

DLXXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARCANO.

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Atti vari	Pag. 26296
Dimissioni del deputato Abignente, Luzzatto Riccardo e Mosca Tommaso	26296
Disegni di legge (Presentazione): Convenzione con la Società edilizia Monte Echia di Napoli per la sistemazione delle pendici franate di Pizzofalcone (SPINGARDI)	26302
Conversione in legge dei regi decreti 17 giu- giugno 1912, n. 546 e 6 febbraio 1913, n. 71 riguardanti il trattamento degli spiriti (FACTA)	26305
Provvedimenti per il riordinamento, l'esercizio e lo sviluppo dell'azienda termale de- maniale di Santa Cesarea in provincia di Lecce (Id.)	26305
Conversione in legge del Regio decreto 8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali (Id.)	26305
Riduzione delle feste civili (FINOCCHIARO-A- PRILE)	26306
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stan- ziamento su taluni capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1912-13 (SACCHI)	26347
Disegni di legge (Discussione): Assegnazione straordinaria per le spese de- gli istituti scientifici della regia Univer- sità di Napoli	26303
CRE DARO, ministro	26304
MURATORI, relatore	26304
PIETRAVALLE	26303-304
TEDESCO, ministro	26304
Riordinamento dell'istituto orientale di Na- poli	26308
BERTOLINI, ministro	26314-19
CRE DARO, ministro	26317
GALLI	26312
GIOVANELLI EDOARDO, relatore	26318
MAGLIANO	26314-19
RICCIO	26308

Approvazione della convenzione 20 marzo 1913 tra le amministrazioni del demanio e della Real Casa e la Cassa di risparmio di Pisa, portante permuta di fabbricati e terreni di Pisa	Pag. 26320
CAVAGNARI	26320
FACTA, ministro	26321
Riordinamento delle Casse invalidi della ma- rina mercantile e del Fondo invalidi per la Veneta marina mercantile	26321
AUFERI-BERRETTA	26329
BERGAMASCO, sottosegretario di Stato	26335
CANEPÀ	26321
CARCASSI	26331
CELESIA, relatore	26342
CHIESA PIETRO	26327
PANTANO	26332
PRESIDENTE	26324-32
STRIGARI	26324

Disegni di legge (Approvazione):

Approvazione di eccedenze di pagamenti ve- rificatesi nel conto consuntivo 1910-11	26302
Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496, re- cante provvedimenti per l'istruzione su- periore	26306
Conferma al Governo del Re della facoltà di riordinare la materia delle tempo- ranee importazioni ed esportazioni	26307
Proroga del termine indicato all'articolo 4 della legge 17 luglio 1910, n. 578, per la zona monumentale di Roma	26307
Partecipazione dell'Italia all'Esposizione in- ternazionale del Panama e del Pacifico; che sarà tenuta in San Francisco di California nel 1915	26319
Approvazione del piano regolatore della parte alta della Valle di S. Ugo a Genova	26319

Interrogazioni:

Nomina di un avvocato da parte del co- mune di Staiti (LARIZZA): FALCONI, sottosegretario di Stato (R. S.)	26297
--	-------

Treni locali fra Giarre e Santa Teresa di Riva (COLONNA DI CESARÒ):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> Pag.	26297
Divieto di manifestazioni in Mantova:	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	26298
SCALORI	26298
Assassinio di un operaio italiano nella Repubblica Argentina:	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	26299
RONDANI	26299
Modificazioni alla legge sulle case popolari:	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	26300
SAMOGGIA	26300
Soppressione dei bollettini ufficiali dei Ministeri:	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	26301
MEZZANOTTE	26301
Impiego negli arsenali ed opifici militari dei reduci di Libia decorati al valore militare:	
MIRABELLI E., <i>sottosegretario di Stato</i>	26302
DI ROBILANT	26302
Osservazioni e proposte:	
Processo verbale:	
DE VITI DE MARCO	26296
PRESIDENTE	26296
Lavori parlamentari	26349
Relazioni (Presentazione):	
Decreti registrati con riserva (SCORCIARINI-COPPOLA)	26347
Contro le frodi nella vendita e nel commercio della manna (COLONNA DI CESARÒ)	26347
Rinvio d'interrogazioni	26297
Uffici (Convocazione)	26302
Votazione segreta (Risultamento):	
Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio esercito	26345
Approvazione di eccedenze di pagamenti verificatesi nel conto consuntivo 1910-11.	26346
Assegnazione straordinaria per le spese degli Istituti scientifici della Regia Università di Napoli	26346
Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496, recante provvedimenti per l'istruzione superiore.	26346
Conferma al Governo del Re della facoltà di riordinare la materia delle temporanee importazioni ed esportazioni.	26346
Proroga del termine indicato all'articolo 4 della legge 17 luglio 1910, n. 578, per la zona monumentale di Roma	26346

La seduta comincia alle 14.5.

CAMERINI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

Dichiarazione sul processo verbale.

DE VITI DE MARCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITI DE MARCO. Nel resoconto sommario di martedì, 3, non figura il mio

nome tra coloro che parteciparono alla votazione nominale sull'emendamento dell'onorevole Berenini all'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, mentre io vi presi parte e risposi Sì. Chiedo che si ripari a tale omissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Si terrà conto di questa sua osservazione nel resoconto della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, il verbale testè letto s'intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Meda, di giorni 3; Abozzi, di 8; Raineri, di 10 e D'Alì, di 10.

(Sono conceduti).

• Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

CAMERINI, *segretario*, legge:

7159. Il deputato Berti presenta una petizione della Federazione Tosco-Romagnola la quale chiede che nella riforma della legge forestale sia data una interpretazione autentica dell'articolo 27 della legge 2 giugno 1910, n. 277.

Dimissioni dei deputati Giovanni Abignente, Riccardo Luzzatto e Tommaso Mosca.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera le seguenti lettere:

« Roma, 4 giugno 1913.

« A Sua Eccellenza il Presidente della Camera dei deputati.

« Il sottoscritto ha l'onore di rassegnare le sue dimissioni da deputato.

« GIOVANNI ABIGNENTE ».

« Milano, 4 giugno 1913.

« Illustrissimo signor Presidente.

« La prego di comunicare alla Camera che mi dimetto da deputato ed Ella mi userà cortesia se aggiungerà che io Le avevo già ieri a Roma consegnato uno scritto di dimissioni.

« Ossequi

« Devotissimo

« RICCARDO LUZZATTO ».

Sta in fatto che l'onorevole Riccardo Luzzatto, durante la seduta di martedì, aveva scritto al Presidente, presentando le sue dimissioni.

« Roma 4 giugno 1913.

« Eccellentissimo Presidente,

« Iersera la Camera ha approvato le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla spesa del Palazzo di Giustizia. In quelle conclusioni mi si muovono i due appunti: di non essere riuscito ad escludere le censure svolte nella relazione giuridica del senatore Mortara, e di non aver procurato di dissipare con un giudizio di tribunale o di un giuri d'onore le accuse rivoltemi da un giornale, pur riconoscendosi esplicitamente dalla Commissione stessa di non constare, a mio riguardo, elementi di scorrettezza o di altra responsabilità. Cionnonostante, credo conveniente di presentare, come presento, le mie dimissioni da deputato.

« Mi creda, illustre Presidente, con profondo rispetto

« *Devotissimo*

« MOSCA TOMMASO ».

Prendo atto di queste comunicazioni.

Non essendovi osservazioni, dichiaro vacanti i collegi di Mercato San Severino, di San Daniele nel Friuli e di Agnone. (*Commenti animati*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Larizza, « per conoscere a quale titolo, con quanto diritto ed in quali anni il comune di Staiti ha pagato ad un avvocato lire trecento annue; e, nel caso si trattasse di patrocinio legale, si chieda l'elenco annuale delle cause patrocinate ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Consiglio comunale di Staiti, con deliberazione 14 ottobre 1894, nominava un avvocato del comune con stipendio fisso di lire trecento, stanziato all'articolo 5 categoria A del bilancio « Personale dell'Amministrazione comunale ».

« Dal 1895 al 1902 venne corrisposto lo assegno stabilito nel bilancio.

« Circa quanto altro è oggetto della interrogazione sovra trascritta, sono state disposte opportune indagini.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FALCIONI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Colonna di Cesarò « per sapere quando intenda attuare l'ormai necessarissimo servizio di treni locali fra Giarre e Santa Teresa di Riva; e per sapere perchè il direttissimo 101-102 ha sospeso di fare servizio da e per Giardini ».

RISPOSTA SCRITTA. — Premesso che i treni locali indipendenti in partenza da Giardini e da Santa Teresa per Messina e quelli in partenza da Giardini e da Giarre per Catania servono agli interessi commerciali e provinciali che i paesi posti nei due tratti hanno rispettivamente con Messina e con Catania, si osserva che le comunicazioni richieste fra Santa Teresa di Riva e Giarre non risponderebbero che ad un bisogno locale, pel quale si crede sufficiente il numero di otto coppie di treni disimpegnanti il servizio viaggiatori durante la giornata.

« I viaggiatori da e per Giardini-Taormina continuano ad essere ammessi coi treni 101 e 102 della linea Messina-Catania alle condizioni che già vigevano prima dell'attuazione dell'orario estivo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno è dell'onorevole Galli al ministro degli affari esteri, « per sapere se, col trattato di pace, testè firmato a Londra, s'intenda che la eroica isola di Creta, sia unita al Regno di Grecia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguirebbero due interrogazioni dell'onorevole Colajanni, una al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia equo e logico che lo Stato, in Sicilia, organizzi una concorrenza sleale accordando la tariffa ferroviaria *duecentoventi* ad alcune fabbriche di calce e negandola ad altre »; e l'altra al ministro dell'istruzione pubblica, « per sa-

pere se un *veto* del questore di Palermo debba impedirgli di rendere giustizia al professore Comella ».

Ma non essendo presente l'onorevole Colajanni, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scalori, al ministro dell'interno, « intorno alle ingiustificate restrizioni della libertà imposte a Mantova dall'autorità politica, per impedire pacifiche manifestazioni patriottiche ai congressisti della « Trento e Trieste » ed ai reduci delle patrie battaglie di Lodi mossi in pellegrinaggio all'Ara di Belfiore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per ovvie considerazioni di politica internazionale, il Governo aveva dato precise istruzioni al prefetto di Mantova, di vietare, in occasione del Congresso della « Trento e Trieste », in quella città, qualsiasi manifestazione esteriore.

Tali istruzioni furono strettamente eseguite per cui, il Governo, non ha che darsi dell'opera del prefetto.

Ho voluto subito dichiarare ciò all'onorevole Scalori, perchè non è mai stato intendimento mio di declinare eventuali responsabilità, e perchè, se l'onorevole Scalori vorrà usare qualche parola amara all'indirizzo di qualcuno, il che non credo, la rivolga al ministro dell'interno e non al prefetto, il quale merita lode perchè ha compiuto tutto il suo dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALORI. L'onorevole sottosegretario di Stato non dirà che è parola amara mia, se mi dichiaro completamente insoddisfatto. Gli do ragione quando afferma che, in determinate circostanze, considerazioni delicate di carattere internazionale, possano suggerire certe limitazioni. Ma i criteri seguiti a Mantova hanno violato qualsiasi senso di misura. A Mantova non si è tenuto conto della entità dell'avvenimento che si sarebbe svolto, nè delle condizioni speciali della città, del senso squisito di educazione politica che quella popolazione ha sempre dimostrato.

Il Congresso della « Trento e Trieste » si è limitato e, lo sapevate prima, ad una cinquantina di persone. Era così modesto di numero che il Comitato promotore aveva ventilato una settimana prima il proposito di rimandare il convegno, per il quale venti-

cinque persone venivano da fuori, venticinque erano della città. E, come dicevo, non si è tenuto conto neppure del carattere di Mantova, dove manifestazioni anche grandiose e diverse hanno luogo senza che l'ordine pubblico venga turbato, e neanche si è considerato che i promotori del Congresso, persone molto serie, davano pieno affidamento che certi limiti non sarebbero stati varcati.

D'altra parte, alcuni ordini del giorno del famigerato Convegno, dimostrano il senso di opportunità dei dirigenti, giacchè ammettono, fra le righe, implicitamente la necessità politica della triplice alleanza; e, da un Congresso della « Trento e Trieste », più di questo non potrete certo pretendere. Ebbene, chi fosse capitato a Mantova il primo di giugno, giorno dello Statuto, per ironia delle cose, avrebbe avuto l'impressione che la città fosse in stato d'assedio. Venne proibita l'affissione di un modesto e innocuo manifesto, sequestrato un opuscolo il quale raccoglieva dei documenti del Libro Verde del 1866, delle lettere, cioè, a firma del generale Menabrea, del marchese Visconti Venosta, del conte Nigra, persone non sospette e abbastanza ortodosse. Si è vietato ogni discorso pubblico, qualsiasi corteo all'Ara di Belfiore alla quale i congressisti si sono dovuti recare alla spicciolata, senza pronunciare verbo, per portare al cippo del martirio una corona di fiori. Ed al ritorno di là, mentre erano crsciuti a qualche centinaio, sono stati incontrati da uno squadrone di cavalleria che li ha improvvisamente investiti; ed in città, lungo il corso principale, vennero circondati e malmenati dalle guardie di pubblica sicurezza, storditi dai soliti squilli, serrati da ogni parte dalla fanteria a baionetta innastata.

E badi l'onorevole sottosegretario di Stato, che non un grido venne emesso che non fosse perfettamente ortodosso e patriottico; le sole grida che echeggiarono furono queste: Viva l'Italia! Viva l'esercito! Una modesta banderuola tricolore di proporzioni lillipuziane venne presa d'assalto con particolare accanimento, cosa veramente meravigliosa in questi tempi nei quali con spirito largamente democratico giustamente tutta l'iride dei colori in fatto di bandiere è permessa!

Aggiungo poi che alla sera un congressista, nipote di un nostro collega che siede su questi banchi, salito su di una sedia di un caffè per ringraziare la popolazione, non certo l'autorità politica, delle cortesie accoglienze avute, venne dagli agenti di polizia

rovesciato dalla sedia insieme ai tavoli vicini, e tre esercizi principali centrali vennero fatti chiudere immantinenti mettendo lo spavento nella popolazione tollerantissima ed usando modi tutt'altro che civili.

Ma i fatti non si sono limitati a questo. Nella stessa giornata, ignorando completamente il convegno della « Trento e Trieste », accorrevano a Mantova i reduci delle patrie battaglie di Lodi accompagnati da alcuni soci della « Dante Alighieri » e da alcune signore della Croce Rossa, in pellegrinaggio al cippo di Belfiore; orbene, anche essi, con un senso squisito di giustizia distributiva, ebbero accoglienze pari a quelle dei congressisti della « Trento e Trieste ».

Alla stazione dove si erano recati ad incontrarli le autorità municipali, faceva pure servizio, ma non d'onore, un picchetto armato agli ordini d'un delegato di pubblica sicurezza che imponeva immediatamente al presidente dei reduci, un valoroso mutilato di Custoza, di riporre nel fodero la bandiera e di depositarla in stazione, perchè essa non poteva percorrere le vie della città.

Al sodalizio poi venne impedito di portare in corteo a Belfiore la corona che aveva recato con pietoso pensiero da Lodi, e che invece venne caricata come un oggetto di contrabbando su di una carrozza.

Si dice che il provvedimento sia stato consigliato dalla considerazione che il prefetto temeva che al corteo dei reduci si potessero accodare quei pericolosissimi congressisti della « Trento e Trieste »; si badi però che il luogo dove si teneva il Congresso dista quasi due chilometri dalla stazione e circa tre chilometri dall'ara di Belfiore; era facile quindi accertarsi che quelle 50 persone discutevano tranquillamente abbastanza lontane, nel Teatro Accademico. Al cippo di Belfiore poi ogni discorso fu impedito ed io, che pur volli portare il saluto di Mantova a quei valorosi reduci dalle campagne del patrio riscatto, fui interrotto tre o quattro volte dal delegato di servizio.

Mi pare dunque che in tutti questi provvedimenti, così detti d'ordine pubblico, si sia varcato il limite segnato dal senso della convenienza, e che le preoccupazioni del prefetto abbiano trovata una interpretazione iperbolica nel commissario cavalier Colonna, galantuomo certamente, ma funzionario dai nervi terribilmente scoperti.

Ho detto così le ragioni, per le quali debbo dichiararmi completamente insoddisfatto, come insoddisfatta rimarrà la mia

città, del cui profondo risentimento ho portato qui la eco, risentimento che è stato manifestato con concordia molto rara dai giornali di tutti i partiti. Mi auguro che fatti di tal genere più non si ripetano, perchè con simile modo di agire si ingigantiscono avvenimenti che si conterrebbero invece entro giusti limiti; con questi procedimenti non si dà esempio di educazione e di dignità al nostro popolo, non si accresce il prestigio all'autorità che in questa farneticazione di pericoli immaginari troppo ha ricordato l'umoristico e malinconico Cavaliere della Mancia. (*Approcazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rondani al ministro degli affari esteri « per avere notizie del procedimento contro l'autore dell'assassinio dell'operaio italiano Francesco Galanzino, avvenuto il 23 febbraio scorso a Valentin Alsina, nella Repubblica Argentina ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La Regia Legazione di Buenos Ayres non ha mancato d'informare il Governo sull'assassinio dell'operaio Francesco Galanzino. Però mentre sembrava che il delitto fosse rimasto impunito, dalle indagini della Regia Legazione è risultato invece che l'omicida era già stato arrestato con garanzia.

Il processo penale segue il suo corso regolare. Il giudice istruttore ha richiesto tempo fa un supplemento di istruttoria, e le nostre autorità consolari curano che tutti i testimoni siano ammessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rondani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RONDANI. Mi dichiaro lieto di queste informazioni. Data la natura del reato, il luogo, l'ora (il povero Galanzino usciva dal suo stabilimento con un suo fanciulletto minorene: fu aggredito, ucciso a revolverate) noi dobbiamo rammaricarci che la istruttoria abbia avuto tale incertezza da parere che per un momento non si potessero trovare le tracce del colpevole. Ora le cose si mettono sopra un terreno di regolarità e di legalità, ed io mi auguro che l'istruttoria proceda sollecita, in modo che i nostri lavoratori laggiù abbiano la sicurezza che se essi danno il loro lavoro alla Repubblica Argentina, hanno però le difese che le convenzioni e i trattati loro consentono.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Samoggia, al ministro d'agri-

coltura, industria e commercio « per sapere se intenda mantenere, in tutto o in parte, il disegno di legge su le case popolari; disegno già all'ordine del giorno della Camera; e se, soprattutto, intenda di portare da 10 a 16 o a 20 anni la durata dell'esonero dalla imposta per i fabbricati costruiti da cooperative, enti autonomi, comuni ed altri enti analoghi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio*. L'onorevole Samoggia domanda se il ministro di agricoltura, intenda di mantenere in tutto o in parte il disegno di legge, n. 450, sulle case popolari.

La risposta non può essere che affermativa, perchè il ministro non intende affatto ritirare il disegno di legge, salvo a vedere durante la discussione, secondo i risultati della discussione stessa, se e quali modificazioni possono essere consentite.

Se poi l'onorevole Samoggia vuol sapere se il ministro di agricoltura intende portar subito in questi giorni alla discussione della Camera questo ponderoso disegno di legge, io gli posso dire che il disegno di legge è già all'ordine del giorno, e che la Camera può stabilire, se crede, di doverlo discutere. Ma mi permetto di far osservare all'onorevole Samoggia quello che ieri già feci osservare all'onorevole Cermenati: si tratta di un importante disegno di legge, quando anche la Camera potesse discuterlo, non so, per un doveroso riguardo verso l'altro ramo del Parlamento, se noi potremmo riprometterci di riescir a farlo approvare dal Senato in questo scorcio di sessione.

Questo per la prima parte dell'interrogazione. Per la seconda, se cioè s'intenda di portare da dieci, a sedici o a venti anni la durata dell'esonero dalla imposta per i fabbricati costruiti da cooperative, è un problema di cui ci potremo occupare quando la discussione del disegno di legge avrà luogo.

Intanto su questo punto avrebbe dovuto se mai essere rivolta più competentemente la domanda al ministro delle finanze, che in questa materia è più interessato a dare una risposta decisiva, e col quale a tempo opportuno, non mancheremo di metterci d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Samoggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMOGGIA. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto; perchè il dire che questo disegno di legge non può essere discusso in questi ultimi giorni, vuol dire differire alla nuova Legislatura una legge presentata fino dal 1910.

L'onorevole Nitti fino dal 1° ottobre 1911 si impegnava solennemente, al Congresso delle case popolari in Roma, di mandare avanti al più presto questo disegno di legge, e, nel dicembre del 1912, richiesto se manteneva ancora questo disegno, dichiarava che egli non poteva mantenerlo integralmente; ma che il prolungamento dell'esonero dall'imposta fabbricati per i fabbricati di certe categorie d'enti, sarebbe stato indubbiamente fatto approvare dalla Camera e dal Senato. Ora siamo agli ultimi giorni di questa Legislatura; e voi sapete che un triplice ordine di ragioni consiglierebbero di mandare avanti, almeno in parte, questo disegno di legge. Abbiamo cooperative edificatrici, enti autonomi che hanno costruito case popolari, ed è veramente necessario che sia prolungato il periodo dell'esonero. Abbiamo, d'altra parte, una disoccupazione gravissima che, in molti luoghi, consiglia di por mano largamente alla costruzione di case popolari. Abbiamo, poi, in moltissimi luoghi, la fame acuta di case popolari. Ora questo triplice ordine di ragioni dovrebbe persuadere (in conformità di quanto l'onorevole Nitti prometteva nel dicembre dello scorso anno) che, tolte alcune disposizioni che, forse in quest'ora, non potrebbero dar luogo ad una discussione sufficientemente serena e calma, ed altre su cui potrebbero nascere gravi controversie, sarebbe facile portare alla Camera il prolungamento dell'esonero per le case popolari, che, proposto, verrebbe subito accolto.

Siamo in molti, qui, favorevoli a questa disposizione che, assicuro, non sarebbe assolutamente oggetto di discussione: poichè tutti ci auguriamo che possa venire al più presto.

Non si può dire che i pochi giorni che ancora restano a questa Legislatura non possano consentire la presentazione d'una disposizione siffatta: perchè, noi che siamo disposti ad approvare parecchie dozzine di leggi in pochissimi giorni, per questa non impiegheremo che pochi minuti.

Veda dunque l'onorevole sottosegretario di Stato se gli riesce di farsi portavoce autorevole dei voti di tutti quanti i cooperatori e fautori delle case popolari; e veda di persuadere il suo ministro, il suo Governo, del

fatto che questo provvedimento è vivamente reclamato; provvedimento che non rappresenta neppure un aggravio pel bilancio dello Stato: perchè si tratta d'incitare alla costruzione di case popolari che, poi, saranno pel bilancio stesso un cespite larghissimo d'entrata.

Spero che, se specialmente altri incitamenti, come pare, dovranno venire da altre parti della Camera, i voti di noi cooperatori e di quanti sono fautori delle case popolari, potranno essere soddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se creda per ragioni di semplificazione, di economia e di comodità per l'Amministrazione, pel pubblico e per tutti gli interessati, avviare gli studi necessari per la soppressione dei bollettini ufficiali dei vari Ministeri, unificando la pubblicazione di tutti gli atti nella *Gazzetta Ufficiale* ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Mezzanotte, ispirandosi a concetti semplicisti ed economici, vorrebbe la soppressione dei bollettini ufficiali dei vari Ministeri, unificandone la pubblicazione anche di tutti gli atti nella *Gazzetta Ufficiale*. È questa una tesi abbastanza simpatica; e ritengo che egli l'abbia copiata da un pensiero dell'onorevole Giolitti... (*Oh! oh! — Ilarità*) il quale, fin dal 1893, promosse il Regio decreto dell'8 giugno, che aveva appunto stabilito quanto l'onorevole Mezzanotte vorrebbe si deliberasse. Al Ministero Giolitti sopravvenne il Ministero Crispi, il quale, con Regio decreto de 1894, abrogò il decreto precedente. Per cui ci troviamo nello *statu quo ante*.

Onorevole Mezzanotte, la tesi ch'ella sostiene, ripeto, è abbastanza simpatica, ma non posso dichiararle se al giorno d'oggi possa ancora tradursi in atto, perchè, purtroppo sono così voluminosi i bollettini pubblicati dai vari Ministeri, che non saprei come si potrebbe provvedere con la *Gazzetta Ufficiale* alla pubblicazione di tante circolari e di tutto quanto si contiene nei vari bollettini. Ad ogni modo credo che la proposta dall'onorevole Mezzanotte sia degna di studio.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEZZANOTTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, ma debbo dichiarare che non conoscevo che quello che io

sostengo fosse anche il pensiero dell'onorevole Giolitti; però ne sono lieto.

Sono stato mosso a presentare questa interrogazione perchè ho constatato che nei bollettini dei vari Ministeri si pubblicano leggi, circolari importanti, trasferimenti di impiegati, cose tutte che poi sono pubblicate anche nella *Gazzetta Ufficiale*...

Voce. Ha ragione!

MEZZANOTTE. ... quindi abbiamo un duplicato di spese, senza alcuna utilità.

Ora, togliendo ai Ministeri la pubblicazione del bollettino, non solamente si realizzerebbe una economia, ma si avrebbe anche una grande utilità e convenienza per tutti. Infatti gli impiegati e gli studiosi che vogliono stare al corrente devono leggere tutti i bollettini dei diversi Ministeri, mentre, se quanto in essi si contiene venisse pubblicato nella sola *Gazzetta Ufficiale*, si offrirebbe una grande facilitazione a tutti coloro che abbiano interesse a conoscere certe notizie. Nè si dica che la spesa sarebbe maggiore e che il bollettino non costa nulla, perchè è pagato dagli impiegati, da quelli che vi si abbonano; perchè anche la *Gazzetta Ufficiale* è pagata dagli abbonati. In tal modo la *Gazzetta Ufficiale* verrebbe ad acquistare un credito maggiore, sarebbe tenuta in maggior conto, non solo, ma offrirebbe maggiori vantaggi...

PRESIDENTE. Onorevole Mezzanotte, non svolga un disegno di legge.

Voci. Parli, parli!

MEZZANOTTE. Ora io dico: volete mantenere ancora i bollettini in ciascun Ministero? Ebbene si mantengano; ma si potrebbe stralciare dalla *Gazzetta Ufficiale* quella parte che riguarda ciascun Ministero e con ciò, non solo si faciliterebbe la ricerca delle notizie, ma si conseguirebbe una grande economia.

Per queste ragioni, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Robilant al ministro della guerra « per conoscere se non ritenga opportuno e conveniente accordare su tutte le altre la precedenza alle domande d'impiego negli arsenali e negli altri opifici militari presentate da quei reduci della Libia che per la nobile ed esemplare loro condotta si resero degni di ricevere la medaglia al valore militare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ringrazio l'onorevole Di Robilant per l'iniziativa che ha preso con questa interrogazione, perchè è giusto che lo Stato agevoli coloro che rischiarono la vita per la grandezza della patria.

Il Ministero della guerra ha già dato ordini perchè gli operai, che provengono dalla Libia e furono decorati della medaglia al valore, abbiano la precedenza nella ammissione negli stabilimenti militari, purchè dimostrino di essere capaci al lavoro, al quale chiedono di essere adibiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Robilant ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DI ROBILANT. Prendo atto con vivissima soddisfazione della risposta, datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, perchè trovo che è giusto, equo e doveroso per la patria non solamente di onorare i figli, che di lei si resero degni, ma anche di rimeritarli nel miglior modo possibile; e nessun modo è migliore di quello di prenderli a servizio dello Stato.

Non ho la facondia dell'onorevole collega Mezzanotte; e, per conseguenza, dette queste poche parole, ringrazio ancora una volta il Governo e faccio l'augurio che le disposizioni, prese dal ministro della guerra, si estendano agli altri dicasteri, e, specialmente, a quello dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato 7 giugno 1913, col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di quattro proposte di legge dei deputati Chiesa Eugenio, Ciacci Gaspare, Veroni e Di Robilant.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:

Tamborino, per contravvenzione agli articoli 159 e 400 del Codice della marina mercantile e 802-808 del relativo regolamento (1421).

Tamborino, per contravvenzione agli articoli 6 e 7, comma terzo, della legge sugli infortuni sul lavoro (1422).

Ravenna, per duello (1423).

Di Saluzzo, per reato previsto dall'articolo 210 del Codice penale (rifiuto di deporre come testimone innanzi al tribunale) (1424).

Foscarei, per ingiurie (1425).

Esame del seguente disegno di legge: Protezione del bacino idrologico di Montecatini (*Approvato dal Senato*) (1419).

Esame delle seguenti proposte di legge:

Modificazione agli articoli 1866 e 1867 del Codice civile (1414), d'iniziativa dei deputati Muratori e Montè.

Costituzione in comune delle Isole di Tremiti (1426), di iniziativa del deputato Fraccacreta.

Distacco della frazione Ponte dal comune di Paupisi e costituzione di essa in comune (1429), d'iniziativa dei deputati Leonardo Bianchi e Venditti.

Riscatto dei ponti gravati di pedaggio (1431), d'iniziativa del deputato Pescetti.

Sulla emissione di obbligazioni di società commerciali (1432), d'iniziativa del deputato Carcano ed altri.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Convenzione con la Società edilizia Monte Echia di Napoli (Semen) per la sistemazione delle pendici franate di Pizzofalcone ».

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato urgente ed inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del disegno di legge: « Convenzione con la Società edilizia Monte Echia di Napoli (Semen), per la sistemazione delle pendici franate di Pizzofalcone ».

L'onorevole ministro della guerra chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente ed inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di pagamenti verificatesi nel conto consuntivo 1910-11 per lire 0.52 nel conto della competenza dell'esercizio 1910-11 e per lire 41,767.62 in conto dei residui passivi degli esercizi finanziari 1909-1910 e retro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Appro-

vazione di eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo 1910-11 per lire 0.32 nel conto della competenza dell'esercizio 1910-11 e per lire 11,767.62 in conto dei residui passivi degli esercizi finanziari 1909-10 e retro ».

Se ne dia lettura.

CAMERINI, *segretario*, legge: (Vedi *Stam-pato* n. 998-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« È approvata l'eccedenza di pagamenti di lire 0.32 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 60 « *Assegni provvisori e d'aspettativa - Spese fisse* », dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 2.

« Sono approvate le eccedenze di pagamenti risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1910-11 sui residui di taluni capitoli nella complessiva somma di lire 11,767.62, ripartita fra i Ministeri e i capitoli descritti nella seguente tabella ».

Si dia lettura della tabella, annessa a questo articolo 2.

CAMERINI, *segretario*, legge.

Ministero dell'interno.

Capitolo n. 43. Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (*Spese fisse*), lire 200.

Capitolo 77. Veterinari governativi di confine e di porto - Personale - Legge 24 marzo 1907, n. 91 (*Spese fisse*), lire 272.60.

Capitolo 83. Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (*Spese fisse*), lire 150.

Capitolo 89. Funzionari ed impiegati di sicurezza pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 48.44.

Capitolo 105. Istruzione e servizio sanitario per le guardie di città - Assegni ai maestri e medici di nomina ministeriale (*Spese fisse*), lire 418.64.

Capitolo 117. Spese di cancelleria per Reali carabinieri (*Spese fisse*), lire 299.40.

Capitolo 126. Personale di direzione, di amministrazione e tecnico delle carceri - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 4.29.

Capitolo 156. Fitto di locali di proprietà privata per le carceri (*Spese fisse*), lire 1,752.30.

Ministero delle poste e dei telegrafi.

Capitolo 125-bis. Canoni per servitù di appoggio (*Spese fisse*). L. 8,621.95

RIASSUNTO.

Ministero dell'interno	L. 3.145.67
Ministero delle poste e dei telegrafi.	» 8,621.95
	<u>L.11,767.67</u>

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, metto a partito l'articolo 2, con l'annessa tabella di cui si è data lettura.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Assegnazione straordinaria per le spese degli Istituti scientifici della Regia Università di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione straordinaria in aumento ai fondi stanziati per le spese degli Istituti scientifici della Regia Università di Napoli ».

Se ne dia lettura.

CAMERINI, *segretario* legge: (Vedi *Stam-pato* n. 1287-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad aumentare in modo definitivo di lire 60,000 annue la dotazione stanziata nel bilancio per gli istituti scientifici dell'Università di Napoli ».

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, dirò pochissime parole a chiarimento dell'ordine del giorno che ho presentato, ordine del giorno il quale compendia niente altro che un voto che l'istessa Giunta generale del bilancio, con la firma dell'onorevole Muratori, formula in ordine a questo

stanziamento di lire 60,000 per maggiori dotazioni per gli istituti scientifici dell'Università di Napoli.

La Camera sa che questa somma venne attribuita a quella Università con una legge del 1904 e per un solo quinquennio. Esaurito il quinquennio, il Ministero della pubblica istruzione comprese che era necessario, per l'esperienza già fatta, di dover riproporre lo stanziamento con una separata leggina, ed infatti venne concesso anche pel 1910-11; è rimasta scoperta questa partita di assegnazione straordinaria pel 1911-12, e le lagnanze e le proteste degli istituti scientifici dell'Università di Napoli sono state tali da suggerire opportunamente al ministro della pubblica istruzione di presentare un'altra volta questa leggina separata perchè sia riprodotta l'assegnazione straordinaria di lire 60,000 per gli istituti scientifici dell'Università di Napoli.

E nelle indagini espletate dal ministro della pubblica istruzione, insieme con la Giunta generale del bilancio, ed in risposta ad opportune osservazioni, domande e quesiti della Giunta del bilancio stessa, il ministro della pubblica istruzione e la Giunta generale del bilancio, hanno riconosciuto concordemente che si tratta di bisogni permanenti, anzi crescenti, i quali debbono far supporre che l'assegnazione per quegli istituti debba anche essa avere carattere permanente, senza che debba occorrere ogni anno per il ministro della pubblica istruzione e per la Giunta generale del bilancio e per il Ministero del tesoro di dover concedere straordinariamente questa cifra di lire 60,000.

Gli onorevoli colleghi sanno quanto sia pregiudizievole per il normale funzionamento degli istituti scientifici l'alea che debbono correre di ottenere oppur no le lire 60,000. Ora io ho creduto necessario ed opportuno presentare l'ordine del giorno perchè formalmente, precisamente, per non dire categoricamente, l'onorevole ministro della pubblica istruzione possa assumere impegno dinanzi alla Camera di rendere permanente lo stanziamento delle lire 60,000 nel bilancio della pubblica istruzione come maggiore assegnazione per gli istituti scientifici dell'Università napoletana. *(Bene!)*

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Col disegno di legge che sta dinanzi alla Camera

si provvede a una dotazione di lire 60 mila per l'esercizio finanziario 1913-14.

L'onorevole Pietravalle propone un ordine del giorno, che implica un impegno finanziario. Ora, come la Commissione ben comprende, nè il ministro della pubblica istruzione, nè il ministro del tesoro, possono, senza aver sentito il Consiglio dei ministri, assumere questo impegno.

Poichè però, come ho detto, all'anno scolastico 1913-14 è provveduto col presente disegno di legge, il Ministero non si rifiuta di dichiarare che, pur senza poter accettare un ordine del giorno in materia di finanza, studierà ben volentieri l'argomento. Creda l'onorevole Pietravalle che non soltanto il ministro della pubblica istruzione, ma anche il ministro del tesoro, il quale all'Università di Napoli ha dato molte prove di interessamento, esamineranno la cosa col massimo buon volere, e potrei dire anche con la probabilità di una soluzione favorevole, ma lo prego di non insistere nell'ordine del giorno che non sarebbe neppure un buon esempio in materia finanziaria.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro del tesoro ha dichiarato di non accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pietravalle.

Invito l'onorevole Pietravalle a dichiarare se intenda mantenerlo.

PIETRAVALLE. Lo scopo che si propone il mio ordine del giorno può ritenersi raggiunto, giacchè l'onorevole ministro del tesoro ha, con le sue dichiarazioni, dimostrato di voler far oggetto di studio e di esame l'argomento che io ho creduto di trattare.

Confido nell'esito favorevole di questo studio e di quest'esame. Mi farà piacere pertanto di conoscere anche l'avviso in argomento dell'onorevole ministro proponente.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Debbo aggiungere che, sul fondo delle tasse, furono date all'università di Napoli quest'anno somme veramente considerevoli. Altre domande sono in corso, e saranno esaminate con la massima benevolenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MURATORI, *relatore*. La Giunta del bilancio si preoccupò di questa questione, e

notò specialmente una contraddizione tra la relazione ministeriale e il provvedimento che si proponeva. Nella relazione ministeriale si accennava alla necessità di questo provvedimento per cause permanenti; nelle disposizioni poi si diceva, trattarsi di un provvedimento provvisorio per l'esercizio 1912-13.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...1913-14.

MURATORI, *relatore*. Giusto. Provvedimento provvisorio, del resto, che veniva in seguito ad altre proroghe già accordate dalla Camera.

La Giunta del bilancio propose diversi quesiti al Ministero dell'istruzione pubblica, ai quali il ministro rispose di avere i dubbi dalla Giunta elevati. E la risposta all'ultimo quesito nella statistica allegata, la quale presenta una diminuzione degli studenti, lasciava dubitosa la Giunta in questo punto sulla necessità del provvedimento.

Il Ministero conchiudeva che non avrebbe avuto alcuna difficoltà di accettare la proposta di un assegno permanente, e chiudere così il periodo delle proroghe annuali e si rimetteva alla Giunta perchè presentasse definitivamente una proposta.

Ora la Giunta ha ritenuto, come ha dichiarato or ora il ministro del tesoro, che essa non era competente per una iniziativa in materia di spese, come non può tale iniziativa spettare al singolo deputato. Pel nostro diritto costituzionale, per me l'iniziativa della spesa spetta al potere esecutivo.

L'ordine del giorno Pietravalle trova un fondamento giustificativo nella risposta del ministro dell'istruzione pubblica, e la Giunta ripete oggi per mio mezzo la stessa raccomandazione. La Giunta del bilancio crede utile e necessario di uscire una buona volta dal provvisorio e raccomanda al Governo di proporre una definitiva assegnazione di fondi per gli istituti scientifici di Napoli.

Questo progetto ha una portata speciale da non confondersi coi progetti antecedenti e con altri che potranno venire per maggiori assegni per altri bisogni dell'Università napoletana.

La Giunta quindi accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Pietravalle perchè risponde perfettamente al desiderio e al voto espresso nella relazione della Giunta del bilancio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È autorizzata l'assegnazione di lire 60,000, da inserirsi in un capitolo speciale della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1913-14, in aumento dei fondi stanziati per le spese in servizio degli Istituti scientifici dell'Università di Napoli ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 17 giugno 1912, n. 546 e 6 febbraio 1913, numero 71, riguardanti il trattamento degli spiriti;

Provvedimenti pel riordinamento, l'esercizio e lo sviluppo dell'azienda termale demaniale di Santa Cesarea in provincia di Lecce;

Conversione in legge del Regio decreto 8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.

Chiedo che i primi due disegni di legge siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 17 giugno 1912, n. 546 e 6 febbraio 1913, numero 71, riguardanti il trattamento degli spiriti;

Provvedimenti pel riordinamento l'esercizio e lo sviluppo dell'azienda termale demaniale di Santa Cesarea in provincia di Lecce;

Conversione in legge del Regio decreto 8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.

L'onorevole ministro chiede che i primi due disegni di legge siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Il terzo disegno di legge sarà, per materia, deferito all'esame della Commissione speciale per i trattati e le tariffe doganali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Di concerto con l'onorevole ministro dell'interno e con l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dal Senato del Regno il 4 giugno corrente, per la riduzione delle feste civili.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza; e, poichè la Camera ha fissato un'adunanza degli Uffici per sabato prossimo, vorrei pregare la Camera che questo disegno di legge fosse iscritto nell'ordine del giorno di quella riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti della presentazione del disegno di legge, già approvato dal Senato, per la riduzione delle feste civili.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato d'urgenza e che sia iscritto nell'ordine del giorno degli Uffici nella seduta di sabato prossimo.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Approvazione del disegno di legge: Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496, recante provvedimenti per l'istruzione superiore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496, recante provvedimenti per l'istruzione superiore ». (1365).

Se ne dia lettura.

CAMERINI, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 1365-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« Il termine fissato dall'articolo 34, primo capoverso, della legge 19 luglio 1909, n. 496 (articolo 129 del testo unico, approvato con Regio decreto 9 agosto 1910, n. 795), e prorogato dall'articolo 1° della legge 21 luglio 1911, n. 800, è prorogato ancora fino al 31 luglio 1914.

« Tutto il personale in soprannumero e straordinario presentemente in servizio, che nel frattempo venisse a mancare, potrà essere sostituito ».

(È approvato).

Art. 2.

« Gli insegnanti delle scuole medie potranno ricoprire anche l'ufficio di assistente universitario con norme da stabilirsi per regolamento ».

(È approvato).

Art. 3.

« Oltre gli aiuti e gli assistenti effettivi indicati nella tabella G della legge 19 luglio 1909, n. 496 (1° del testo unico approvato con Regio decreto 9 agosto 1910, n. 795), potranno nominarsi aiuti e assistenti volontari senza stipendio, in numero non maggiore di quello degli effettivi assegnati a ciascun istituto o a ciascuna cattedra.

« Per gli istituti o cattedre non contemplati dalla tabella stessa il numero degli aiuti e assistenti volontari non potrà essere superiore a due ».

(È approvato).

Art. 4.

« Gli aiuti e gli assistenti effettivi e gli aiuti e gli assistenti volontari, sono nominati su proposta dei rispettivi professori.

« Nella nomina ad assistente effettivo si avrà particolarmente riguardo a coloro che abbiano prestato lodevole servizio in qualità di volontari ».

(È approvato).

Art. 5.

« Quando una cattedra di materia complementare, fornita di personale assistente effettivo o di personale tecnico, rimanga priva di titolare, e venga, anche momentaneamente, soppressa, il personale ad essa

addeito potrà essere assegnato ad altra cattedra di materia complementare, sentito il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

(È approvato).

Art. 6.

« Entro il 31 luglio 1914 il Ministero procederà alla revisione delle tabelle G, H, I, annesse alla legge 19 luglio 1909 suddetta, a norma dell'articolo 32 della legge stessa.

(È approvato).

Art. 7.

« Con decreto del ministro del tesoro sarà provveduto alle variazioni da introdursi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione negli esercizi 1913-14 e 1914-15, in dipendenza della presente legge ».

(È approvato).

Anche su questo disegno di legge si procederà più tardi alla votazione segreta.

Approvazione del disegno di legge: Conferma al Governo del Re della facoltà di riordinare la materia delle temporanee importazioni ed esportazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conferma al Governo del Re della facoltà di riordinare la materia delle temporanee importazioni ed esportazioni ».

L'onorevole ministro consente che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

FACTA, *ministro delle finanze*. Vi consento.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

CAMERINI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 1382-A)*.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È rinnovata al Governo del Re la facoltà di riordinare, entro il termine di sei mesi dalla data della presente legge, la materia delle temporanee importazioni ed esportazioni in conformità alle disposizioni della legge del 12 luglio 1912, n. 788 ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Proroga del termine indicato all'articolo 4 della legge 17 luglio 1910, n. 578, per la zona monumentale di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine indicato all'articolo 4 della legge 17 luglio 1910, n. 578, per la zona monumentale di Roma ». (Approvato dal Senato)

Se ne dia lettura.

CAMERINI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 1415-A)*.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e procederemo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« Il termine indicato dall'articolo 4 della legge 17 luglio 1910, n. 578, è prorogato a tutto il 31 luglio 1914 ».

(È approvato).

Art. 2.

« La disposizione dell'articolo 8 della legge 14 luglio 1887, n. 4730, per la zona monumentale di Roma, deve intendersi nel senso che le indennità, relative alle espropriazioni occorrenti nella zona stessa, siano determinate in base alla media del valore venale che l'immobile espropriato ebbe nei tre anni anteriori alla pubblicazione della legge medesima, ricercandosi tale valore colle norme usate in applicazione della legge 25 giugno 1865, n. 2759 ».

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione del seguente disegno di legge: « Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio esercito » (1342). (Approvato dal Senato).

Procederemo però anche alla votazione

segreta dei cinque disegni di legge testè approvati e cioè:

« Approvazione di eccedenze di pagamenti verificatesi nel conto consuntivo 1910-11 per lire 0.32 nel conto della competenza dell'esercizio 1910-11 e per lire 11,767.62 in conto dei residui passivi degli esercizi finanziari 1909-10 e retro » (998).

« Assegnazione straordinaria per le spese degl'Istituti scientifici della Regia Università di Napoli » (1287).

« Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496, recante provvedimenti per l'istruzione superiore » (1365).

« Conferma al Governo del Re della facoltà di riordinare la materia delle temporanee importazioni ed esportazioni » (1382).

« Proroga del termine indicato all'articolo 4 della legge 17 luglio 1910, n. 578, per la zona monumentale di Roma » (1415).
(Approvato dal Senato).

Si faccia la chiama.

CAMERINI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Discussione del disegno di legge: Riordinamento dell'Istituto Orientale di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento dell'Istituto Orientale di Napoli ».

Se ne dia lettura.

CAMERINI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1378-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. Onorevoli colleghi, l'articolo unico del disegno di legge sull'Istituto Orientale di Napoli consta di due parti.

Prima parte: passaggio dell'Istituto Orientale dal Ministero della pubblica istruzione al Ministero delle Colonie;

Seconda parte: abrogazione della legge 27 dicembre 1888, salvo l'articolo 6, e sostituzione alle disposizioni legislative della legge abrogata della facoltà data al Governo del Re di dare un nuovo assetto didattico ed amministrativo all'Istituto con decreti Regi.

Esaminiamo l'una e l'altra parte. È opportuno che l'Istituto Orientale di Napoli

passi dal Ministero della pubblica istruzione al Ministero delle colonie?

La questione sorse altre volte, quando si trattò di dare organizzazione a questo Istituto. Allora si discusse se fosse opportuno farlo dipendere dal Ministero della pubblica istruzione o dal Ministero degli esteri, ma Ruggero Bonghi argutamente disse: « Prima di discutere questa questione, vediamo che cosa vogliamo fare dell'Istituto, perchè allora potremo decidere se è conveniente che passi al Ministero dell'istruzione o a quello degli esteri ».

Potremmo fare anche adesso lo stesso ragionamento: prima di vedere se è opportuno il passaggio dal Ministero dell'istruzione pubblica al Ministero delle colonie, vediamo che cosa si vuol fare di questo Istituto Orientale. La legge nulla dice. Dalle relazioni ministeriale e parlamentare veramente non si riesce a comprendere chiaramente che cosa si voglia fare dell'Istituto. Adesso esso ha principalmente lo scopo dell'insegnamento teorico e pratico delle lingue orientali, e nella relazione della Giunta generale del bilancio vi è l'elenco delle lingue che vi si insegnano: amarico, cinese, giapponese, persiano, turco, arabo tripolino, arabo egiziano, albanese, greco moderno, inglese, russo, esercitazioni di lingua scioana e di lingua tigrina.

Come si vede, l'Istituto ha scopo unicamente di insegnamento linguistico, quantunque vi sia una cattedra di nozioni generali sull'Oriente. Per l'insegnamento sulle lingue, si danno lezioni teoriche e lezioni pratiche, date queste principalmente da indigeni, che l'Istituto ha cura di chiamare in Italia, in modo che l'insegnamento possa riuscire pratico ed efficace.

Ora che cosa vuol fare il Ministero di questo Istituto? A leggere le due relazioni non si comprende chiaramente che cosa si voglia farne, sì che par che al Ministero delle colonie vi siano idee vaghe, imprecise. Nella relazione ministeriale si dice: « Oggi è universalmente ammessa la necessità di una scuola la quale, da un lato, fornisca l'adattamento della cultura generale e professionale, che i suoi allievi già possiedono, ai fini coloniali, sia delle libere intraprese agricole, industriali e commerciali, sia del servizio dello Stato ». Il che, come si vede, è indeterminato e non lascia comprendere che voglia fare il Governo. Nella stessa relazione si parla poi dell'insegnamento delle lingue che si parlano in Oriente ed infine di introdurre l'insegna-

mento teorico-pratico della patologia esotica. O che ha da fare la patologia esotica? Come si vede siamo pure molto lontani da quello che è l'Istituto presentemente.

Nella relazione della Giunta generale del bilancio si dice che l'Istituto deve essere modificato in modo che risponda alle necessità di una cultura generale professionale, e che vi si devono introdurre delle discipline che facciano dei funzionari pratici delle lingue degli indigeni e degli impianti agricoli ed industriali in genere, attuabili nelle colonie italiane.

Evidentemente, anche secondo la relazione della Giunta del bilancio, siamo ben lontani dall'organizzazione dell'Istituto quale è adesso, e non ci si dice con chiarezza quello che si vuole che esso sia. Sarebbe stato desiderabile che il Governo avesse più chiaramente detto il pensiero suo, se lo ha. Meglio si sarebbe potuto così giudicare se è conveniente il passaggio.

Comunque io non posso biasimare questa parte dell'articolo, che mette l'Istituto alla dipendenza del Ministero delle colonie. La tendenza dello spirito italiano è adesso verso una cultura speciale e pratica, ed io credo che, in fatto di istruzione coloniale, possa meglio darla il Ministero delle Colonie. Alla dipendenza del Ministero dell'istruzione questi istituti speciali si irrigidiscono, prendono un carattere quasi uniforme, con prevalenza della cultura generale sulla speciale e pratica. Abbiamo visto che il passaggio degli istituti e delle scuole tecniche dal Ministero di agricoltura a quello della istruzione non giovò all'insegnamento tecnico e forse contribuì al poco successo di quegli istituti e di quelle scuole.

Noi possiamo dunque approvare il passaggio, tanto più che con esso l'Istituto si uniforma di più al concetto che avevano i fondatori di questo Istituto. L'Istituto che è vera gloria del Mezzogiorno d'Italia, sorse col nome di Collegio di Cinesi, per opera di padre Matteo Ripa, viaggiatore, scrittore, diplomatico, artista e missionario, nel 1727, un secolo prima che gli inglesi fondassero qualche cosa di simile a Malacca, cioè il Collegio anglo-cinese. Esso ebbe sin dai primi tempi il proposito di sviluppare i rapporti del Vicerame di Napoli con paesi dell'Estremo Oriente. Allora era sorta a Ostenda una Compagnia di navigazione che doveva combattere la Compagnia delle Indie e che si proponeva l'apertura di un traffico diretto con la Cina, con l'Oriente lontano. Ebbene alla Compagnia fu imposto l'obbligo dello

imbarco gratuito e perpetuo di dodici alunni del Collegio nell'andare e dodici nel venire. Così si contribuiva a rendere più frequenti le relazioni con l'Estremo Oriente.

Secondo le Tavole di fondazione, l'Istituto [era distinto in due sezioni, una di alunni cinesi ed indiani a cui si aggiunsero in prosieguo bulgari, serbi, valacchi, albanesi, epiroti ed in generale le popolazioni soggette, così dicono le Tavole di fondazione, alla tirannide turca; la seconda di sacerdoti secolari di ogni parte di Europa che volessero a proprie spese mantenersi nel Collegio, senza obbligo di missioni, ma solo per istruirsi nelle lingue della Cina e delle Indie Orientali.

Questo era il carattere iniziale dell'Istituto, carattere che si è conservato attraverso due secoli, e per cui esso ha un aspetto speciale, distinto da quello di tutti gli altri che vi sono in Europa dello stesso genere. Data la natura dell'Istituto, noi possiamo approvare il passaggio dal Ministero della pubblica istruzione al Ministero delle colonie.

Approvo dunque la prima parte del disegno di legge; ma confesso che non posso approvare la seconda.

Con questa, il Ministero chiede che venga abrogata la legge fondamentale di questo Istituto, che è quella del 27 dicembre 1888, della quale mantiene solo l'articolo 6, e vuole che venga alla legge sostituita la facoltà che si dà al Governo di riordinare dal lato didattico ed amministrativo l'Istituto, con semplici decreti Reali.

Ma perchè dobbiamo abrogare una legge e sostituirvi dei decreti Reali? Quale è la ragione d'urgenza per cui il potere legislativo deve dare al potere esecutivo la facoltà di sostituire ad una legge che abrogiamo dei decreti Reali? Ha il Governo un piano, un programma di riforme? E allora perchè non lo porta alla Camera? Non ha ancora questo programma di riforme? E perchè allora non limita semplicemente il disegno di legge al solo passaggio da un Ministero all'altro, salvo a presentare il progetto del riordinamento quando lo avrà preparato?

Non comprendo la necessità di questa delegazione del potere legislativo al potere esecutivo, se non in casi di urgenza, la quale qui assolutamente manca.

Ed è notevole che, secondo questo disegno di legge, i regolamenti che avranno forza di legge, saranno fatti senza nemmeno sentire il Consiglio di Stato. In questo modo noi sostituiamo alla legge del 1888, la

facoltà nel potere esecutivo di riordinare come vuole l'Istituto, senza alcun freno, senza interrogare il Consiglio di Stato, mutando ordinamenti ed organici, cambiando perfino la fisonomia, il carattere dell'ente.

Dall'altro lato, onorevole Bertolini, perchè l'abrogazione totale della legge 27 dicembre 1888, salvo che per l'articolo 6? Questo articolo impone l'obbligo di cambiare i beni dell'Istituto da immobiliari che sono, in certificati di rendita, obbligo che vi era fin dal 1888 ma a cui pare che il Governo non abbia finora obbedito ed a cui facciamo voti che obbedisca adesso sul serio.

Ma nella legge del 1888 vi erano altre disposizioni che, a parer mio, non è opportuno abrogare. Quella legge (è bene che la Camera lo sappia) fu fatta dopo una serie di liti che i frati Ripa mossero contro l'Istituto per appropriarsene i beni. L'autorità giudiziaria con varie sentenze aveva dato ragione ai frati, sicchè quasi tutta la proprietà dell'Istituto per un momento parve compromessa, ed allora si fece la legge e si introdussero in essa alcune disposizioni a tutela della proprietà e quindi della vita dell'Istituto, e sono contenute negli articoli 1, 6 e 7.

L'articolo 1 riconosce all'Istituto la personalità giuridica: « l'ente morale esistente in Napoli ». Perchè dunque abrogare questo articolo, senza nulla sostituire alla proclamazione solenne fatta dal legislatore nel 1888 che l'Istituto è un ente morale?

L'articolo 7 poi dice che la Congregazione sotto il titolo della Sacra Famiglia di Gesù Cristo non è riconosciuta, e che a ciascuno dei sacerdoti e ai laici che, avendo fatto regolare professione di voti, fanno parte della Congregazione sarà concessa la pensione in conformità della legge di soppressione degli enti ecclesiastici.

Ora non so se ancora viva qualcuno che faceva parte di quella Congregazione, ma che utilità vi è nell'abolizione di questo articolo della legge? Giacchè si è conservato l'articolo 6 perchè non si è mantenuto anche il 7? Questi articoli furono introdotti a difesa della proprietà dell'Istituto, da insidie e da aggressioni. I padri Ripa prima, Propaganda Fide dopo cercarono di avere i beni dell'Istituto, e questi articoli salvarono la proprietà. Perchè abrogarli? Sono armi di difesa che possono anche essere inutili, ma che è bene conservare per tutte le contingenze, dal momento che con esse si riuscì a mantenere integro il patrimonio dell'Istituto contro tutte le liti che furono

iniziate e che misero in grave pericolo la proprietà e la vita dell'Istituto. Vi fu una sentenza della Corte d'appello in grado di rinvio che parve compromettesse definitivamente il patrimonio di questo Istituto. E fu fatta subito la legge del 1888 per ripararvi. Che ragione vi è dunque per abrogare queste disposizioni, e senza sostituire ad esse altri provvedimenti legislativi?

Si mantiene l'articolo 6; si potevano anche mantenere l'articolo 1, l'articolo 7 e gli altri articoli i quali potevano tutelare, contro eventualità che non possiamo prevedere, il patrimonio dell'ente. In ogni caso alla legge abrogata si doveva sostituire altra legge.

Questa è un'altra ragione che non mi fa approvare la delegazione del potere legislativo all'esecutivo, indipendentemente dal fatto della nessuna utilità di questa delegazione, anzi dal vantaggio che si avrebbe se la Camera discutesse tutto il problema del riordinamento di questo Istituto orientale. Mentre noi abbiamo stabilito che gli organici dei vari Ministeri non si possano mutare con decreti, non si possano mutare nemmeno con leggi di bilancio, e che per gli organici vi debbano essere proprie e specifiche leggi, adesso deleghiamo al potere esecutivo la facoltà di riordinare completamente l'Istituto, di sostituire insegnamenti ad altri insegnamenti, di trasformarli, di cambiare radicalmente la natura dell'Istituto, lo scopo, l'organizzazione.

È perciò che non so acconciarmi a questo progetto di legge che mi sembra pericoloso ed è perciò che ad esso non darò il mio voto favorevole. Tra la parte che apparisce buona (passaggio dell'Istituto dal Ministero dell'istruzione al Ministero delle colonie) e la parte dannosa, pregiudizievole, che consiste nel continuare in questo pericoloso metodo di delegazioni al potere esecutivo senza alcuna ragione, in questo sistema che suona mancanza di fiducia nel concorso del Parlamento, confesso che a me par più grave questa, sicchè voterò contro la legge.

Ma poichè certamente, date le condizioni della Camera e dato il momento in cui si discute questo disegno di legge, non saranno la mia modesta parola ed il mio voto che potranno influire sulle sorti del progetto, che passerà ugualmente con i voti della grande maggioranza, la Camera mi consenta che io parli un momento in merito all'annunziata trasformazione, e faccia alcune considerazioni sulle non precisate forme.

Quest'Istituto (l'onorevole Bertolini forse non lo sa) ha un patrimonio che non sarà sufficiente ove il Governo voglia fare radicali riforme, ove voglia creare un grande istituto coloniale. Il patrimonio netto, levato 30 mila lire di tasse, altre spese ed oneri, non raggiunge le 100 mila lire annue, somma evidentemente insufficiente ove si voglia compiere riforme larghe, radicali. Come rimediare alle nuove necessità? Gli alunni adesso non pagano. Si possono farli pagare? Si possono mettere tasse con decreti Regi? Evidentemente no. La facoltà che deleghiamo al Governo di riordinare l'Istituto dal lato didattico e amministrativo non può arrivare fino al punto di mettere tasse di ammissione, di frequentazione, di esame.

Su questo punto non v'è dubbio alcuno. Ed allora perchè il Governo non ha presentato alla Camera il progetto di riforma, sicchè la Camera, ove lo avesse reputato opportuno, discutendo tutta la riforma, avrebbe potuto mettere anche delle tasse? Con la delegazione che si dà al potere esecutivo, ciò non si può fare.

Io poi raccomando all'onorevole Bertolini di tener conto e rispettare i diritti questi dei professori. Vi sono bravi ed intelligenti professori, che hanno nomina regolare per decreto Regio o ministeriale, secondo che sono ordinari o straordinari, che hanno prestato anni di lodevole insegnamento, che hanno reso veri servizi all'Istituto. Di tutto questo personale bisogna tener conto, rispettandone i diritti. Più facile sarebbe stata per il Governo la soluzione del problema del personale, ove la riforma fosse stata compiuta con una legge, con il concorso del Parlamento.

Il concorso della Camera sarebbe stato utilissimo, tanto più che vi sono alla Camera ed al Senato parecchi che conoscono l'organizzazione dell'Istituto, il suo funzionamento, i suoi mali e che avrebbero portato il loro contributo alla riforma.

Certamente una riforma è necessaria. L'Istituto Orientale funziona adesso in modo che non può produrre buoni frutti.

Ottimi sono gli insegnanti, quantunque modestamente pagati, qualcuno anzi con stipendi ridicoli: valoroso è il direttore del Consiglio di amministrazione, che fu già deputato, ora stimato membro del Senato, il professore Senise, valoroso per integrità, meritevole di lode per l'interesse che mette all'Istituto. Ma vi sono difficoltà organiche le quali impediscono che l'Istituto possa funzionare bene.

Non è disciplinato il titolo di ammissione, di modo che nei corsi vi è una disuguaglianza di livello intellettuale fra coloro che lo frequentano, diversi fra loro per condizione sociale, per preparazione scientifica, per finalità di propositi. Così l'Istituto diventa una specie di *Berlitz-School*, scuola libera di lingue, senza quell'ordine, quella preparazione mentale, che solamente possono portare a risultato pratico.

A questo poi si aggiunga che nell'Istituto Orientale vi è il privilegio di tutti gli Istituti universitari, per cui chi lo frequenta ha la facoltà di ritardare il servizio militare fino al 24° anno. E si ha lo spettacolo che tutti i giovani che giunti a vent'anni vogliono ritardare il servizio militare, con una semplice domanda in carta da 60 centesimi, si presentano alla porta di questo Istituto e chiedono di fare il corso di arabe, o di turco, o di arabo, e via dicendo. Ma non già per fare questo corso che si iscrivono, ma per sfuggire agli obblighi del servizio militare, o per ritardare il servizio al ventiquattresimo anno. Per quel famoso modello 47 (mi pare che si chiami così nell'esercito) una quantità di giovani ritardano gli obblighi della leva. E siccome si entra nell'Istituto senza titoli di licenza liceale o di Istituto tecnico, ne viene che molti possono ritardare la leva, iscrivendosi ad un corso linguistico, ma senza frequentarlo. (*Interruzione*).

Come si vede, nell'Istituto, non vi è titolo di ammissione; vi è solo l'obbligo di iscriversi. Non vi è tassa di ammissione, non vi è obbligo di frequentare corsi. E molte volte si vede che questi alunni si iscrivono al principio dell'anno in numero grandissimo, ma poi a poco a poco il numero diminuisce di molto, perchè per parecchi l'intento è ottenuto con il ritardo della leva, salvo alla fine dell'anno di provvedere con una tardiva frequenza allo stesso beneficio per l'anno seguente. Così alla fine dell'anno, verso il giugno, parecchi si affollano di nuovo nell'Istituto per avere l'attestato di una certa frequenza e per sfuggire all'obbligo di leva per l'anno seguente. Ora evidentemente tutto ciò non è possibile che duri.

Si aggiunga che nessuna efficacia pratica, nessun vantaggio reale ha il diploma di questo Istituto, ed i giovani i quali hanno frequentato per tre anni un corso linguistico, hanno studiato qualcuna delle lingue, hanno il diploma, ma poi si accorgono che esso a nulla giova.

V'è un decreto Di Rudinì del 1891, il quale

dice che, a parità di condizioni, chi ha il titolo di questo Istituto deve essere preferito nella nomina a dragomanno, ma il decreto non è stato mai applicato. Mentre un Istituto di lingue orientali di Berlino, simile al nostro, vede tutti coloro che escono dall'Istituto stesso impiegati negli uffici delle colonie (anzi il Governo preferisce, avendo bisogno di personale, coloro che hanno frequentato l'Istituto anche se non vi abbiano compiuto i loro studi; in modo che, l'anno passato, oltre i 33 giovani che avevano avuto il titolo, furono impiegati nelle colonie, altri 30 di quelli che vi avevano iniziato gli studi); in Italia il titolo dell'Istituto è stato interamente trascurato. Ripeto: neanche il decreto del 1891 dell'onorevole Di Rudini è stato applicato.

Evidentemente, per dare serietà a questo Istituto, è necessario che il titolo di coloro che l'hanno seriamente, diligentemente frequentato, abbia valore; è necessario render seria la frequentazione e render serio l'esame, come è indispensabile rendere obbligatorio un titolo di cultura per entrare nell'Istituto.

Queste riforme, a parer mio, sono consigliabili, ed io le raccomando all'onorevole Bertolini. Altre potrebbero suggerirsi, ma dipendono dalle finalità che il Governo vuol raggiungere, dall'indirizzo che vuol dare all'Istituto.

Sarei pertanto grato all'onorevole Bertolini se ci dicesse quali intenzioni egli ha. Vuole egli mantenere l'Istituto solo come insegnamento di lingue orientali? Vuole aggiungervi cattedre di cultura generale? Vuole avviarlo verso studi coloniali? È bene che la Camera qualche cosa sappia in proposito.

Sarebbe preferibile che tutto venisse discusso qui, che tutto venisse regolato con legge, e non con decreti; ma, poichè ciò non si vuole, si sappia almeno dalla Camera quali sono le intenzioni del Governo nella trasformazione di questo Istituto.

Ed avrei finito, se non dovessi dire una parola sull'ultimo capoverso dell'articolo che discutiamo. Questo capoverso dice che il bilancio dell'Istituto deve essere presentato al Parlamento insieme al bilancio delle colonie, ed è ripetizione dell'articolo 8 della legge 27 dicembre 1888, che voleva che il bilancio dell'Istituto fosse allegato al bilancio della pubblica istruzione. Ma la verità è, che, salvo alcune poche volte, mai il Ministero della pubblica istruzione ha unito il bilancio dell'Istituto al bilancio del Ministero

medesimo. Spero che altrettanto non avvenga col Ministero delle colonie, e che il bilancio dell'Istituto possa essere esaminato dal Parlamento insieme con quello delle colonie.

E giacchè sono su questo argomento, per chiusa, vorrei domandare all'onorevole Bertolini: quando verrà il bilancio delle Colonie? quando il Ministero vorrà uscire dall'attuale condizione, di cui si comprende la necessità, sarei per dire l'indispensabilità, ma che deve presto cessare? Quando intende entrare nella via costituzionale? Presenterà a novembre l'onorevole Bertolini il suo bilancio, e lo presenterà solo per l'esercizio 1914-15 od anche per il secondo semestre dell'esercizio 1913-14? E presenterà anche un organico?

Comprendo certamente, e tutta la Camera le comprende, le difficoltà grandi nelle quali si è trovato il nuovo Ministero; soggiungo anzi che, fra così gravi difficoltà, nessuno avrebbe portato tanto senso pratico, tanta misura, come ha fatto l'onorevole Bertolini; probabilmente, altri avrebbe abusato delle facoltà che gli sono state date, mentre l'onorevole Bertolini non lo ha fatto. Ma è bene che oramai si entri nella via regolare, costituzionale.

Spero che su questa questione l'onorevole Bertolini vorrà dare spiegazioni alla Camera.

Per conto mio, pure approvando il passaggio dell'Istituto al Ministero delle colonie, non posso dare il mio voto ad un disegno di legge, nel quale il potere legislativo, senza alcuna ragione, si spoglia delle sue facoltà, delegando al Governo facoltà amplissime. Per queste considerazioni non voterò il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

GALLI. Non farò un discorso per parecchie ragioni. La prima, che basta per tutte, è per avere soltanto adesso veduto il disegno di legge in discussione; e quindi non poter esprimere niente più delle impressioni che ho provato dalla lettura della relazione e dalle osservazioni dell'onorevole amico Vincenzo Riccio. Non posso dunque entrare nè nella parte storica, nè nella parte speciale. Ricordo tuttavia che la legge cui si riferisce il presente disegno di legge fu una benemerita di Francesco Crispi, il quale ebbe nel 1888 come principale intenzione di difendere il patrimonio dell'Istituto napoletano. Qualche parte vi ebbi allora; e tra le altre quella di aver consigliato, come professore del greco, un illu-

stre professore di greco a Venezia, che fu benemerito della letteratura italiana, avendo tra altro dimostrato che il Machiavelli sapeva il greco. (*Commenti*). Sissignori; e ciò fu una novità per tutti, messa fuori di questione, con documenti inoppugnabili.

Ora mi dispiace di aver udito l'onorevole Riccio dichiararsi contrario al progetto presentato dal ministro, tanto che anche per la prima parte egli non disse veramente di approvarlo, disse di « non biasimare » il passaggio dell'Istituto, dal Ministero dell'istruzione pubblica a quello delle Colonie, e poi finì coll'avvertire che avrebbe dato voto contrario completamente.

Dunque motivazione tra il sì ed il no; conclusione, condanna. Gli argomenti principali furono questi: che cosa vuol farne il Ministero, di questo Istituto Orientale di Napoli? Noi non abbiamo elementi sicuri per poterlo conoscere. Deve esso servire allo studio delle lingue? Non si sa. Quali altri insegnamenti vi saranno aggiunti? Non si sa.

Invece a me sembra che non solo il Ministero lo abbia detto nella sua relazione alla Camera, ma che anche la Commissione parlamentare l'abbia compreso. Infatti la Commissione dichiara espressamente: « Nel nuovo ordinamento dell'Istituto potranno introdursi quelle discipline che furono segnalate siccome maggiormente utili per la formazione di funzionari pratici, conoscitori delle lingue parlate nelle Colonie, degli usi degli abitanti indigeni, degli impianti agricoli ed industriali in genere, attuabili con vantaggio nelle Colonie italiane, onde queste possano, in epoche relativamente non lontane, fornire utilità economiche e finanziarie alla madre patria ».

Tutto questo mi sembra chiaro.

Così le ultime considerazioni dell'onorevole Riccio non persuadono forse meglio, che sia necessario di attribuire al ministro le facoltà che egli domanda alla Camera, e che l'amico mio censurò aspramente?

Mentre infatti consento che giovi richiamare l'attenzione del ministro su tutto ciò, che costituisce la difesa del patrimonio, (ed in questo tutti saranno d'accordo nel desiderare che nulla infirmi la parte giuridica della legge 1888), siamo lecito fermare l'attenzione su quanto l'onorevole Riccio ci ha fatto conoscere.

Per entrare nell'Istituto egli dichiarò non havvi bisogno alcuno di tassa di ammissione, basta pagare 60 centesimi; nè di certificato degli studi compiuti; nè vi è obbligo di frequenza; nemmeno quindi prove

di esami. Ed allora che cosa sarebbe questo Istituto, secondo la pittura fattane dall'egregio preopinante?

Credo che nessuno avrebbe immaginato, ciò che egli fece oggi conoscere alla Camera. Vale a dire che lo scopo per cui i giovani approfittano dell'Istituto è soltanto perchè la iscrizione permette di sfuggire all'obbligo di leva.

Ma se ciò è vero, non dobbiamo noi impedire che in così malo modo si violi una legge d'importanza vitale? Non dobbiamo invece provvedere senza ritardo che l'Istituto serva alle persone che abbiano coltura e preparazione affine di poter rendersi utili al Paese?

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, al quale certo non faccio un'accusa (non la farei mai, anzi nemmeno una osservazione), mi permetta di dire che dal 1888, secondo la dichiarazione autorevole dell'amico Riccio, tranne qualche caso sporadico, non si seppe mai nulla di quanto avveniva in quest'Istituto.

RICCIO. Non è che non si seppe! Non si fecero i bilanci!

GALLI. Sia pure: i bilanci, che indicano l'opera dell'Istituto non sono stati presentati alla Camera? E se non sono stati presentati alla Camera, è come non siano stati fatti!

Ma io dico di più: se il bilancio non fu presentato alla Camera, e se è esatta, come non è lecito dubitare, la descrizione fatta dall'onorevole Riccio, a che cosa serve l'Istituto? Siete voi che lo avete detto: serve soltanto per i giovani, che vogliono sfuggire all'obbligo di leva.

Ora, lo ripeto, faccio osservare a lei, onorevole ministro dell'istruzione, che mi meraviglio dei suoi predecessori, i quali per venticinque anni non hanno trovato modo di venire a domandare la riforma. Ed ecco la ragione, per cui sostengo che la riforma della legge 1888 si deve fare; ecco la ragione per cui io credo utile il passaggio dell'Istituto al Ministero delle colonie; ecco la ragione per cui diventa necessario dare al ministro delle colonie pieni poteri.

Troppi Istituti si sono raccolti sotto la dipendenza del Ministero dell'istruzione con troppo diverse tendenze, e che richiedono scopi ed indirizzo differente. Affinchè si possa, secondo le esigenze de' nuovi tempi, riparare al passato ed assicurare un migliore avvenire è necessario che l'Istituto secondo l'indole sua passi al Ministero delle colonie e venga sistemato sotto la responsabilità sicura di un unico ministro. In occasione del bilancio egli ci farà conoscere i ri-

sultati ottenuti, e potremo allora tributare lodi, o rivolgere ammonimenti. Certo è che l'opera compendiate in un solo Ministero diventerà efficace, perchè la responsabilità vera non può essere che individuale.

Ciò posto, mi permetta, l'onorevole ministro delle colonie, di rivolgergli una raccomandazione, che credo connessa all'argomento. Tanto ho fiducia nella sua attività, che oltre all'Istituto Orientale di Napoli lo pregherei di guardare allo scopo cui fu dalla fondazione dedicata una parte del grande patrimonio della Casa di Loreto.

La Casa di Loreto ha vistosissime rendite, una parte delle quali venne costituita perchè servisse ad educare giovani della Dalmazia e dell'Illiria.

Fra tanto parlare di modernità non è bello vedere come i nostri antichi con potenza di sentimento e decisione generosa di spesa, avessero già pensato, quando pur non potevano immaginare il fatto dell'unità d'Italia, di provvedere ai bisogni della patria ed a costituirne grande centro di educazione per farla poi fecondo centro di propaganda?

Ora nel 1895, appunto per idea di Francesco Crispi, fu dato l'incarico a me ed all'onorevole Daneo di studiare i documenti della Casa di Loreto e di indicare i provvedimenti necessari per poter usufruire, a beneficio dell'Italia, di quei capitali che sono destinati alla educazione dei giovani dalmati ed illirici che dovrebbero venire in Italia.

Le vicende parlamentari di quel tempo fortunoso impedirono di terminare lo studio.

Ma quante simili istituzioni si trovano sparse nelle diverse regioni d'Italia, quante meriterebbero di essere coordinate, quante potrebbero efficacemente rispondere ai presenti scopi comuni!

Il vedere quali istituzioni utili avessero previste da secoli, direi quasi ingenuamente, i nostri antecessori parmi che infonda come una forza, la quale renda la esperienza più sicura, il sentimento più vivo, e faccia più obbligatoria l'azione del Governo per crescere maggiormente l'influenza dell'Italia all'estero. Avete cominciato, onorevole ministro: abbracciate il concetto intero; e sarete davvero benemerito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Magliano, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera invita il Governo a stabilire, riordinando l'Istituto Orientale di Napoli, delle borse di studio destinate ai cittadini italiani di origine albanese e slava ».

MAGLIANO. Onorevoli colleghi, darò brevemente ragione del mio ordine del giorno. Io ritengo che l'Istituto Orientale di Napoli, che aveva una missione di grande importanza nei rapporti tra l'Italia e l'Oriente, non possa prescindere da una condizione di fatto della quale l'Italia non pare voglia, fino a questo momento, giovare.

Abbiamo in Italia centomila cittadini albanesi, sparsi in Sicilia, in Calabria, in Puglia, nel Molise, negli Abruzzi; abbiamo moltissimi comuni di origine serba, nei quali comuni si parla un serbo che è addirittura aulico, e sono, sia nel territorio veneto sia nel Molise.

Or bene, questi comuni presentano una popolazione la quale ha una preparazione naturale a poter fornire allo Stato italiano degli interpreti, i quali potrebbero rendere dei grandi servizi alla patria nell'Oriente.

Non starò qui a ricordare che abbiamo nei comuni albanesi addirittura una poesia italo-albanese; non starò a ricordare che nell'esercito borbonico, che pure aveva tante pagine non belle, vi era un reggimento detto il Real Macedone, nel quale erano raggruppati appunto tutti coloro i quali traevano origine dai comuni albanesi e serbi. Orbene, questa grande tradizione italiana, la quale volge il suo sguardo di protezione, volge la sua azione di civiltà verso l'Oriente, mi pare possa e debba trovare nell'Istituto Orientale di Napoli uno strumento assai efficace; ed io quindi ho presentato un ordine del giorno che per sé è modesto, ma rappresenta l'indice di una tendenza, di una tendenza cioè dell'Italia a ricordarsi che esistono fra noi degli ardentissimi patrioti, i quali traggono le loro origini da comuni e da popolazioni dell'Oriente, e che potrebbero essere un tratto d'unione mirabile fra l'Italia e la penisola balcanica. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole ministro delle colonie.

BERTOLINI, ministro delle colonie. I colleghi che hanno presentato con me questo disegno di legge mi hanno affidato il facile compito di difenderlo. La sua paternità collettiva merita di essere tenuta presente, perchè serve a chiarire gl'intendi-

menti del Governo per la riforma dell'Istituto Orientale di Napoli. Le ragioni, o per meglio dire a necessità di venire a questa riforma, sono già state esposte e riconosciute ampiamente dall'onorevole Riccio, e non vale la pena che io aggiunga parola, perchè non farei che ricordare cose non liete, ossia la delusione delle speranze della Camera, che aveva amorosamente discusso il disegno di legge voluto da Crispi nel 1888. E la competenza, che allora parecchi deputati, conoscitori dell'Istituto Orientale di Napoli, portarono in quella discussione, non impedì che la legge del 1888 non avesse pratico effetto.

Ma, ammessa necessaria la riforma dell'Istituto, riconosciuta anche dall'onorevole Riccio, la convenienza che l'Istituto dalla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, per ragioni di praticità, come egli disse, passi a quella del Ministero delle colonie; l'onorevole Riccio non crede di poter approvare il disegno di legge, perchè il Governo chiede una delega di poteri, da parte del Parlamento, che a lui non sembra affatto giustificata.

Ora, lungi da me e dai colleghi miei l'intenzione di volerci far delegare poteri senza una seria giustificazione. Non vi sarebbe ragione alcuna per noi di rinunciare alla collaborazione, certo preziosa, che può venire dallo studio che dei disegni di legge fa la Camera. Ma noi siamo stati indotti a chiedere la delega di poteri perchè, ove avessimo dovuto proporre alla presentazione d'un disegno di legge tutti gli studi necessari per determinare in modo concreto il piano della riforma, e poi avessimo dovuto attendere l'esame del particolareggiato disegno di legge da parte dei due rami del Parlamento, si sarebbe perduto un tempo grandissimo...

RICCIO. C'è una Commissione autorevole dal 1911...

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Ma il fatto che da allora esista una Commissione, e che essa non abbia concluso nulla, giustifica la nostra proposta.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Convocata, non si è mai potuta riunire... Troppo autorevole!...

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Il mio collega dell'istruzione, il quale non da oggi, nel presentare con me questo disegno di legge, si è preoccupato dell'Istituto Orientale di Napoli, fin dal 1911 ha proceduto alla nomina di un'autorevolissima Com-

missione, appunto per studiare la sua riforma.

Ma, come il collega onorevole Riccio ha udito, mai questa Commissione si è trovata in numero per deliberare. Evidentemente bisogna ricorrere a procedimenti fuori dell'ordinario per arrivare a concludere qualche cosa, visto che tutti i metodi ordinari non hanno sortito alcun efficace risultato. V'è bisogno di speciali rimedi; sapremo noi apprestarli? Io non lo presumo affatto: però lo tenteremo con la migliore volontà.

Giustificata la ragione della delega richiesta debbo alla mia volta osservare all'onorevole Riccio che la critica da lui fatta al disegno di legge per l'abrogazione della maggior parte della legge del 1888, non è a parer mio consistente.

Infatti, se l'onorevole Riccio rilegge quella legge, vedrà come essa, anzichè determinare in modo preciso l'ordinamento dell'Istituto, non faceva che dare facoltà al Governo per procedere all'ordinamento stesso. Mentre l'onorevole Riccio parlava io notavo che, all'articolo primo, quella legge dice: « L'insegnamento delle lingue pratiche potrà essere accompagnato ad altri concorrenti »; l'articolo secondo dice: « Il Ministero potrà fondare un collegio annesso »; nell'ultimo comma dello stesso articolo 2 è detto: « Potranno essere istituite borse da conferirsi per concorso ai giovani privi di beni di fortuna ».

Nell'articolo 3 si dice: « Il ministro dell'istruzione determinerà particolari norme di ammissione, di promozione e di esame »; l'articolo 4 stabilisce che: « L'ordinamento dell'Istituto sarà esplicito a misura che la rendita dell'ente morale lo permetterà »; nell'articolo 5 si dice: « Un regolamento da pubblicarsi con decreto Reale stabilirà i programmi degli studi, i metodi pratici degli insegnamenti e ordinerà l'amministrazione e direzione dell'Istituto, la tabella delle cattedre da istituirsi, la nomina dei professori e incaricati, per l'ammissione e degli alunni, pel conferimento dei premi e dei posti di studio e in genere per l'esecuzione della presente legge e pel progressivo esplicamento dell'Istituto ».

Ora, onorevole Riccio, ella vorrà riconoscere che quelle molteplici facoltà sono per l'appunto le stesse che vengono domandate coll'attuale disegno di legge. Nessuna specifica determinazione dell'ordinamento era stabilita; non c'era nulla di tutto ciò nella legge del 1888, che ella oggi reclama che sia incluso nel disegno di legge. Dunque

ella vede che con la sola differenza di una lo-devole parsimonia di formule il Governo non richiede maggiori facoltà di quelle date dalla legge del 1888.

Perchè, dice l'onorevole Riccio, non avete mantenuto l'articolo 7? Ma non si è mantenuto perchè non aveva più ragione di essere. Nel primo suo comma l'articolo 7 dice: « la Congregazione sotto il titolo della Sacra Famiglia di Gesù Cristo non è riconosciuta ». Ora questa è una dichiarazione di carattere negativo e il non riprodurla nulla muta nello stato delle cose.

RICCIO. Ma è abrogato questo articolo.

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. L'articolo 7 così continua:

« A ciascuno dei sacerdoti e dei laici, i quali, avendo fatto regolare professione di voti, fanno attualmente parte della Congregazione almeno dal 1° gennaio 1886, sarà concesso un annuo assegnamento a norma dei numeri... ».

Gli assegnamenti furono già concessi e di certo, dopo 25 anni dall'entrata in vigore della legge, non vi sarà alcuno che abbia titolo a domandare quello che non ha domandato in un quarto di secolo, o, se lo ha domandato, che non l'abbia ottenuta. Nessuna ragione, pertanto, di mantenere in vigore quella disposizione.

Abbiamo tenuto invece in vigore l'articolo 6, che disgraziatamente non è stato applicato, o non è stato applicato come il legislatore intendeva che lo fosse. L'Istituto Orientale di Napoli ha un patrimonio che si ritiene vistoso, ma è un patrimonio per la massima parte immobiliare. Già nel 1888 era stata riconosciuta l'inopportunità per l'ente morale di conservare un patrimonio di alto valore venale, ma di poca rendita, rendita che in gran parte viene assorbita dalle spese di amministrazione e dalle imposte. Infatti il collega dell'istruzione mi ha comunicato che nel bilancio preventivo 1912-13 le entrate si prevedevano in 160,000 lire, di cui solo il 53 per cento rimaneva disponibile per gli scopi che l'Istituto deve perseguire.

È pertanto evidente la necessità di provvedere ormai all'esecuzione dell'articolo 6 della legge del 1888. E nella alienazione dei beni stabili si troverà un aumento di rendita, è sperabile, che permetterà in grandissima parte di raggiungere gli scopi che il Governo si propone dalla riforma dell'Istituto.

In proposito l'onorevole Riccio mi ha rivolto una precisa domanda: nella relazione che precede il disegno di legge, egli disse, non sono chiariti gli scopi che il Governo si propone. Che cosa il Governo intende di fare? Lo dica!

Onorevole Riccio, io avrò il torto di scrivere concisamente, ma credo che d'ordinario la sobrietà non tolga la chiarezza. Ora nella relazione, che io stesso ho scritto, si afferma che si intende costituire « una scuola la quale fornisca l'adattamento della cultura generale e professionale, che i suoi allievi già possiedano, ai fini coloniali, sia delle libere intraprese agricole, industriali e commerciali, sia del servizio dello Stato ».

Questo è il primo e grande scopo che ci proponiamo di conseguire con la riforma. Non dare agli allievi dell'Istituto una cultura generale o professionale, perchè questa essi possono acquistare in una quantità di altri Istituti. E se volessimo nell'Istituto Orientale creare una specie di insegnamento enciclopedico, finiremmo col fare cosa che non avrebbe alcun valore.

Adattamento dunque di cultura generale o professionale ai fini coloniali. Quali fini coloniali? Qui c'è una diversità di vedute tra l'onorevole Riccio e me.

L'onorevole Riccio citava l'Istituto germanico, ed asseriva con compiacimento come tutti i suoi allievi divengano impiegati dello Stato.

Orbene, noi vagheggeremmo un ideale alquanto diverso: invero la relazione parla, in primo luogo, di coloro che intendono dedicarsi nelle Colonie ad imprese industriali, agricole o commerciali; ed in secondo luogo dei funzionari dello Stato!

Guai, se tutti gli italiani che si propongono di stabilirsi nelle Colonie avessero da andarci come funzionari dello Stato!

Il mio ideale, come ministro delle Colonie, è che i funzionari nelle Colonie siano il minor numero possibile. E credo che le cose vi andranno tanto meglio quanto meno funzionari vi saranno. (*Approvazioni*).

RICCIO. In questo andiamo d'accordo.

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Dunque, in primo luogo, a noi sembra opportuno di apprestare l'adattamento coloniale della loro cultura a tutti coloro che intendono esplicare una attività economica di qualsiasi genere, e che per tal modo sostanzialmente concorreranno a mettere in valore le nostre Colonie. In secondo luogo occorre un adattamento della loro cultura anche pei funzionari.

In proposito non è oggi il caso di venire a determinazioni particolareggiate, che richiederebbero parecchio studio. Ma è certo che, se vorremo avere nelle Colonie funzionari che vi possano prestare un'opera efficiente e vi abbiano da rimanere soltanto il tempo in cui si trovano in grado di prestare buon servizio, dovremo ordinare le cose in modo che vi abbia da essere una continua endosmosi ed esosmosi fra il ruolo degli impiegati coloniali ed i ruoli delle varie amministrazioni dello Stato.

In altre parole, non dovremo avere una grande massa di funzionari appartenenti in modo permanente ad un ruolo coloniale; ma funzionari delle amministrazioni dello Stato dovranno essere messi temporaneamente a disposizione del ministro delle Colonie e rimanere nel ruolo coloniale solamente finchè prestino un volontario ed utile servizio. Ma perchè si possano prendere dalle amministrazioni dello Stato dei funzionari a servire nelle Colonie, bisognerà dar loro una istruzione coloniale, e questa per l'appunto essi dovrebbero ricevere nell'Istituto Orientale.

Nell'Istituto Orientale, come è detto esplicitamente nella relazione, dovrebbero essere impartiti gl'insegnamenti di lingue; ma insegnamenti con obbiettivi esclusivamente pratici, all'infuori di qualsiasi idealità letteraria, perchè a questa provvedono gl'insegnamenti universitari. Nell'Istituto si dovrebbe, insomma, insegnare a parlare in modo da comprendere e farsi comprendere, perchè non si ripeta il caso successo a me in Tripolitania. Avevo per interprete un valentissimo professore e, dopo che egli aveva tradotto una mia allocuzione a vari capi arabi, io, conversando singolarmente con alcuni di essi, a mezzo di un altro interprete, ebbi la certezza che non avevano compreso nulla di quello che il professore del mio discorso aveva tradotto.

L'insegnamento delle lingue non può evidentemente esser limitato a quelle parlate nelle nostre Colonie di dominio diretto, ma dovrebbe estendersi anche ad altre lingue e precisamente a parecchie lingue orientali, per agevolare quelle relazioni dell'Italia coi paesi dell'Estremo Oriente, che ormai sono diventate una necessità per il nostro sviluppo economico. E per tal modo avremo la possibilità di dare un'adeguata istruzione anche al personale consolare e al personale degli interpreti. In proposito ricordo che di recente una Commissione, nominata dal ministro degli

esteri, per l'appunto concluse che tanto gli interpreti quanto i consoli avessero da fare un tirocinio di otto o dieci mesi nell'Istituto Orientale di Napoli.

Con quanto ho detto mi lusingo di aver data esauriente risposta alle obiezioni mosse dall'onorevole Riccio.

Quanto all'onorevole Galli, non posso che ringraziarlo dell'appoggio che ha dato al presente disegno di legge ed assicurarlo che terrò conto delle sue raccomandazioni.

All'onorevole Magliano, che, insieme all'onorevole Pietravalle, ha presentato un ordine del giorno, dichiaro che, allo stato attuale delle cose, non mi saprei decidere ad accettarlo, ma che esso sarà tenuto presente dal Governo come raccomandazione, anche per ragione della nota simpatica, a cui è ispirato.

All'onorevole Riccio, poi, ed a quanti altri colleghi credono, e meritamente, di avere una competenza in questa materia e che, se fosse stato presentato un disegno di legge comprendente un programma particolareggiato di riforma dell'Istituto, vi avrebbero portato il concorso del loro studio, rivolgo una preghiera. Tanto io che i miei colleghi saremo lietissimi della collaborazione che ciascuno di loro vorrà darci, comunicandoci suggerimenti o concrete proposte.

Prego poi la Camera di voler approvare questo disegno di legge, colla fiducia che noi metteremo il maggior impegno nella sua esecuzione. Presumere di compiere una riforma che sodisfi tutti i desideri sarebbe assurda, ma la Camera stia sicura che faremo del nostro meglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Consenta la Camera che aggiunga alcune parole di chiarimento per dire quale sia stata l'azione del Ministero dell'istruzione pubblica a riguardo dell'Istituto Orientale di Napoli.

Il Ministero dell'istruzione pubblica non fu inoperoso. Già da un paio di anni, come dissi interrompendo l'onorevole Riccio, è stata nominata una Commissione che non è venuta a risultati proficui e quindi un giorno mi trovai nella necessità di scioglierla. Il ministro poi si è preoccupato anche di liquidare i beni patrimoniali, e le stime sono state compiute per mezzo di funzionari del Ministero delle finanze di Napoli. Il lavoro è preparato e potrà essere

condotto a termine, spero, con molta sollecitudine.

L'idea che l'Istituto Orientale di Napoli servisse, possibilmente, ai fini del nuovo Ministero delle Colonie venne a me, e fui io stesso che pregai l'onorevole Bertolini a volgere la sua operosità a questo Istituto che potrà adempiere a fini pratici, mentre oggi giorno gl'insegnamenti che vi si impartiscono non danno frutti chiari e precisi, tanto che l'anno scorso, dovendosi nominare alcuni professori di arabo nelle scuole tecniche, abbiamo dovuto constatare che quelli che uscivano dall'Istituto Orientale di Napoli non davano garanzie neppure per questo modesto ufficio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore*. Il compito del relatore è molto agevole; la Giunta generale del bilancio s'indusse facilmente ad accettare l'articolo unico di questo disegno di legge che dà al Governo i poteri chiesti per riordinare l'Istituto Orientale di Napoli, seguendo il criterio già adottato dai predecessori, cioè dai membri della Giunta stessa che esaminarono la legge del 1888. Ho sott'occhio la relazione appunto del 1888. Vi si dice esattamente che la Commissione non ha fatto altro che proclamare i principi per lasciare al Governo lo sviluppo dei principi stessi. E questo si dice in tutti gli articoli che ha letti l'onorevole ministro delle Colonie, e sui quali aveva già richiamato l'attenzione della Giunta del bilancio.

La Giunta del bilancio poi ha osservato come qui si chiedano i poteri per riordinare l'Istituto Orientale, ma di concerto tra quattro ministri, quelli delle Colonie, dell'Istruzione, del tesoro e dell'agricoltura industria e commercio, in modo che il nuovo Istituto possa rispondere più facilmente ai fini indicati nella relazione premessa al disegno di legge.

Il collega Riccio ha fatto due questioni che direi quasi di diritto. Voi venite, egli dice in questo modo ad abrogare con tutti gli altri articoli della legge del 1888, la Congregazione sotto il titolo della Sacra Famiglia di Gesù Cristo. Non è esatto; questa Congregazione, secondo la legge del 27 dicembre 1888, non risulta costituita, non risulta avere esistenza legale.

Anzi nel primo capoverso di quell'articolo si dice: « La Congregazione sotto il titolo della Sacra Famiglia di Gesù Cristo non è riconosciuta », perchè vi era dubbio

se avesse esistenza legale o no. Dunque non aveva esistenza legale.

Ha detto poi l'onorevole Riccio che vi sono dei diritti quesiti. Se tali diritti vi sono, nessuno li vuole abrogare, ma io non ne vedo alcuno dal momento che cade questo principio che egli ha posto, cioè, che la Coagregazione sotto il titolo della Sacra Famiglia di Gesù Cristo fosse riconosciuta.

Quando la Giunta del bilancio, esaminando questo disegno di legge, chiese la statistica degli allievi dell'Istituto Orientale, ebbe questa ufficiale risposta che gli allievi iscritti sono 939. Ha chiesto poi quale era il profitto che traevano questi allievi dall'Istituto; ma si è risposto: nessuno o quasi nessuno, perchè realmente, come ha detto l'onorevole Riccio, tutte queste iscrizioni non rappresentano che uno stratagemma per ritardare il servizio militare. Quindi tanto vale che questo Istituto, che ha sinora avuto soltanto questo risultato, non sia conservato nella forma in cui esiste.

Per ultimo è stato osservato che questo Istituto è sotto una buona amministrazione: non voglio dubitarne, tanto più che conosco l'egregio collega Senise, che fu uno dei compilatori del disegno di legge del 1888.

Mi permetto però di osservare che non si è mai applicato quel disposto del decreto 29 novembre 1891, che faceva obbligo alla amministrazione di allontanare dall'Istituto coloro che non assistevano con frequenza alle lezioni e non dimostravano di trarne profitto.

Per queste considerazioni mi associo alla preghiera dell'onorevole ministro, perchè la Camera voglia approvare questo disegno di legge. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« Il Regio Istituto Orientale di Napoli passa dalla dipendenza del ministro della pubblica istruzione a quella del ministro delle Colonie.

« All'esecuzione dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1888, n. 5873, (serie terza), la quale viene in ogni altra parte abrogata, nonchè al riordinamento didattico e amministrativo dell'Istituto sarà provveduto con decreti Reali, su proposta del ministro delle Colonie, di concerto coi ministri degli affari esteri, del tesoro, della pubblica istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio.

« Il bilancio dell'Istituto sarà allegato allo stato di previsione della spesa pel Ministero delle Colonie a cominciare dal primo stato di previsione che sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento ».

Onorevole ministro, accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Magliano?

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Ho pregato l'onorevole Magliano di convertirlo in raccomandazione e spero che egli, nella sua cortesia, consentirà.

PRESIDENTE. Onorevole Magliano, consente?

MAGLIANO. Ringrazio l'onorevole Bertolini delle sue gentili dichiarazioni e volentieri converto il mio ordine del giorno in raccomandazione, pienamente convinto che ne terrà conto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, si procederà a suo tempo alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale del Panama e del Pacifico, che sarà tenuta in San Francisco di California nel 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale del Panama e del Pacifico, che sarà tenuta in San Francisco di California nel 1915 ».

Se ne dia lettura.

BASLINI, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato*, n. 1372-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Per la partecipazione ufficiale dell'Italia alla Esposizione internazionale del Panama e del Pacifico, che sarà tenuta in San Francisco di California nel 1915, è autorizzata la spesa di lire 2,000 000, da stanziare in appositi capitoli degli stati di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio degli esercizi finanziari seguenti:

1913-14 L. 1,000,000

1914-15 » 500,000

1915-16 » 500,000

(È approvato).

Art. 2.

« Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di affidare, in base a precise norme da stabilire per decreto Reale, proposto di concerto col ministro del tesoro, l'incarico di organizzare e dirigere il concorso italiano all'Esposizione internazionale di San Francisco di California al Comitato nazionale per le Esposizioni e le esportazioni italiane all'estero, avente sede in Roma.

« Le indicate norme avranno altresì lo scopo di contenere le spese entro il limite della somma autorizzata ».

(È approvato).

Procederemo in altra seduta alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione del piano regolatore della parte alta della Valle di S. Ugo a Genova.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione del piano regolatore della parte alta della Valle di S. Ugo a Genova.

Se ne dia lettura.

BASLINI, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 1373-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« È approvato il piano regolatore della parte alta della Valle di S. Ugo in Genova, nella zona compresa fra via Ambrogio Spinola, via Napoli, via Paleocapa e salita Oregina, compilato da quell'ufficio tecnico municipale ed approvato dal Consiglio comunale in data 18 aprile 1910. Un esemplare di questo piano, vidimato dal ministro dei lavori pubblici, sarà depositato nello Archivio di Stato ».

(È approvato).

Art. 2.

« È concessa facoltà al comune di Genova di chiamare a contributo per l'esecuzione del piano i proprietari dei beni confinanti o contigui alle nuove vie di comunicazione nel piano stesso comprese, a mente degli

articoli 77 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

(È approvato).

Art. 3.

« Il Governo avrà la facoltà di approvare con Regio decreto, previa osservanza della procedura stabilita dall'articolo 87 della citata legge 25 giugno 1865, le modificazioni al piano che nel corso della sua attuazione fossero riconosciute opportune e deliberate dal comune ».

(È approvato).

Art. 4.

« Sarà provveduto alla esecuzione della presente legge con apposito regolamento deliberato dal Consiglio comunale di Genova ed approvato con Regio decreto, previo parere della Giunta provinciale amministrativa e del Consiglio di Stato ».

(È approvato).

Art. 5.

« È assegnato il termine di anni 25 per l'esecuzione del piano, a decorrere dalla pubblicazione della presente legge ».

(È approvato).

Procederemo a suo tempo alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Approvazione della convenzione 20 marzo 1913 tra le Amministrazioni del Demanio e della Real Casa e la Cassa di risparmio di Pisa, portante permuta di fabbricati e terreni in Pisa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di convenzione 20 marzo 1913 tra le Amministrazioni del Demanio e della Real Casa e la Cassa di risparmio di Pisa portante permuta di fabbricati e terreni in Pisa.

Se ne dia lettura.

BASLINI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1386-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge che diventa ar-

ticolo primo, poichè l'onorevole Queirolo ha presentato un articolo aggiuntivo che diventerà articolo 2°.

Art. 1.

« È approvata la convenzione in data 20 marzo 1913 tra le Amministrazioni del Demanio e della Real Casa e la Cassa di risparmio di Pisa, portante permuta di fabbricati e terreni in Pisa ».

Si dia lettura della convenzione.

BASLINI, segretario, legge: (V. Stampato, n. 1386-A, pagina 3 e seguenti).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 1.

(È approvato).

L'onorevole Queirolo propone il seguente articolo aggiuntivo:

« È data facoltà al Governo, previ accordi con le Amministrazioni interessate, di consentire, durante l'esecuzione del progetto della Cassa di risparmio di Pisa, quella rettificazione di confine che fosse riconosciuta opportuna, e ciò verso il compenso eventualmente dovuto ».

L'onorevole Cavagnari è incaricato di svolgere questa proposta per conto dell'onorevole Queirolo.

CAVAGNARI. A nome dell'onorevole Queirolo, il quale si è dovuto assentare, e d'accordo col Governo e con la Giunta generale del bilancio propongo questo articolo aggiuntivo, il quale in fondo non contempla che la eventuale correzione, diremo così, di una misura metrica che potrebbe doversi rettificare a seguito della permuta che ha luogo tra il Demanio, l'Amministrazione della Real Casa e la Cassa di risparmio di Pisa. Si tratta di provvedere anticipatamente, senza ricorrere alla procedura normale che porterebbe la pratica per le lunghe con grave danno della Cassa di risparmio di Pisa, la quale attende una soluzione piuttosto sollecita, di provvedere alla correzione eventuale di una differenza di misure, dando facoltà al Governo di procedere alle modificazioni necessarie nei modi che riterrà più convenienti. E poichè il Governo non si oppone alla proposta ed anche la Commissione consente in essa, spero che la Camera pure vorrà approvarla.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze accetta l'articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Queirolo e Cavagnari?

FACTA, *ministro delle finanze*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Poichè anche la Commissione lo accetta pongo a partito l'articolo aggiuntivo che diventa articolo 2°.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Riordinamento delle Casse degli invalidi della marina mercantile e del Fondo invalidi per la Veneta marina mercantile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle Casse degli invalidi della marina mercantile e del Fondo invalidi per la Veneta marina mercantile ».

Se ne dia lettura.

BASLINI, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 1363-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Primo iscritto per parlare è l'onorevole Canepa.

CANEPA. Onorevoli colleghi, esprimo il mio compiacimento perchè questa legge, già annunciata molte volte, sia finalmente venuta alla discussione, e quindi le sei Casse invalidi che sotto diversi nomi esistono finora in Italia possano venire unificate.

Il concetto della unificazione risponde alle necessità della classe marinara della Italia unita, così come gli antichi enti rispondevano alle esigenze dell'Italia divisa in pillole. Questa unificazione fu chiesta fin dal 1882 dalla Commissione presieduta dall'onorevole Boselli, poi nel 1902 dalla Commissione presieduta dall'onorevole Codronchi e della quale fu relatore l'onorevole Pantano, e fu poi specialmente reclamata con insistente costanza dalla Federazione dei lavoratori del mare, alla quale si deve se finalmente quello che era un antico desiderio ha preso forma di un disegno di legge.

Senonchè l'unificazione che si chiedeva per scopi morali si chiedeva anche per scopi economici, in quanto si confidava che le pensioni si sarebbero portate ad una entità corrispondente alle esigenze della vita e conforme ai bisogni dell'esistenza moderna. Era ciò che i lavoratori si attendevano da questo disegno di legge, e potrei dire che le loro aspettative erano confortate anche dall'autorevole adesione di uomini politici.

L'onorevole e distinto collega, il quale oggi è relatore della Commissione, in un comizio tenuto a Genova nella casa di San Giorgio diceva molto esplicitamente che le pensioni chieste, le quali erano di 500 lire per i marinai e di mille lire per i capitani, non erano affatto cervelotiche nè esagerate; che il Governo non dovrebbe spaventarsi per i milioni che sono necessari per il miglioramento delle attuali condizioni della gente di mare: anche per la marina mercantile abbiamo discusso e votato progetti, egli diceva, che le danno milioni e milioni. Aggiungeva: « Io sono partigiano convinto degli aiuti da parte dello Stato alle industrie, quando una marina come la italiana deve sostenere la concorrenza delle marine di tutti gli altri Stati, ed è ben giusto che la nostra Italia, che tanti interessi e tante speranze ha sul mare, dia qualcosa alle industrie del mare; ma tutti gli aiuti dati alla nostra marina saranno inutili, se non procederanno parallelamente alla protezione dei marinai, se quella macchina che si chiama *uomo* non avrà tutti i mezzi necessari per far fronte alle sue impellenti necessità, se non potrà sostenere umanamente sè e la sua modesta famiglia, se non vedrà assicurata con dignità la sua più tarda vecchiaia ».

E il giornale reca a questo punto: Benissimo! Bravo! Approvazioni ed applausi prolungati.

Nè meno esplicitamente in un comizio tenuto a Camogli l'illustre uomo che è presidente della Commissione affermava che « non basta che ad un unico istituto venga affidata la gestione del patrimonio della gente di mare; ciò sarà certamente utile così nei rapporti morali come in quelli economici; uniformità di trattamento, sensibile riduzione delle spese generali. È necessario pure che all'istituto siano assicurati i mezzi di costituirsi un patrimonio capace di assegnare ai vecchi marinai una pensione conforme alle esigenze della vita ».

E ripeteva poi che la pensione deve essere capace di provvedere degnamente all'esistenza del marinaio.

E anche qui applausi fragorosi lo compensavano delle sue affermazioni.

Ora noi qui dobbiamo domandarci se il disegno di legge, come fu preparato dal Governo e come fu emendato dalla Commissione, risponda a queste esigenze. Per rispondere a tale domanda, bisogna prendere la tabella n. 1 che è quella che determina l'ammontare delle pensioni.

Per non tediare la Camera, leggerò soltanto quello che si riferisce ai capitani e ai marinai, lasciando quello che si riferisce alle categorie intermedie. Un capitano che abbia 20 o 21 anni di navigazione effettiva (e voi sapete che cosa vogliono dire queste parole) liquida una pensione di 600 lire all'anno; e se ha 33 anni di navigazione, una pensione di 900 lire all'anno. Il marinaio, il quale abbia sessant'anni ed abbia navigato continuamente 21 anni, liquida una pensione di 240 franchi, e se ha navigato per 33 anni liquida un massimo di 360 lire all'anno.

Ora queste cifre non hanno bisogno di commenti. Se noi ricordiamo che le Casse invalidi sono sorte, nella loro prima forma, in Italia cinque secoli fa, noi vediamo che la gente di mare ha precorso tutte le classi lavoratrici nella previdenza. Dovevano trascorrere cinque secoli prima che si cominciasse a parlare della previdenza per le classi operaie, e già i lavoratori del mare cominciavano a costituire il loro piccolo fondo per provvedere alle esigenze della vecchiaia. Ed è naturale: sono le condizioni stesse della loro esistenza che hanno fatto dei marinai i precursori della previdenza nella vita sociale: l'essere in qualche modo staccati dal mondo, la rinuncia alla libertà, i servizi che rendono alla patria, per cui la gente di mare è requisita insieme al piroscampo di cui fa parte.

E a questo riguardo devo ricordare che, durante la guerra turco-italiana sono stati requisiti ben cinquanta piroscampi col relativo equipaggio. E l'onorevole Bettolo, parlando dei servizi resi da questi cinquanta piroscampi, ha detto che gli equipaggi « hanno dato sublimi esempi d'ardimento, di resistenza, di disciplina e di patriottismo ».

Ora, queste condizioni di vita, congiunte al fatto che l'industria stessa della navigazione rappresenta un interesse pubblico e, più che un'industria, è una forza espansiva che apporta potenza e ricchezza al paese, vi dicono come al marinaio che fu un pioniere della previdenza operaia debba essere assicurata una pensione degna. Ora lascio a voi giudicare se una pensione di 240 e di 360 lire all'anno meriti questo nome!

Tuttavia questi lavoratori del mare, che talvolta sono tacciati d'essere eccessivi nelle loro pretese, sarebbero disposti ad accettare anche una pensione così modesta, confidando che, nell'avvenire, le condizioni della cosa pubblica metteranno la Cassa in grado d'essere più generosa, purchè al di-

segno di legge si fossero portati alcuni miglioramenti. Accenno rapidissimamente ai principali.

Anzitutto, essi chiedono che si tratti di una pensione vera e propria, e non d'un premio alla lunga navigazione, come oggi è stabilito dalla legge. La tabella I esige, perchè si possa aver diritto alla pensione, che la gente di mare abbia compiuto un lungo periodo di navigazione effettiva a servizio di navi mercantili. Ora, se pensate che la navigazione ha, più che altre industrie, lunghi periodi di crisi; se pensate quante volte il marinaio deve rimanere a terra, sbarcato; se pensate quante volte batte indarno agli uffici di collocamento, e non trova, senza sua colpa, piroscampi sui quali imbarcarsi; voi vedete che avere vent'anni di navigazione effettiva è continuata, corrisponde ad un periodo della vita, per lo meno, di quarant'anni. Sicchè il minimo della pensione, nel migliore dei casi, potrà essere liquidato, ed il massimo è un'utopia irraggiungibile.

Abbiamo proposto, il collega Carcassi ed io, una formula che, tenuto conto dell'euritmia della legge, potrebbe in parte sanare questa deficienza.

Ma ve n'è un'altra: quella dell'età di sessant'anni. Questi sessant'anni derivano dall'antica disposizione che era conforme alle condizioni della marina mercantile di una volta, quando il vento soltanto era la forza che, gonfiando le vele delle navi, le spingeva; quando a bordo non c'era che il vero e proprio marinaio. Allora si riteneva che, fino a sessant'anni, l'uomo potesse compiere a bordo il suo ufficio.

Permettetemi qui una piccola parentesi d'ordine filologico. Nel disegno di legge, l'uomo che sta a bordo delle navi è chiamato « marino ». Io supplicherei il rappresentante del Governo e la Commissione di volere detergere il disegno di legge da questo brutto gallicismo. Tutti m'insegnate che « marino », in italiano, non è sostantivo, ma aggettivo. Si dica, dunque, secondo i casi: marinaio, individuo della gente di mare, inserito, ecc., e non « marino » che non è altro che il francese *marin*. Pregherei di tener conto di quest'osservazione: perchè, in tema di filologia e di grammatica italiana, sono nazionalista anch'io. (*Si ride*).

Tornando al nostro argomento, dicevo che, quando il marinaio stava in coperta a manovrare le vele, si poteva comprendere come, solo a sessant'anni, fosse mandato in pensione; ma non si comprende oggi, spe-

cialmente pei fuochisti e macchinisti i quali consumano anzitempo la loro vita, nel dantesco ambiente delle caldaie e dei forni, dico dantesco perchè infernale, dove le forze e la salute sono continuamente minate.

Le ferrovie hanno già ammesso questo concetto: per i macchinisti e i fuochisti la pensione è data prima che per il resto del personale; a più forte ragione ciò si dovrebbe ammettere per i macchinisti e fuochisti che non vivono all'aria aperta, come quelle delle ferrovie, ma nei profondi ipogei della nave, dove l'aria è irrespirabile.

Il disegno di legge poi mi pare criticabile anche in quanto non provvede che ad una parte della popolazione marinara. Oggi sui grandi piroscafi transatlantici un terzo dell'equipaggio è composto del personale di camera, di cucina, di cambusa; ora tutti costoro sono esclusi, tutte queste persone che corrono gli stessi pericoli dei marinai propriamente detti, che passano la loro vita a bordo, che compiono gli stessi sacrifici, le stesse rinunzie, tutto questo personale è escluso dal beneficio della legge, il che mi sembra un'ingiustizia.

Lo stesso dicasi per i pescatori, che sono pur lavoratori del mare, e per altre persone che eseguono lavori affini e che abbiamo indicato nei nostri emendamenti.

Ma io vengo senz'altro, riservandomi di meglio illustrare questi concetti nella discussione degli articoli, vengo senz'altro alla questione essenziale, a quella per la quale desidererei dal Governo e dalla Commissione una parola pacificatrice. Credo che, dalle modeste ragioni che sono venute esponendo fino adesso, voi dobbiate convenire che non si pretende niente di straordinario, niente di eccessivo; che si domandano delle cose molto eque, molto giuste. Tuttavia sono certo d'interpretare il pensiero dei lavoratori del mare affermando che essi rinunzierebbero per ora anche a queste onestissime esigenze che vi ho prospettato se venisse almeno accolta la generosa domanda che i giovani fanno a favore dei vecchi.

Questo è il punto saliente della questione, questa è la domanda principale che essi rivolgono al Governo; essi dicono: siano pur magre le pensioni di 240 lire che date, ma almeno non vengano soltanto a noi, non vengano fra dieci o quindici anni, ma vengano oggi e beneficino anche coloro che andranno in pensione in questo periodo transitorio che avete stabilito da dieci a quindici anni; anche coloro che sono oggi in quiescenza, e ne alleviino le miserande

condizioni. E dico miserande perchè, nonostante una disposizione introdotta dalla Commissione, per la quale la pensione di coloro che andranno in quiescenza nel decennio, ovvero già vi sono (se la legge resta quale è) è aumentata del trenta per cento, tuttavia la condizione di questa gente resta miseranda, perchè, sapete voi qual'è la pensione che questa gente gode (la parola *gode* veramente è impropria nel caso nostro) gode oggi? Ecco, ce lo dice la relazione ministeriale: un pensionato oggi, e per dieci anni ancora, ha, se appartiene alla Cassa di Genova 110 lire all'anno, se a quella di Livorno 90 lire, di Palermo 165, di Ancona 118, cioè a 40, 50, 60 centesimi al giorno; aumentate pure del trenta per cento queste miserabili somme, e ditemi se non sono sempre irrisorie.

Ma come! Questa legge stabilisce che il minimo della pensione è 240 lire; e poi dice: ve le darò da qui a 10, o 15 anni, e per intanto continuerò a darvi solo 90, o 100 lire! Questo non è ammissibile! E anche per quelli, che sono in quiescenza, mi pare che si dovrebbe, col sistema dei sussidi, escogitato dalla Commissione, elevare la pensione almeno alla entità della cifra portata dalla tabella I.

Autorevolmente, durante il periodo di preparazione della presente discussione, è stato detto che non bisogna costituire un precedente, e cioè mettere i pensionati dello Stato in condizioni di potere, nella loro agitazione, che in qualche modo è minacciosa per le Casse dello Stato, invocare il precedente dei lavoratori del mare, per i quali la pensione, già stabilita, sarebbe aumentata. A me pare che non sia il caso di avere queste preoccupazioni, anzitutto perchè, se questo fosse un precedente, già lo sarebbe l'aumento del 30 per cento; in secondo luogo perchè non si tratta di pensioni di Stato; e finalmente perchè si tratta di sussidi così scarsi, così esigui, che a veruna pensione di Stato sono ragguagliabili.

Intendo a questo punto che bisognerebbe trattare la questione finanziaria, e cioè indicare le fonti dove poter prendere i denari per far fronte alle migliorie, che noi abbiamo proposto. Intanto ne indico una, sopra la quale richiamo la vostra attenzione, o orevoli colleghi, perchè è eminentemente morale.

Pongo un principio che, se introdotto nelle leggi dello Stato, porterebbe un grande risanamento morale nella amministrazione. Non sarebbe più possibile vedere,

quel che si vede oggi, uomini in fiorente età uscire dalla marina militare, uscire dal Ministero della marina, facendosi liquidare laute pensioni, ed andare a servizio di case, che sono fornitrici del Ministero stesso, e, valendosi della facilità di accesso al Ministero, far concorrenza alle altre case e compiere ufficio non corretto, certo molto meno corretto di altri uffici, dichiarati poco dignitosi da un ordine del giorno, votato recentissimamente dalla Camera.

Ora noi poniamo questo concetto: che percepisca la pensione soltanto colui, il quale smetta di lavorare e che colui, che continua a navigare, perchè, per fortuna sua, non ostante abbia lavorato fino a sessant'anni, si sente ancora valido e forte, non goda la pensione.

È un principio nuovo, di cui non invoco la paternità, perchè viene direttamente, e lo dico a titolo di onore, proposto dai lavoratori del mare, se lo si accogliesse, la parte passiva della Cassa Invalidi sarebbe alleviata assai.

Gli altri mezzi, con cui si può provvedere, in parte sono indicati dall'onorevole Pantano nell'emendamento, che svolgerà da par suo, e sul quale non aggiungo parola, ed in parte da quello, che avanzerà dei 3,300,000 di lire, dati alla marina libera, e che i primi cinque anni non saranno consumati interamente.

Ma io pongo il principio e domando: che cosa dà lo Stato per celebrare questa unificazione della Cassa Invalidi ed a questa Cassa Invalidi infondere la forza, perchè essa possa rispondere alle legittime aspirazioni della classe marinara? Lo Stato dà 253,000 lire, che erano la somma dei sussidi che dava prima alle sei Casse, dà 300,000 lire, che corrispondono al 5 per cento sulle somme date dalla legge dell'11 luglio 1911 per le costruzioni. Come sacrificio nuovo per l'erario non c'è nemmeno un centesimo, l'erario continua a spendere quello che spendeva prima: non c'è nulla di nuovo, onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

Ora la Camera ha dato somme enormi, che salgono a molti e molti milioni, per la marina sovvenzionata: è un argomento nel quale è meglio non entrare.

Or sono pochi giorni abbiamo dato lire 2,300,000 all'anno per la marina libera nonostante oggi i noli siano così alti che bastano pochi viaggi per ricomparsi il piroscalo.

E sta bene. Con questo il Parlamento ha riconosciuto che la marina deve essere

protetta e aiutata, che la marina è una grande forza di espansione del progresso industriale e commerciale del paese. Ma è giusto che in questo momento non si dimentichino coloro che della marina stessa costituirono il nerbo, non si dimentichino i lavoratori, e che lo Stato dia come contributo suo alla Cassa invalidi una somma, che possa corrispondere alle modeste esigenze delle quali ho parlato, e per le quali la gente di mare è pronta, per conto suo, a corrispondere duplicando la propria quota di contributo alla Cassa.

È un sacrificio generoso, perchè, voglio ricordarlo, quando, si parla di raddoppiare questo contributo, sono i giovani che si obbligano di pagare il doppio unicamente per giovare ai vecchi, sono i figli che si offrono di pagare di più per dare un soccorso meno misero ai loro padri.

L'onorevole Pantano, riferendo a nome della Commissione del 1902, aveva già magistralmente trattato il problema, e concludeva proponendo il contributo dello Stato nella somma di due milioni e mezzo l'anno.

Noi non vi chiediamo tanto; io credo che per quel che si domanda occorra una somma più modesta. Credo però che il Parlamento qualche cosa oggi debba pure farla. E questo qualche cosa io lo domando come una misura pacificatrice; e questo qualche cosa io lo domando per le vedove, per gli orfani, per quei vecchi che trascorrono nelle loro modeste case gli ultimi giorni, ripensando ai travagli e ai pericoli che hanno durati in un lungo corso d'anni; in quelle case dalle quali ancora oggi muovono animosi, gagliardi, forti i giovani lavoratori del mare, che vanno ad affrontare disagi e fatiche indicibili sugli oceani, per la fortuna e per la gloria del nostro paese. (*Vive approvazioni. — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Onorevole Canepa, le sue osservazioni, se non erro, si riferiscono specialmente agli articoli dal 41 al 46, e all'ultima parte dell'articolo 56, dove è assolutamente necessario correggere la parola « marini », parola « da fuggirsi », come dice il Rigutini, per indicar « gente di mare o marinai », come deve dirsi, ed è infatti detto in tutti gli altri articoli. (*Benissimo!*)

CANEPA. Perfettamente, onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Strigari.

STRIGARI. Sarò assai breve. Dichiaro anzitutto che sono favorevole alla legge, la quale risponde ad antiche e giuste aspi-

razioni della gente di mare e costituisce un nuovo organismo di previdenza che in breve tempo sarà certo fecondo di più utili e completi risultati. Onde plaudo alla legge, non tanto per quello che essa è, ma per la tendenza che con essa nettamente si delinea, la quale, con sicurezza, dovrà spiegare tutta intera la sua efficienza in un ciclo di tempo non molto lontano. E quindi io limito le mie osservazioni a taluni dubbi circa omissioni e sperequazioni che la legge mi sembra contenere. Ed il primo dubbio è questo: è vero, e, nell'affermativa, per qual motivo, che sia esclusa dal beneficio consentito alla gente di mare la classe numerosa dei pescatori, la quale nel mare e del mare vive, che ivi consuma le migliori sue energie, la quale al postutto ha varietà di mansioni e attende a quelle peschereccie quando quelle marinare di lungo corso le restano precluse? È tutto un sistema di vita vario quello del mare, che si esplica nelle più diverse forme, sulla tolda della corazzata, della torpediniera, del colossale transatlantico, dell'agile ed ardito veliero, della tartana o bilancella e perfino del burchiello da pesca minuta, imperocchè non è sempre dato all'uomo di mare, sol che voglia, trovare occupazione sul piroscampo grande o sul veliero che attraversa gli oceani, e gli è giuocoforza per campar la vita adattarsi ad ogni sorta di occupazione marinara o peschereccia, nelle quali sempre espone ugualmente la vita, e con le quali sempre collabora a dare al suo paese i coefficienti di ricchezza latente nel mare o conseguibili per via del mare. Ora, se le consuetudini di vita del marinaio adibito forse temporaneamente o forse stabilmente alla pesca presentano i medesimi caratteri ed i medesimi rischi della vita che svolge il marinaio vero e proprio addetto a servizi di traffico della marina mercantile, perchè mai, io domando, questa legge, che è dedicata alla gente di mare, deve escludere la numerosa classe dei pescatori, che è così larga parte di essa, e tanto meritevole della simpatia del paese?

E passo a una seconda osservazione, sulla quale io richiamo più specialmente l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Nel trattarla sommariamente esula da me ogni preconcetto regionalista, ed a convincerme la Camera ho premesso che, per sentimento di italianità, plaudo sinceramente a questa legge la quale ha proceduto all'unificazione delle diverse Casse degli invalidi di marina. Ma poichè nella relazione mini-

steriale si fa la cronistoria, e l'anatomia delle condizioni nelle quali versavano le diverse Casse del Regno d'Italia, devo ricordare che, mentre si caricano le tinte sulle condizioni dei bilanci tecnici indicandosi lo sbilancio della Cassa di Palermo in 2 o 3 milioni, in 4 milioni per quella di Genova, in 1,891,000 lire per quella di Livorno, e per Napoli un semplice sbilancio di lire 292,000, non si pone di contro a questi dati, come sarebbe stato doveroso, l'indicazione della consistenza economica di ciascuna di codeste Casse. Se questa menzione, a mio avviso necessaria, fosse stata inserita nella relazione premessa alla legge, noi avremmo visto che la Cassa marittima di Napoli rappresenta attualmente un patrimonio di circa 8 milioni, più che sufficiente a fronteggiare le pensioni che essa ha finora corrisposte e corrisponde; sufficienza la quale è suffragata da verità, per il fatto il bilancio tecnico, eseguito a cura del Ministero in quella sede, è riuscito appena a rilevare una discutibile deficienza di 292,000 lire, mentre per tutte le altre Casse la deficienza sale a milioni. Dunque, evidentemente la Cassa di Napoli era quella che si trovava nelle condizioni di numerario migliori. E si trovava fino al 1907 in completo pareggio, perchè le 292,000 lire rilevate dalla verifica colà fatta, risalgono a tempo successivo al 1907.

Dunque, la verità è questa: la Cassa di Napoli avrebbe ancora potuto funzionare, ed in ogni caso certamente dette prova di poter funzionare senza disturbi economici fino al 1908. Le altre Casse ebbero delle condizioni più difficili di vita, ed io ho già letto le cifre, le quali non sono certo molto rassicuranti. Ora la Commissione attuariale, volle indagare le cause di questa differenza economica delle diverse Casse e la ravvisò esclusivamente nel termine più breve per la concessione di pensioni stabilito negli statuti delle Casse di Livorno, di Genova, di Ancona e di Palermo in confronto al termine più lungo stabilito nello statuto della Cassa di Napoli.

Io plaudo, come napoletano, con animo sincero, a che lo Stato, di fronte a questa condizione non lieta delle altre Casse, abbia voluto integrarne le deficienze, perocchè non posso che compiacermi della sollecitudine avuta verso quelle popolazioni marinare le cui Casse versavano in condizioni peggiori, di quella della regione che ho l'onore di rappresentare. Plaudo perchè ritengo dovere cittadino di occuparsi, e sollecitare che ove una condizione penosa per

una parte dei cittadini d'Italia vi sia, a questa condizione penosa si sovvenga e la si elimini.

Non posso però astenermi dall'osservare che, se il Governo non ha dovuto procedere a nessuna integrazione della Cassa napoletana, pure operando benissimo con l'integrare le deficienze del patrimonio delle altre Casse marittime, - oggi che noi vediamo la creazione del novello e vitale organismo, surto dopo l'integrazione delle deficienze dei vari organismi anteriori, sorge spontanea, ed è onesta, la richiesta di parificare anche per gl'iscritti della Cassa invalidi napoletana gli anni di navigazione, dopo i quali la pensione loro compete. Perchè non è giusto, a me sembra, che mentre nel periodo così detto transitorio quelli iscritti alle altre Casse, la cui condizione economica non era certo nè migliore, nè uguale a quella nostra, abbiano diritto, ed è bene sia consacrato in loro favore, di conseguire la pensione al ventesimo anno di navigazione, solo coloro che erano iscritti alla più florida delle Casse, la quale non presentava deficienze, che era economicamente la più salda, devono viceversa completare ben 25 lunghi anni di navigazione per conseguire la pensione.

Onorevoli colleghi, mi sembra, quello che ho accennato, di un'equità assoluta, intuitiva, contro la quale una ragione salda sarà difficile opporre. E a questo concetto di equità potrebbe darsi attuazione in un modo molto semplice, cioè modificando l'ultimo alinea nell'articolo 56, in cui si disciplina precisamente il periodo transitorio dopo il quale la legge avrà completa, uniforme applicazione per tutti. In quell'alinea dovrebbe, a modesto mio avviso, ridursi a 20 anni di navigazione il limite originario di 25 anni, prescritto per lo statuto della nostra Cassa di Napoli, e consentire che, salda rimanendo per il periodo transitorio la pensione stabilita negli antichi statuti, venga diminuito il termine degli anni di navigazione in quella stessa misura dei 20 anni che per tutte quante le altre Casse è stata mantenuta.

Io credo che questa mia aspirazione sia tanto più legittima, in quanto che il termine di 20 anni, opportunamente mantenuto dal legislatore per le altre Casse, fu appunto la causa unica della loro sperequazione, e quindi del sacrificio economico affrontato dallo Stato per metterle in grado di funzionare regolarmente in avvenire; per questo diciamo che se noi nessun sacrificio allo Stato abbiamo dovuto richie-

dere per integrare il fabbisogno delle pensioni ordinarie, è di elementare giustizia l'auspicata riduzione a 20 anni del termine originario di 25.

Onorevoli colleghi, questo concetto ho trasfuso nell'emendamento da me presentato relativamente all'ultimo alinea dell'articolo 56 che dovrebbe modificarsi così:

« Gli iscritti alle matricole della circoscrizione della Cassa di Napoli potranno liquidare, con le norme di cui sopra, la pensione a 60 anni di età e 20 di navigazione. Ove di questi almeno 10 sieno stati compiuti dopo l'entrata in vigore della presente legge la pensione sarà quella della Tabella I ».

Confido per l'accoglimento del mio emendamento nella grande equità del Governo. Questa legge la quale, al primo inizio, sembrava che urtasse contro le suscettibilità regionali, si è visto come invece sia stata varata col consenso unanime di tutta la gente di mare delle diverse regioni d'Italia la quale ha compreso che al di sopra e al di fuori della territorialità, vi è il nobile sentimento della fratellanza, della grande solidarietà italiana.

Appunto in nome di questa solidarietà e fratellanza cittadina e marinara invoco che, per il periodo transitorio, non si mantenga una situazione poco simpatica e poco equa, proprio per gli iscritti di quella Cassa napoletana che era la più florida, e alla quale nessun soccorso è stato necessario apportare nell'atto della grande fusione con le consorelle d'Italia.

E vengo all'ultima parte, quella relativa al desiderio di veder migliorate indistintamente per tutte le regioni d'Italia le pensioni dei vecchi delle vedove e degli orfani nel così detto periodo transitorio.

Alieno dal ripetere, io non posso che associarmi ai concetti espressi dall'onorevole Canepa con la sua grande eloquenza e con autorità molto maggiore della mia.

Avete udito quali siano le pensioni massime e le minime stabilite nella Tabella I. Non sono certo pensioni molto laute; ma pure di esse ci accontenteremmo, e la classe benemerita della gente di mare sarebbe lieta di poter suggellare col suo pieno consenso questa legge, purchè gli effetti si vedessero immediati, cioè si attuassero da oggi.

Il rinvio di dieci, o dodici anni, di una pensione che, mi consenta il Governo, non è certo una larga pensione, ma qualche cosa porta al di sotto di una pensione della fame, suona male, in un'opera la

quale da lungo tempo si è venuta svolgendo e maturando e che attiene ad una parte così vitale ed efficiente dell'organismo nazionale, perchè, non giova dissimularlo, oggi dal mare e nel mare dobbiamo attendere il massimo nostro sviluppo economico, come vi abbiamo fortunatamente atteso il nostro sviluppo guerresco.

E mi domando: è poi vero che occorra, per condurre ad immediata attuazione le tabelle, un sacrificio tale di danaro che possa turbare l'economia nazionale?

A me non pare. Non ripeterò ciò che ha detto l'onorevole Canepa: si tratta appena di poche centinaia di migliaia di lire che si possono trovare in un modo o nell'altro, e forse agevolmente in quella forma indicata dall'onorevole Pantano, cioè con le tasse di ancoraggio, che verrebbero a gravare sulla bandiera estera e non sulla bandiera nazionale.

Concludo col richiamare di nuovo l'attenzione del Governo massimamente sulla necessità di ridurre fin da oggi a 20 anni il tempo di navigazione occorrente agli iscritti della Cassa pensioni della città di Napoli, perchè, ripeto, è doloroso che proprio quella Cassa che era la più florida, che non ha avuto bisogno di alcun ausilio integratore dallo Stato, debba in questa legge, che perequa e giova a tutte le altre Casse, essere la meno favorevolmente considerata.

Io non domando altro che parità di trattamento. Ed ho finito. (*Vive approvazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge:
Riordinamento delle Casse degli invalidi della marina mercantile e del fondo invalidi per la Veneta marina mercantile.

PRESIDENTE. Riprendendosi la discussione del disegno di legge sulle Casse invalidi della marina mercantile, ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Chiesa.

CHIESA PIETRO. Nella grande famiglia operaia, il marinaio ha sempre avuto, anche da parte dei Governi, una considerazione speciale, e quindi anche un tratta-

mento speciale. Ed io ritengo che ciò sia una cosa giusta perchè noi operai, che non siamo lavoratori del mare dobbiamo riconoscere che il lavoro che compie il marinaio merita realmente questo trattamento speciale, in quanto il marinaio non compie soltanto una fatica pari a quella che compiono i lavoratori della terra, dell'industria, dell'officina; ma egli è per di più anche esposto a pericoli grandissimi. La sua vita è più esposta di quella degli altri lavoratori, e ciò non soltanto quando vi era la sola navigazione a vela, ma anche oggi, per gli elementi che deve attraversare.

Infatti la relazione sul disegno di legge, con parole elevate, mette in evidenza questa condizione di vita, questo eroismo dei marinai; rammenta come essi fossero trattati in modo speciale con quelle leggi che avevano istituito un trattamento a loro favore, e come anche al tempo della schiavitù vi fossero Governi che facevano il riscatto della gente di mare.

Sebbene per un dato periodo di tempo questa superiorità di condizioni della gente di mare sia stata rispettata, più tardi è scomparsa; anzi si è rovesciata la medaglia ed il trattamento speciale della gente di mare è trasmigrato a beneficio di altre classi di lavoratori; le quali, valendosi della libertà di sciopero, libertà che non hanno i marinai, sono riuscite a conquistare condizioni migliori di quelle dei lavoratori del mare.

Vediamo infatti che esse hanno ottenuto migliori condizioni di salario e di orario, perchè sono riuscite non solo a limitare la misura del lavoro, ma anche ad acquistare un compenso straordinario per le ore straordinarie di lavoro.

Io non dico, certamente, che si possa pretendere lo stesso trattamento per la gente di mare, perchè non si può stabilire dove comincia il lavoro straordinario a bordo. In un fortunale, per esempio, bisogna anche di notte lavorare per salvare la nave, la propria vita; ma anche questo è lavoro che si compie ed un pericolo a cui ci si espone.

I marinai non hanno il riposo festivo; sulle navi è sempre giorno di lavoro quando si naviga ed anche questa è una condizione di inferiorità in confronto ad altre categorie di lavoratori.

Anche in fatto di previdenza i marinai hanno perduto moltissimo in confronto degli altri; perchè adesso un marinaio viene a pagare colla sua quota due lire al mese

di contributo, mentre nelle altre categorie gli operai pagano sei lire all'anno, e lo Stato contribuisce, per mezzo della Cassa nazionale di previdenza, con dieci lire per lavoratore. Consideriamo a quale somma si giungerebbe se si dovessero dare dieci lire per marinaio, anche facendo figurare come contributo dello Stato quello che è corrisposto dall'armatore e dal costruttore della nave! Ma il Governo che è disposto a contribuire per gli altri lavoratori non dà nulla per i marinai; quindi, anche in questo caso, il privilegio di trattamento si è spostato in favore degli altri lavoratori.

Perciò, mentre tutti siamo lieti che questa fusione sia avvenuta ed abbia tolto il confusione che regnava tanto riguardo alla collettività che agli individui, mi par necessario di far partecipare anche i lavoratori del mare ai benefici di quella Cassa.

Bisogna poi avere uno speciale riguardo alla condizione dei marinai, come già ha dimostrato il collega Canepa, poichè per le condizioni stesse in cui si svolge il loro lavoro, dirò anzi per le condizioni stesse e nelle quali sono costretti a vivere, difficilmente possono arrivare a quell'età in cui si ha diritto alla pensione. Ma, anche a prescindere da questo, io ritengo che noi abbiamo almeno il dovere di trattare questi lavoratori come si trattano tutti gli altri, pareggiando quanto più sia possibile le loro condizioni.

Diceva l'onorevole Canepa, ed io lo confermo, che la gente di mare sarebbe disposta anche ad accettare queste condizioni, queste misere pensioni, purchè si pensasse a provvedere a quelli che sono i vecchi marinai.

Nella relazione ministeriale si dice: « Il disegno di legge che abbiamo l'onore di presentare alla Camera, mentre assolve un impegno del Governo, sodisfa un voto di lunghi anni della nostra gente di mare, della quale i recenti fatti della guerra libica confermarono il valore e il diritto a speciale considerazione da parte dello Stato, imperciocchè sulle possenti nostre navi da guerra e sui piroscafi mercantili, sempre e dovunque, il marinaio d'Italia fu pari agli avi e ne mantenne la fama di valore e di disciplina ».

Era appunto su queste parole « pari agli avi » che io volevo richiamare la vostra attenzione; dal momento che essi sono pari agli avi, date anche agli avi quello che nel disegno di legge concedete per i nostri marinai.

Bisogna riconoscere che quelli erano dei veri marinai, perchè con la navigazione a vapore purtroppo il vero marinaio oggi è scomparso: a bordo si fa un po' di tutto, tutto forse meno che il marinaio. Ad ogni modo insisto perchè ai vecchi marinai, a quelli che si trovano già in pensione si accordi la stessa pensione che si è stabilita in questo disegno di legge, tanto più che i marinai in servizio attivo sono disposti a raddoppiare la loro quota di contributo, versando quattro lire anzichè due al mese, ciò che non è indifferente, dati i miseri salari che essi hanno, e tenuto anche conto che essi non lo fanno per beneficio personale, ma per beneficio di questi vecchi marinai, i quali con la loro meschina pensione non riescono a vivere. È vero che voi date il 30 per cento, ma esso è cosa troppo irrisoria, perchè troppo bassa è la base, a cui questo contributo si aggiunge.

In ogni modo potrebbe ancora sembrare che si esiga troppo chiedendo la concessione di questa doppia pensione a coloro che sono già in pensione. Ma io prego di considerare che si tratta di una spesa transitoria, poichè purtroppo la maggior parte di questa gente è già vecchia e deve morire presto.

Dico purtroppo, perchè non voglio augurare la morte a nessuno; ma per la naturale selezione degli esseri, questi pensionati non potranno vivere molto, e quindi l'aggravio per il bilancio non sarebbe nè soverchio nè duraturo.

Si osserva inoltre: con un provvedimento simile non costituiamo un precedente pericoloso? E invero vi sono i pensionati dello Stato che già chiedono degli aumenti, dei miglioramenti delle loro condizioni.

Ora io dico che il paragone non è attendibile perchè là non abbiamo nessuno che contribuisca a migliorare la loro condizione, là non c'è nessuno che venga a dire: noi paghiamo una doppia somma. Qui invece si tratta di gente che è stata sempre dimenticata, mentre oggi vi sono dei lavoratori giovani che dicono: per quanto la nostra condizione non sia troppo florida, per quanto i nostri salari siano abbastanza vili, pure sentiamo così forte il dovere di fratellanza per questi veterani del mare, che siamo disposti a fare questo sacrificio, purchè oggi sia loro assicurata una pensione. Non è che il sacrificio che facciamo lo risentiremo quando saremo vecchi. No; quello che diamo in più è un

completamento a beneficio di coloro che non possono più navigare.

È questo un esempio che io vado predicando da tempo e che molte volte rimane inascoltato, perchè ordinariamente si dice che l'esempio tanto più giova, quanto più viene dall'alto. Io, invece, inverto le basi e dico che l'esempio tanto più deve essere imitato, quanto più viene dal basso, e venendo questo dai lavoratori del mare, dovrebbe lo Stato valersene per dire: non voglio essere secondo a nessuno in questo genere di servizi, tanto più che lo Stato ha già dimostrato di essere disposto a fare qualche cosa per la marina.

Ma lo ha fatto per i naviganti padroni dei navigli, lo ha fatto per la marina libera, che deve lavorare per conquistare i mercati, e non dico che abbia fatto male. Senonchè in questo momento in cui i noli sono più alti, poichè avete fatto qualche cosa per i proprietari, fate qualche cosa anche per coloro che sulle navi lavorano. Non si tratta poi di richieste impossibili ed esagerate! Se dovessimo guardare gli esempi degli altri Stati, vedremmo che troppo poco si è fatto in passato e pochissimo facciamo al presente. Perchè sapete che la Francia dà, non solo al marinaio, ma alla vedova e agli orfani, una lira al giorno, che non è troppo, ma è qualche cosa.

Non credo quindi di dovermi dilungare più oltre su questo punto.

Lo Stato non aggiunge nulla del suo in questa trasformazione e poichè abbiamo una categoria numerosissima di lavoratori che portano il loro contributo per pensare ai veterani del mare che hanno tanto lavorato e sofferto, lo Stato non si troverà dinanzi ad alcuna questione di finanza, ad alcuna questione tecnica, ma semplicemente ad una questione di umanità e di dovere verso gente che ha diritto di essere aiutata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Auteri-Berretta.

AUTERI-BERRETTA. Onorevoli colleghi! Se i precedenti oratori hanno detto di essere brevi, e lo sono stati, io sarò brevissimo perchè amo la sintesi.

Il disegno di legge attuale si presenta alla discussione della Camera preceduto da una relazione che è ricca di citazioni storiche e legislative e doviziosa di statistiche più o meno ipotetiche, ma povera nel suo contenuto economico, perchè non dice tutto quello che occorre per presentare sul serio una legge che migliori le condizioni dei la-

voratori del mare. E ne faccio in breve la dimostrazione.

Come diceva l'onorevole Canepa questo disegno di legge non ha altro fine che quello dell'unificazione come mezzo al fine dei miglioramenti; ma non dà miglioramenti tangibili, appunto perchè il Governo concede poco o nulla.

Si comprende l'unificazione in materia politica; e rappresenta in tal caso una nota simpatica. Cavour fu unificatore per eccellenza; però quando si trattava di leggi che non avevano contenuto politico, ma soltanto contenuto amministrativo, era decentratore. Ma l'unità politica non ha nulla a che vedere con l'amministrazione; e tanto meno quando si tratta di istituzioni marinare, tra di loro molto diverse, sia per l'origine, sia per l'amministrazione.

Che cosa propone oggi il Governo per migliorare le condizioni dei lavoratori del mare? La unificazione dei patrimoni singoli delle varie Casse.

Però è bene che la Camera rilevi che mentre le Casse del Mezzogiorno hanno molti danari nei loro forzieri (quella di Napoli ha sette milioni circa e altrettanti forse quella di Palermo); non so se si trovino in eguali condizioni le Casse dell'Italia settentrionale, anzi non vi si trovano affatto, perchè quasi tutte al passivo.

Era da trent'anni che si discuteva di questa unificazione, e il Governo finalmente forse prendendo occasione dagli scioperi, che io non approvo, ha trovato modo di definire la questione, servendosi dei milioni delle Casse del Mezzogiorno. (*Interruzione del deputato Samoggia*)

Ha fatto però qualche cosa e non sono del parere dell'onorevole Samoggia che interrompendo dice di non aver fatto niente.

Anzitutto ha dato i risparmi dei premi destinati alle costruzioni di navi; circa otto milioni. Vi ha aggiunto poi le somme ricavate dalla legge sulla marina mercantile, che prima aveva dato soltanto alle Casse del nord d'Italia, che si trovavano in cattive condizioni non per cattiva amministrazione, ma per altri pesi e gravami di leggi precedenti, pesi e gravami che non aveva il Mezzogiorno. Infine, quantunque i poveri marinai vivano stentatamente e si trovino in condizioni veramente disgraziate, non solo li fa continuare a contribuire raddoppiando il loro contributo pel fabbisogno di una migliore pensione, ma vi obbliga parimenti gli armatori.

E allora io chiedo: come va che lo Stato

presenta una legge di unificazione quando non dà il necessario perchè questa legge possa avere effettiva attuazione? Quando non dà nulla? E lo strano è che nella relazione si è accennato ad una teoria logismografica o statistica data non so da quale ufficio del Governo, e si è detto che nonostante i loro quindici milioni, le Casse del Mezzogiorno sono in passività, anzi sono sulla via del fallimento. Appunto perchè, ecco la logismografia e l'alchimia delle cifre, onorevole Bergamasco, si tien calcolo di future gravezze non so in base a quale calcolo di mortalità fatta.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Sono i bilanci tecnici puramente e semplicemente.

AUTERI-BERRETTA. Onorevole sottosegretario di Stato, chi disse che l'aritmetica non era una opinione disse una bella cosa, ma anche una grande sciocchezza, perchè soltanto il numero sta fuori l'opinione, non il gioco sui numeri che sostituiscono l'opinione più discutibile!

E qui si è equivocato non nel numero, ma nell'alchimia del numero perchè se effettivamente nella Cassa di Palermo vi sono sette milioni e frazioni, se in quella di Napoli vi sono otto milioni circa, come può dirsi che le Casse del Mezzogiorno siano sull'orlo del fallimento? Si è detto: ma più tardi queste Casse devono avere maggior gravame delle pensioni; e quindi andranno in fallimento. Ma io ritorco l'argomento e dico: se queste Casse che hanno 15 milioni sono avviate al fallimento, e voi ne avete unificate le attività fallimentari; se dopo l'unificazione non vi sono che 10 o 12 milioni in più, altro che fallimento, sarà una bancarotta, non dico fraudolenta, ma semplice certo.

Io non ho un comprendonio elastico; non posso aver visto quel che ha visto il sottosegretario di Stato; ma, se dalle cifre bisogna ricavare qualche conseguenza, la prima è questa: che, se sei Casse, con 15 milioni, vanno al fallimento; tutte le Casse unificate con 12 milioni in più andranno direttamente alla bancarotta.

Dunque, noi abbiamo sei Casse isolate, quasi fallite, con 15 milioni; quattro Casse che si riuniscono con capitali fallimentari (perchè quelle di Palermo e di Napoli sono Casse con capitale fallimentare) e quattro Casse che sono vergini di denaro. In totale, 25 milioni che non bastano affatto. Allora io osservo: unificate pure, ma date i denari. Ecco perchè dicevo che questa relazione, per quanto

ricca di statistiche e di precedenti legislativi, era povera non nella sua concezione (chi l'ha scritta, è persona superiore); ma povera di contenuto economico, nel senso dei quattro. Come si migliora dunque la condizione di questa povera gente? Essa è stata trascurata, appunto perchè non si è agitata, quantunque ora cominci a farsi sentire nei comizi e con gli scioperi.

La Commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta dall'onorevole Boselli, e la Commissione Reale dissero già di parificare l'attività delle Casse, prima di unificarle. Ma io non vedo nessuna parificazione. Dunque si è mancato ai precedenti storici.

E questo è poco. L'onorevole Gianturco, quell'anima grande, disse qui, una volta, quando si pensava ad unificare con decreto Reale: ma voi non fate che una vera spogliazione! Ebbene, voi non ricordaste che si doveva parificare. E l'onorevole Pantano che fu *magna pars* della Commissione Reale, disse: unifichiamo pure; ma insieme con l'unificazione diamo dei miglioramenti, cioè oltre 2 milioni. Ecco perchè io sono per la legge efficace che dia veramente quelle utilità che, da molti anni, aspettano questi poveri marinai. Perchè, sono trent'anni che si discute fra Commissione d'inchiesta e Commissione Reale fra voti, interrogazioni ed interpellanze; e, in sostanza, voi siete venuti qui con un parto che non è vitale, con una legge che non risponde ai bisogni effettivi di questi lavoratori!

Avreste dovuto concepire un Istituto a pro dei marinai come tutti gli altri istituti di Stato. Invece voi avete creato colla vostra legge un sistema strano ed avete detto: noi, per avere un'unica norma, un'unica direttiva, faremo una Cassa che sarà delegata per la gestione con sede a Roma, come avete fatto per l'Istituto di previdenza, ma poi, per non recare dispiacere ad altre città, avete conservato le attuali sei Casse; cosicchè c'è la Cassa grande e le sei Casse piccole; la Cassa madre e le piccole Casse e le mansioni che attribuite a queste piccole Casse sono quelle di dare dei piccoli sussidi, di amministrare i legati che qualche buon uomo potesse lasciare agli uomini di mare!... E a queste piccole Casse mantenete la loro indipendenza, dicendo, con un linguaggio pudico, che le trasformate in istituti autonomi. E non è tutto, perchè dite che vi possono essere amministrazioni delegate in altri siti. Come vedete, più che semplificare, complicate l'Amministrazione delle Casse invalidi e le aggravate di oneri burocratici.

Ma non basta. Aggiungete poi che il marinaio non possa più usufruire, dopo questa legge, della legge degli infortuni sul lavoro, anzi dite che farete un'altra legge perchè non è bene che prenda la pensione e poi, se gli capita un infortunio, debba essere indennizzato. E questo per migliorare le condizioni del marinaio! Ma così le peggiorate.

Quanto ai vecchi che sono in pensione voi non date nulla. Ma si tratta di gente che è stata pensionata col proprio danaro, perchè ciò che è dato come pensione dalla Cassa dello Stato, è denaro del marinaio, non del Governo. Io capirei che si dicesse loro di no, se domandassero al Governo di più di quello che loro spetta, ma quando essi o i loro nipoti dicono: dateci quello che è nostro, dateci la giusta pensione, perchè possiamo vivere, il Governo non può ricusare.

Il precedente sarebbe cattivo se si trattasse d'impiegati dello Stato, ma invece qui si tratta di pensioni che sono state costituite dai lavoratori, colle loro fatiche, coi loro stenti, col proprio denaro versato, come ricompensa dei loro sacrifici.

Detto questo, non ho da fare che una raccomandazione al Governo. Passi pure la unificazione, ma sia sgomberata da questo involuero di casse e sottocasse e di delegazioni delle Casse, perchè si è anche creata con questa legge la delegazione delle Casse esistenti ed unificate a metà, cioè per il solo capitale, non per la funzione!

E aggiungo due altre osservazioni e avrò finito. Nel disegno di legge vi sono due disposizioni, per cui è proibito all'ente Cassa di poter fare mutui, e di poter rimaneggiare i propri organismi, dopo la presentazione del presente disegno di legge.

Ora io ho sempre saputo che la legge non può avere effetto retroattivo; qui invece si viene a ledere questo principio della non retroattività delle leggi da nessuno mai sorpassato e prima che la legge diventi legge.

Ciò è semplicemente enorme!

E concludo. Mi auguro che il Governo vorrà accettare di introdurre nel disegno di legge tutti quegli emendamenti che valgano a migliorare sul serio la condizione dei poveri lavoratori del mare. Facciamo una legge che permetta di dare un pane a quelli che lavorano, ed un tozzo di pane, sia pure duro, a quelli che hanno lavorato! È questo il desiderio più vivo di tutti coloro che si interessano veramente delle sorti dei lavoratori del mare! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcassi.

CARCASSI. Onorevoli colleghi, la mia sarà davvero una breve parola e non saprei far meglio risuonare qui per l'ultima volta la mia voce, che parlando dei lavoratori del mare, di questi arditi lavoratori, che affidano la loro vita all'incerto elemento delle acque, e nelle ampie distese dei mari cercano per la patria la via della gloria.

Io porto l'opinione che codesta legge è male inquadrata. Male inquadrata in questo senso, in quanto che da parte del Governo non si è cercato, come era doveroso, di assolvere ad un suo vero e proprio obbligo naturale e maggiormente sacro che se fosse stabilito dalla legge, ma invece quasi quasi pare si faccia una elargizione. Invero non si può negare che la classe marinara ha il diritto di avere assicurata, con il contributo dello Stato, una pensione, ma il Governo, pur non contestando l'esistenza di tal diritto, non pare abbia voluto riconoscerlo.

Quale è la condizione giuridica della gente di mare? Questa gente di mare lavora per un servizio statale, giacchè la pericolosa opera che compie non soltanto è diretta ad arricchire l'armatore o il singolo marinaio, ma è anche e grandemente un elemento di progresso e di sviluppo della vita nazionale, perchè è l'elemento maggiore onde si esplica la grandiosa attività economica industriale e commerciale della nazione.

Pertanto, accertato che si tratta di un servizio che può ritenersi statale, ne viene per legittima conseguenza che non può essere controverso l'obbligo del Governo di assicurare ai marinai una pensione.

Questo concetto fu sempre accettato, ma quando si vuole attuarlo praticamente, s'interpone al concetto giuridico e di equità, un concetto finanziario, e il Governo pare voglia fare il duca di Toscana, e dire ai marinai: rifate il ponte coi vostri danari.

Il disegno di legge che esaminiamo è documento di una grande contraddizione. Tralasciamo di ricordare che l'obbligo del Governo deriva pure dal fatto che il patrimonio delle Casse, massime quello della Cassa di Genova, nel passato, fu in parte distolto dalla sua destinazione e che però fu lesa il diritto dei marinai; ed esaminiamo nel suo complesso la progettata legge.

Il Governo riconosce la povertà delle pensioni corrisposte fino adesso. Ora mentre questo proclama e non in base a fatti nuovi, evidentemente viene a riconoscere che il diritto quesito dei marinari ad un più equo trattamento preesisteva ad oggi, ed era nel tempo lontano, così senza meno riconosce che, da tempo lontano, questo loro diritto fu violato.

Quale è la logica conseguenza che dovrebbe derivare da questo riconoscimento? Quella, senza dubbio, che alla lesione del diritto si debba subito apportare rimedio risarcendo il danno cagionato, e impedendo che d'ora in poi il danno si rinnovi.

Invece la progettata legge dispone che la proclamata e riconosciuta lesione perduri ancora per dieci o quindici anni.

Onde, o signori, quando noi reclamiamo, senza distinzione di parte, che la legge sia sostanzialmente corretta, chiediamo cosa razionale e giusta. E la nostra domanda non è l'eco di voce tumultuante di piazza in quest'aula non arriva nè deve arrivare il fragore di imperanti reclami. Ma se noi non dobbiamo per queste voci commuoverci, non dobbiamo ugualmente, per malinteso sentimento di fierezza, astenerci dal compiere il dover nostro e negare ascolto ad una voce che suona dolori e che domanda giustizia, solo perchè questa si enuncia con un mal consigliato e inopportuno sciopero.

Noi rendiamo giustizia non sotto la pressione di uno sciopero, ma perchè sentiamo che è preciso dovere del Parlamento dettare leggi a tutela del diritto e perchè il timore di poter sembrare devoti, deferenti ai tumulti delle assemblee, sia pure dettato da un sentimento di fierezza, non deve renderci iniqui, e si è iniqui tutte le volte che si è ingiusti. E tanto più questo dobbiamo sentire in quanto se la classe marinara reclama il riconoscimento di un suo preciso diritto, di questo suo preciso diritto chiede l'applicazione non unicamente mediante lo dispendio del Governo, ma con il suo concorso e con quello degli armatori. E non dobbiamo dimenticare che principalmente la pietà verso i vecchi marinari anima la classe marinara, anche in questo sentimento che vorrebbe essere di ribellione, ma che è mite nella sua espressione, come ne è gentile e buono il movente.

Perchè la classe marinara chiede logicamente non soltanto il riconoscimento del suo diritto ma chiede che tale riconoscimento giovi anche ai vecchi marinari pensionati, e perchè questa domanda, che torna

a sua lode, possa esser sodisfatta offre un suo maggiore personale contributo. La ragionevolezza di tale domanda è manifesta. Niun dubbio che fino ad ora non fu corrisposta ai vecchi marinari un'adeguata pensione, e noi riconosciamo questo vero con l'attuale disegno di legge, onde giustizia vuole che oggi cessi questa ingiustizia.

Nè seriamente si potrà opporci che, aumentando le pensioni ai marinari, che già sono in pensione, si viene a mettere lo Stato in una posizione difficile nel confronto degli altri pensionati dello Stato. Imperocchè i pensionati governativi nulla hanno di comune con i marinari; quelli ripetono il loro diritto a conseguire la pensione in forza di una legge, che regolava e determinava i loro diritti, mentre invece i marinari reclamano l'aumento di pensione, perchè Governo e Parlamento riconoscono che i loro diritti furono sconosciuti, che ad essi non fu corrisposto quanto era dovuto. E poi, onorevoli colleghi, noi non dobbiamo dimenticare che la classe marinara se reclama un miglioramento per i suoi pensionati, essa, e giova ripeterlo, a differenza d'ogni altra classe, offre di concorrere in larga misura nel dispendio che chiede allo Stato. Onde è impossibile che dall'accoglimento della nostra proposta possa derivare danno allo Stato.

Il disegno di legge, come ho dianzi accennato, riconosce e proclama che la pensione fino a oggi corrisposta alla classe marinara è irrisoria, è una pensione di fame; ma invece di aumentarla subito ne rimanda l'aumento ancora per quindici anni. E così perpetuiamo una ingiustizia, e mentre non crediamo, pur riconoscendole fondate, di accogliere le domande fatte in vantaggio dei pensionati, vogliamo ritardare il numero di questi aumenti ancora per lunghi anni.

Evidentemente questo è un errore! Tanto più grave errore in quanto noi tutti sappiamo e sentiamo che nel corso di quindici anni la sproporzione della pensione, invece di diminuire, si accrescerà notevolmente, epperò neppure può lusingarci il pensiero che in un giorno lontano, mercè questo progetto, possa cessare l'ingiustizia che oggi deploriamo.

Noi riconosciamo che i marinari hanno diritto ad una maggiore pensione e questo loro diritto per oggi ci limitiamo a consacrarlo con una semplice e vera declaratoria, rimandandone l'attuazione a quindici anni.

Evidentemente noi deliberiamo con la proposta legge un qualche cosa che è l'as-

surdo, e anche peggio dell'assurdo, egregi colleghi. È una irrisione alla miseria, un'irrisione del diritto. È tollerabile che la Camera non avverta i bisogni che reclamano urgenti provvedimenti, ma non è cosa seria, per la Camera, riconosciuto che un diritto è lesa, astenersi dal provvedere a riparare l'errore e limitarsi a rievocare la frase di un illustre parlamentare: lasciamo qualche cosa da fare ai nostri nipoti.

Ora, o signori, la verità è che noi deploriamo questa ingiustizia ma lasciamo che la stessa duri per un decennio ancora.

Io ho fiducia che la parola mia abbia eco nelle alte sfere del Governo, e che il Ministero senta che noi non gli domandiamo di cedere ad un'imposizione della piazza, ma di adempiere nobilmente il suo dovere, cioè di armonizzare le premesse della legge con le sue conseguenze pratiche perché, lo ripeto, proclamare che bisogna aumentare la pensione ai marinai e dire che quest'aumento verrà fra quindici anni, è qualche cosa che non è serio, è qualche cosa che urterebbe giustamente la coscienza popolare.

La Camera e il Governo devono sentire che la classe marinara che offre, con suo grande sacrificio, di concorrere al miglioramento dei suoi vecchi pensionati chiedendo l'impero della giustizia, non intende nè vuole minacciare il Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Eppure avevo ricevuto tante sollecitazioni, che mi facevano credere che fosse la gente di mare che desiderasse la legge!... (*Si ride*). Mi sorge ora il dubbio, chi sa?... che la cosa stia diversamente. (*Bravo! — Ilarità*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano, il quale svolgerà anche il seguente articolo aggiuntivo:

« Le tasse di ancoraggio sono aumentate per cinque anni nella misura del 5 per cento il cui ammontare è dovuto alla Cassa invalidi della marina mercantile ed a beneficio di coloro che otterranno pensione o sussidio continuativo dopo l'entrata in vigore della presente legge. Le norme per il riparto e l'assegnazione di questo fondo verranno stabilite dal regolamento ».

PANTANO. Illustrerò brevemente questo mio articolo aggiuntivo, facendolo precedere da poche considerazioni.

Per quanto c'incalzi l'ora della chiusura dei lavori parlamentari, non possiamo dissimulare a noi stessi che in questo disegno di legge è consacrato uno dei più vitali problemi, che si riferiscono all'avvenire

marinaro italiano. Perché è inutile di farsi delle illusioni: noi potremo aumentare le navi, potremo ingigantire, aiutandole, le nostre costruzioni, ma fino a quando oltre che alla nave, serva essa per la difesa dello Stato, o corra sui mari per aumentare i nostri commerci, non avremo provveduto contemporaneamente all'elemento uomo, che è l'anima della nave, noi non potremo dirci un paese veramente marinaro, che provvede al proprio avvenire!

Considerato da questo punto di vista il presente progetto, io ho avanzato una proposta, che, in qualche modo, ripari alla deficienza finanziaria, insita nel progetto stesso, e che ne vulnera la efficacia morale e politica oltre a quella economica.

Certo la unificazione delle Casse per la marina mercantile rappresenta un progresso sensibile sul passato, lo rappresenta dal punto di vista del sentimento della solidarietà nazionale che deve abbracciare, con provvedimenti legislativi a favore della gente di mare, ogni regione del paese, cercando di accomunare tutti gli interessi, le aspirazioni e, diremo quasi, le genialità locali in un solo pensiero. Rappresenta anche dal punto di vista amministrativo un progresso sensibile, perché accentrando l'amministrazione si evita un superfluo disperdimento di forze, e mentre contemporaneamente si lascia delle sezioni un'appendice transitoria, direi quasi in omaggio alle consuetudini locali che il tempo si incaricherà di semplificare sempre più, si gettano in pari tempo, con questo disegno di legge, le basi di un organismo solido, che più tardi avrà il suo sviluppo.

Infatti esso per ora non è (e lo dico nell'interesse stesso della legge) che un abbozzo di ciò che dovrà essere in avvenire la Cassa di previdenza per la gente di mare. Ed è soltanto designandolo con questa modesta definizione, che noi possiamo giudicarlo senza soverchio rigore.

Perché, se veramente dovesse rappresentare proprio la parola ultima definitiva del legislatore per le previdenze della gente di mare, vi sarebbe da disperare per l'avvenire marinaro del nostro paese. Infatti non è possibile, mentre tutto intorno aumentano le esigenze della vita e tutte le classi sociali si affannano, o per mezzo delle istituzioni della libera previdenza, o per mezzo degli ingranaggi dello Stato, a garantire la loro vecchiaia, non è possibile pensare ad un paese marinaro, che chiude la carriera dei suoi vecchi capitani, dei suoi vecchi marinari,

con un piccolo compenso, sufficiente appena per provvedere alle prime e più elementari esigenze della vita.

Ciò ripugna all'equità, alla dignità del paese. Ma appunto per questo, noi, guardando alle condizioni reali presenti, dobbiamo vedere in quale misura e in qual modo, anche in questo primo passo, il quale più che una soluzione è un ripiego, possiamo presentarci con una certa convenienza morale ed economica.

Ringrazio l'onorevole Canepa di aver ricordato come la Commissione Reale che studiò il progetto del riordinamento dei servizi marittimi, e per la prima volta il progetto della unificazione delle pensioni dei marinari, avesse proposto per la Cassa invalidi un contributo annuo dello Stato di due milioni e mezzo. Ed i suoi calcoli, fin d'allora, quantunque mancassero di studi attuariali, erano abbastanza approssimativi. Ma le proposte della Commissione Reale sui più importanti problemi marittimi, cui da questi banchi furono resi elogi ed inni anche da uomini che più tardi furono al Governo, quando si trattò di metterle in pratica, andarono disperse, frantumate negli ingranaggi economici, politici ed amministrativi ed appena ne rimasero le tracce.

Questo sussidio dello Stato attinto indirettamente sulle tasse di ancoraggio, è una piccola briciola che ancora rimane di quel lavoro ed io la raccolgo, perchè tra le proposte della Commissione Reale, oltre al sussidio diretto dello Stato era anche calcolato per 800 mila lire all'anno, un aumento di un decimo sulla tassa degli ancoraggi, i quali davano allora un gettito di 9 milioni.

La mia proposta attuale invece è più modesta, perchè si limita al 5 per cento sugli ancoraggi, che ora danno poco più di 13 milioni.

Ho presente l'annuario della marina mercantile del 1911 e rilevo questi risultati: i 13,033,628.95 sono così divisi: 10,515,068.74 pagati dalla bandiera estera e soltanto 2,518,560.21 pagati dalla bandiera nazionale; di modo che, questa tenue tassa, che darebbe un gettito annuo di 650,000 lire, basterebbe nel solo periodo di cinque anni (perchè io la domando come tassa temporanea) ad assicurare fin d'ora a tutti i pensionandi futuri, a cominciare dall'attuazione della legge, una pensione uguale a quella voluta dalle tabelle. E sarebbe veramente doloroso che si creassero disparità mentre si proclama una legge di equiparazione e di

miglioramento, lasciando incuneati nelle vecchie pastoie i più vecchi e bisognosi: questo veramente non corrisponderebbe ad un senso di dignità e di equità nazionale.

Queste 650 mila lire verrebbero dunque a pesare per otto decimi sulla bandiera estera e per due decimi sulla bandiera nazionale. Ma si osserva: in questo modo venite ad aggravare le condizioni di ancoraggio dei porti italiani, facendo in modo da pregiudicare la concorrenza dei nostri porti; perchè questa tassa farebbe rincarrare le condizioni di approdo dei piroscafi esteri nei nostri porti, facendo preferire porti stranieri di concorrenza, quali Trieste, Marsiglia, ecc., tanto più che le nostre tasse di ancoraggio, tranne il Portogallo, sono un poco più pesanti che negli altri paesi.

Nego recisamente questo pericolo ed eccome le ragioni.

Le tasse marittime degli altri paesi non sono concentrate, come le nostre, nella tassa di ancoraggio, perchè tutte le nostre altre tasse marittime (e l'onorevole sottosegretario di Stato me lo insegna) prese insieme in Italia non rappresentano nemmeno la cifra di 263,000 lire.

Non così avviene negli altri paesi, dove vi sono altre tasse, in modo che la tassa di ancoraggio non rappresenta tutto. E allora accade che noi non abbiamo la reciprocità di trattamento con la bandiera estera, perchè, mentre con la tassa di ancoraggio si dovrebbe nei nostri porti pagare lire 1,45 per ogni approdo, con gli abbonamenti che noi accordiamo si pagano lire 4.35 per dodici mesi; cioè mentre si dovrebbero pagare con la tassa ordinaria, calcolando un approdo al mese, 30 o 36 lire, non si pagano che lire 4.35.

In tal modo noi facciamo alla bandiera estera una condizione assolutamente di favore, senza corrispettivo alcuno, perchè negli altri paesi non essendo concentrate le tasse marittime nella tassa di ancoraggio, quello stesso abbonamento che noi possiamo ripetere da loro in corrispondenza, non risponde finanziariamente alla stessa agevolezza, senza contare che l'abbonamento appena ora comincia a venire attuato in qualche paese.

Quindi il gravare leggermente del 5 per cento la tassa di ancoraggio non può in nessun modo pregiudicare la posizione della nostra marina dal punto di vista della concorrenza. Aggiungo di più, che mentre da un lato noi possiamo far gravare questo aiuto che potremmo dare alla nostra gente

di mare per otto decimi sulla bandiera estera che trova presso di noi così larga fonte di guadagno (poichè non dobbiamo dimenticare purtroppo che una grandissima immensa parte di tutti i nostri noli marittimi è assorbita dalla bandiera estera), gli altri due decimi, che peseranno sulla bandiera italiana, peseranno sulla bandiera sovvenzionata e premiata che si trova in condizioni tali da poter sopportare questo piccolo aumento a favore della gente di mare. Del resto si tratta di una somma che si darebbe con una mano per riprenderla con l'altra, perchè, quando la gente di mare non sarà costretta a fare dei frequenti scioperi, quando non sarà costretta a lottare giorno per giorno trepidando per la propria vecchiaia, potrà anche rendere un servizio più utile alla bandiera nazionale.

E si pensi ad un'altra cosa. Voi, onorevole Giolitti, avete agitato innanzi a noi tante questioni importanti, quella coloniale, quella del suffragio universale: veri fermenti atti a rialzare la vita e la fibra del paese. Ma pensate un po' quale riverbero morale, psichico può avere una legge su tutta una categoria di lavoratori! Non dimentichiamo che accanto a tutti questi marinai vivono innumerevoli pescatori, in tutte le regioni d'Italia, e che con la conquista libica avremo in essi forse una delle prime e più sicure risorser per lo sfruttamento di quella magnifica zona marinaresca! E poichè noi dobbiamo prepararci anche più tardi a pensare a tutta questa gente che soffre stentando la vita, cominciamo a dare a questa prima ossatura della legge che così da vicino la interessa, un'impronta forte e vigorosa, che non sia una soluzione, ma almeno una promessa che l'immediato avvenire non mostri fallace.

Per queste ragioni, e senza dilungarmi oltre, io pregherei vivamente il Governo di accogliere il mio articolo aggiuntivo, il quale aiuta efficacemente a temperare proprio quell'asprezza dolorosa che c'è nella nuova legge, per fruire della quale, i vecchi marinari dovranno attendere ancora 10 anni, quando, cioè, saranno tramontati fisicamente o affranti moralmente. E non si dimentichi la volontà operosa, nobilissima tanto dei giovani marinari quanto degli armatori che si assoggettano, per dimostrazione resa ormai palese, al peso volontario di un aumento della propria contribuzione onde venire in aiuto dei loro vecchi compagni o congiunti e si faccia in modo di armonizzare all'azione singola dei marinari l'azione

dello Stato per gettare degnamente queste prime basi di un immancabile domani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dò facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Onorevoli colleghi, prendo atto con vivo compiacimento che, tutti gli oratori che hanno parlato su questo disegno di legge abbiano convenuto nel concetto della unificazione di tutte le vecchie Casse invalidi. È questo un gran passo superato. Prima della presentazione del disegno di legge le voci erano discordi; con la presentazione del disegno di legge si è fatta la pace dal punto di vista della unificazione.

Constatato che gli oratori di oggi sono stati tutti favorevoli a questo concetto essenziale e, quindi, per proseguire con ordine e non tralasciare di rispondere alle singole osservazioni, comincerò a rispondere all'onorevole Canepa e poi passerò di seguito agli altri.

L'onorevole Canepa ha osservato la deficienza della tabella prima delle pensioni. Qui non si tratta di una Cassa completamente nuova, bensì di unificare delle vecchie Casse, migliorandole, organizzandole modernamente. Non tanto quindi si deve giudicare la pensione nuova in modo assoluto, quanto in relazione allo stato di fatto precedente.

Quali sono oggidì le pensioni delle diverse Casse invalidi che abbiamo in Italia? A 60 anni di età e dopo 20 anni di navigazione i marinai liquidano la seguente pensione: alla Cassa di Livorno, 90 lire annue; Genova, lire 110; Ancona, lire 118; Palermo, lire 165. Al fondo vecchiaia di Venezia gli iscritti non hanno diritto di liquidare la pensione, ma di essere prenotati per la pensione.

La nuova Cassa assegna 240 lire annue di pensione. Se poi questi marinai liquideranno la pensione a 60 anni e con 25 anni di navigazione, la loro pensione salirà a 280 lire, a 340 lire con 30 anni di navigazione e a 360 con 33 anni. Non sono moltissimi, ma pure vi sono dei marinai che navigano 33 anni.

Se poi teniamo conto di ciò che liquidano di pensione gli operai iscritti alla Cassa nazionale di previdenza per invalidità di vecchiaia, (quegli operai che furono citati come termine di confronto allo scopo di dimostrare che ai marinai viene fatta una

condizione sfavorevole rispetto alle altre categorie di lavoratori) vediamo che le pensioni stabilite dalla Cassa nazionale di previdenza partono per gli invalidi da un minimo di 120 lire annue per i vecchi i quali hanno pagato le sei lire all'anno, da un minimo di 80 lire, e crescono a seconda della maggiore contribuzione annua pagata; dunque ragionando in modo relativo, che è l'unico possibile in questa materia, troviamo che la nuova condizione che vien fatta dalla Cassa per gl'invalidi marinai, non solo è tollerabile, ma è in rilevante progresso rispetto alle condizioni fatte oggi alle altre categorie di lavoratori.

L'onorevole Canepa ha anche obiettato che non tutti questi lavoratori vengono a percepire la pensione, specialmente quando si tratti di iscritti alla Cassa, che diventino invalidi prima di aver compiuto vent'anni di navigazione; ma gli faccio osservare che per questi casi c'è la tabella numero 2 che riguarda i sussidi continuativi che costituiscono una forma attenuata di pensione. I sussidi continuativi delle attuali Casse di Genova, Ancona, Napoli, Palermo dopo 10 anni di navigazione sono rispettivamente di lire 24, 30, 50, 54, mentre il sussidio continuativo della nuova Cassa, pure dopo 10 anni di navigazione, sarà di 120 lire, dopo 15 anni di navigazione di 135, dopo 20 anni di 165. Dunque a me pare che il miglioramento sia notevole e giustifichi l'approvazione del disegno di legge.

Proseguendo l'onorevole Canepa ha criticato (ed è bene occuparsi delle minuzie) che per indicare l'iscritto alla Cassa si adoperi nel disegno di legge la parola *marino*. Personalmente non tengo affatto a questa parola, ma chi ha proposto questa in seno alla Commissione, che ha studiato il disegno di legge, mi manda questa annotazione: Dizionario della Crusca. « Marino, vale uomo di mare, di grande teoria e di grande pratica; grande marino, vale uomo chiaro per ardite navigazioni e scoperte ». (*Commenti*).

Ripeto che alla parola non ci tengo, ma quando siamo d'accordo con la Crusca, la possiamo anche conservare.

CANEPA. No, non siamo d'accordo.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Ad ogni modo se alla Camera piacerà che questa parola abbia a scomparire, la faremo scomparire sostituendola con qualche altra...

CANEPA. Si può dire: iscritto o marinaio.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. No, perchè la parola marinaio si riferisce ad una data categoria di lavoratori del mare, mentre gli iscritti alla Cassa sono di diverse categorie e cioè: mozzi, marinai, nostromi, padroni, ufficiali, capitani di lungo corso o di cabotaggio; ma comunque, ripeto, cercheremo una parola più precisa e ne parleremo domani. (*Commenti — Interruzioni*).

Un'altra critica dell'onorevole Canepa è questa; che il limite di sessanta anni di età per liquidare la pensione è eccessivo; ma questo limite è quello adottato dalle attuali Casse. La nuova Cassa non comprende tutto il personale delle navi? È vero, il disegno di legge attuale comprende solo gli iscritti di prima categoria nella matricola di gente di mare ai sensi del Codice della marina mercantile. Ora, sappiamo benissimo che sulle navi sono altre categorie di persone, che non appartengono alla prima categoria della gente di mare, ma queste persone stanno appunto lottando per arrivare ad essere iscritte nella prima categoria; e quando ciò otterranno entreranno senz'altro in questa Cassa.

C'è una questione più grossa: il periodo transitorio. E qui conviene fermarci un momento. Fu detto dall'onorevole Canepa e da altri oratori che se la pensione di 240 lire può essere considerata tollerabile, ciò che non è tollerabile è il periodo transitorio per arrivarvi, in quanto che la Cassa funzionerebbe a questo modo. Dopo il primo anno di iscrizione alla Cassa l'iscritto che andasse in pensione liquiderebbe la pensione dalla vecchia Cassa dalla quale proviene, aumentata per i marinai di lire otto all'anno: per i gradi superiori di una somma in proporzione. Quando la somma di queste otto lire di aumento all'anno, aggiunta alla vecchia pensione, raggiunge la tabella numero uno, che è la tabella normale, allora gli iscritti vengono a liquidare la pensione della tabella uno.

Ora qui importa di considerare, non tanto il metodo quanto la durata di questo periodo transitorio. E questo è meglio che lo chiariamo bene, perchè si son dette cose non esatte.

Il periodo transitorio evidentemente deve essere più lungo per i marinai, che erano prima iscritti alle Casse, le quali davano una pensione inferiore. Però evvi un provvedimento aggiunto nelle disposizioni transitorie al disegno di legge, che fu concordato tra Governo e Commissione: il prov-

vedimento cioè di esigere un contributo complementare dagli armatori e dagli iscritti alle Casse.

Tale contributo serve a costituire un fondo speciale per elargire sussidi annui ai già pensionati all'attuazione della legge e ai pensionandi nel periodo transitorio.

Questo fondo non serve propriamente a fare un aumento delle pensioni già liquidate, bensì a distribuire dei sussidi annuali ai più bisognosi. I più bisognosi evidentemente saranno quelli che hanno una pensione più bassa, che hanno dei sussidi continuativi inferiori.

Questo fondo equivale a circa cinquecentomila lire ogni anno, il che vuol dire che corrisponde presso a poco al trenta per cento di tutte le pensioni e di tutti i sussidi continuativi che sono liquidati al giorno d'oggi dalle diverse Casse.

Non dobbiamo quindi partire, quando consideriamo la durata del periodo transitorio, dalle pensioni delle vecchie Casse, ma da quelle pensioni aumentate del trenta per cento, il che corrisponde in media all'esattezza. In media, perchè, ripeto, i sussidi annuali non sono dati in proporzione della pensione o del sussidio continuativo, ma in proporzione del bisogno. E allora questo si verificherà, secondo ogni probabilità dopo dieci anni d'iscrizione alla nuova Cassa tutti i provenienti dalle vecchie Casse liquidando la pensione avranno raggiunto la tabella uno.

In media: qualcuno ci potrà essere che non l'abbia raggiunto; ma ci saranno molti che l'avranno raggiunto prima dei dieci anni.

Se partiamo dalla pensione, per esempio, che liquida la Cassa di Palermo, che è una delle pensioni più alte, e ci aggiungiamo il trenta per cento e le otto lire annue, noi abbiamo che i marinai della Cassa di Palermo vengono a raggiungere la tabella uno dopo sei anni di iscrizione alla nuova Cassa.

Qui ho parlato di media: ci vorranno dieci anni in media, perchè ci sarà chi arriva prima e chi arriva dopo. Dobbiamo però tenere presente che il fondo per i sussidi annui servirà ad equiparare un po' gli iscritti delle vecchie Casse eliminando le divergenze più stridenti.

C'è chi parte da 90 lire di pensione e chi da 165 lire; e quel sussidio è appunto la somma che deve servire un po' a stabilire l'equità in questa parte della legge.

Ma c'è un'altra importante considerazione a favore della nuova Cassa. La Cassa ha un piccolo *deficit* iniziale. Lo possiamo dire: perchè sappiamo che questo *deficit* è inferiore al decimo della riserva matematica. A colmare rapidamente questo *deficit*, abbiamo stabilito che il complesso dei contributi e delle sovvenzioni, sia superiore al complesso degli oneri della Cassa: cioè, al costo dello statuto. Mentre a questa Cassa (lasciamo da parte, per un momento, i contributi complementari i quali vanno esclusivamente a quei tali sussidi annuali dei quali già parlai e veniamo al contributo normale, continuativo della Cassa) mentre a questa Cassa contribuisce l'armatore, in ragione di 18 lire per anno di navigazione, e, per la categoria marinai, contribuisce l'iscritto con altre 18 per anno di navigazione, contribuisce lo Stato sotto forma di sovvenzioni diverse non altrimenti conteggiate, con 14 lire e più, per ogni anno di navigazione del marinaio, quindi arriviamo a 50 lire di contributo annuo, il costo dello statuto effettivo è di 41 lire; quindi nell'esercizio di questa Cassa, avremo, ogni anno, 9 lire per ogni iscritto marinaio, che debbono servire a colmare il *deficit*. E, siccome ogni cinque anni, è prescritto il bilancio tecnico della Cassa, così, quando il bilancio tecnico ci rivelerà che il *deficit* iniziale è colmato, avremo svincolato automaticamente una eccedenza di entrate che permetterà di aumentare le tabelle.

Automaticamente: notatelo bene. Questa è una considerazione che non è stata fatta ancora; non è ancora pubblica. La Cassa ha in sé stessa il principio del suo progressivo miglioramento. Dopo cinque anni, dopo il primo bilancio tecnico, cominceremo a veder chiaro, come sono le cose della Cassa, ed a vedere se sia già otturata la piccola falla iniziale. Dopo dieci anni, con molta probabilità si può ritenere che la falla sarà otturata, e sarà venuto il tempo di migliorare le tabelle.

Un'altra grossa questione fu sollevata da parecchi oratori: che cosa dà lo Stato a questa Cassa? Lo Stato non dà le dieci lire che dà ai lavoratori di altre categorie: osservava l'onorevole Pietro Chiesa, con quella calda eloquenza che abbiamo sentita testè.

Mi consenta la Camera che io faccia una dimostrazione con le cifre.

Lo Stato concorre a questa Cassa con le seguenti somme a carico del bilancio della marina (esercizio 1913-14):

Sovvenzioni alle Casse invalidi: capitolo 45 dello stato di previsione della marina, lire 264,361.32; percentuale sui compensi per le costruzioni navali ed i premi di navigazione: capitolo 47 dello stato di previsione della marina, lire 300,000; provvedimenti a favore della marina libera (quelli che sono stati citati oggi, tante volte, colla insistente osservazione: avete dato 2,300,000 lire alla marina libera, e non volete dar nulla ai marinai?): cinque per cento alla Cassa invalidi. Il cinque per cento su 2,300,000 lire vuol dire 115,000 lire.

Retribuzione alla Cassa invalidi per i militari del Corpo Reali equipaggi, capitolo 78 dello stato di previsione, lire 258,449; inoltre aumento su questo capitolo per effetto dell'aumento della retribuzione portata dal disegno di legge, aumento, del quale nessuno ha tenuto conto (anzi tutti hanno detto che non c'era un soldo di nuovo) 109,000 lire. Somma totale che il bilancio della marina del 1913-14 darà alla Cassa invalidi, lire 1,046,810.32. Questa cifra corrisponde a lire 25 per ogni anno di navigazione pel marinaio; e siccome nella grande media il marinaio naviga approssimativamente per sei mesi dell'anno, per quanto risulta dalle statistiche delle singole Casse, questa somma del bilancio della marina corrisponde per ogni marinaio iscritto a 25 lire per anno di navigazione ed equivale a 12.50 per anno solare.

Ecco quindi come lo Stato, che dà, col mezzo della Cassa nazionale di previdenza, lire 10 agli operai delle altre categorie, dà lire 12.50 ai marinai della Cassa invalidi.

Si è dimenticato poi che lo Stato ha dato alla Cassa quasi nove milioni di lire, avanzi delle somme assegnate per la protezione della marina mercantile, e che erano state devolute a favore delle Casse degli invalidi. Ora è bene, almeno a me così pare, che il fatto sia ricordato.

Un altro rilievo venne sollevato dall'onorevole Canepa. Egli disse: chi può navigare, navighi e non liquidi la pensione. Ora la legge dispone diversamente, perchè di fatto gli iscritti alla Cassa, raggiunta l'età prescritta e gli anni di navigazione hanno diritto a liquidare la pensione: perchè vogliamo togliere loro il diritto di liquidare e non navigare più oltre? Vuol dire che chi liquida la pensione a 60 anni, se naviga ancora, non può far tener conto nell'ammontare della pensione del maggior tempo di navigazione, mentre se ha 60 anni ed è in grado di navigare e naviga ancora uno o

più anni, liquida poi una pensione effettivamente maggiore. Tutto questo la legge l'ha stabilito e mi pare che sia giusto.

L'onorevole Strigari ha dato lode alla legge, come legge di tendenza, chiedendo anche lui molto di quanto ha chiesto l'onorevole Canepa, al quale ho risposto testè; però l'onorevole Strigari ha accentuato un punto: perchè escludere la classe dei pescatori? E di ciò hanno parlato anche altri oratori e specialmente l'onorevole Pietro Chiesa.

Nella classe dei pescatori c'è una parte sola che naviga su navi che hanno le carte di bordo regolari; quella parte è compresa nella legge. Ma havvi la parte maggiore, che non è iscritta nella prima categoria. Sono quei poveri pescatori ai quali non si può applicare una legge di questo genere: sono una categoria di persone che appartengono ad un grado sociale diverso da quello dei marinai compresi in questa Cassa, in quanto che non si potrebbe imporre ad essi il contributo mensile alla Cassa invalidi che viene chiesto ai marinai.

Si pensi a semplici pescatori che navigando per proprio conto dovrebbero assoggettarsi essi a pagare tutto il contributo alla Cassa, e cioè quattro lire per ogni mese di navigazione: come potrebbero mettersi i nostri pescatori in grado di versare queste quattro lire? Non si tratta di lacuna della legge, ma piuttosto di non applicabilità di questa legge a casi speciali: comprendo e sento pur io il bisogno di cui hanno parlato gli oratori, e mi propongo di studiare la questione, e sarò lietissimo se riuscirò a trovare un provvedimento utile per la classe dei pescatori, che costituiscono la categoria più misera dei lavoratori del mare, mentre poi è quella che ci dà i migliori marinai, i famosi vogatori che vincono tutte le regate.

Sarò lieto dunque di poter elaborare un disegno di legge che provveda ai vecchi pescatori ed alle loro famiglie, ma è certo che in questo disegno di legge non si potevano comprendere perchè il contributo da pagare è per essi troppo elevato.

L'onorevole Strigari ha detto che la Cassa di Napoli conta 8 milioni di patrimonio, e di ciò ha parlato anche, e più diffusamente, l'onorevole Auteri-Berretta. Pare a loro che le condizioni patrimoniali della Cassa giustifichino una modificazione alla legge, nel senso di accordare la pensione dopo venti anni di navigazione anche agli iscritti provenienti dalla Cassa di Napoli, e mentre lo Statuto di quelle Casse ed

il disegno di legge che discutiamo non accorda loro la pensione che dopo 25 anni di navigazione. Vediamo. A questa nuova Cassa arrivano iscritti da distanze molto diverse ed abbiamo visto come sia svariato il trattamento delle Casse attuali. Per far sentire a questi iscritti ancora un poco o la superiorità, o lo svantaggio della Cassa, dalla quale provengono, rispetto alle consorelle, noi abbiamo conservato nel periodo transitorio, come punto di partenza, la pensione, che gli iscritti avevano nelle vecchie Casse, tenendo ferme tutte le condizioni di liquidazione di quelle pensioni.

Vedono i colleghi come in condizioni diverse abbiamo cercato di fare l'equità, che è ben altra cosa dalla parificazione. Se ci mettiamo a parificare, non facciamo l'equità. È vero che la Cassa di Napoli non liquida le pensioni che dopo 25 anni di navigazione, e che questa condizione resta nel periodo transitorio della nuova Cassa, ma è vero anche che la pensione, che liquida la Cassa di Napoli è più elevata della pensione corrispondente, per 25 anni di navigazione, che liquidano le altre casse.

Onde, se dessimo agli iscritti della Cassa di Napoli il diritto di liquidare la pensione a 20 anni, come per gli altri, iscritti alla nuova Cassa, noi dovremmo ridurne il punto di partenza della pensione per parificarlo a quello delle altre. Gli attuali iscritti della Cassa di Napoli avranno un vantaggio ed uno svantaggio. Lo studio del disegno di legge fu costantemente diretto ad equilibrare queste divergenze in modo, che non ne venisse troppo vantaggio agli uni e troppo svantaggio agli altri.

Quindi la proposta dell'onorevole Strigari, che a prima vista si presenta seducente come una condizione di parificazione, sarebbe nel fatto una condizione di sperequazione, quando fosse introdotta nel disegno di legge, perchè toglierebbe lo svantaggio agli iscritti, attuali nella Cassa di Napoli, e lascerebbe loro il vantaggio della pensione più alta, come punto di partenza a danno degli altri; mentre nel progetto tutto è temperato.

Vengo all'onorevole Auteri-Berretta, il quale ha ricordato che il Conte di Cavour colla legge del 1861 volle le Casse divise, mentre il progetto d'oggi le unifica. L'onorevole Auteri-Berretta al concetto della unificazione si è espresso favorevolmente. Ebbene io gli dirò che le condizioni sono diverse, perchè mentre allora vi erano le marine locali, oggi possiamo dire che la marina

è veramente nazionale perchè gli iscritti alle diverse Casse si incrociano su tutte le navi e in tutti i porti. Chi è iscritto a Palermo, ed a Napoli, prende imbarco a Genova e naviga su navi genovesi. Non c'è nulla di più fuso oggidi della nostra gente di mare. Per cui, essendo cambiate le condizioni anche la fusione delle Casse si impone.

L'onorevole Auteri-Berretta ha sollevato poi una grossa questione, che non vorrei lasciasse fuori di qui un'impressione meno esatta sullo stato delle Casse.

Egli ha sollevato questa obiezione: le Casse del Mezzogiorno: la Cassa di Palermo e quella di Napoli hanno dei patrimoni elevati e considerevoli, quelle del Nord hanno patrimoni di molto minor consistenza.

La relazione ministeriale dice che tutte le Casse attuali sono in *deficit*, e che il *deficit* è in marcia, è crescente.

Egli dice: come mai possono essere in *deficit* le Casse meridionali, con tanti milioni di patrimonio? La cosa è chiara. Altro è il semplice bilancio di entrate e spese col relativo patrimonio, altro il bilancio tecnico. Quando si fa il semplice conto patrimoniale, si calcolano le spese e le entrate, e l'eccedenza attiva costituisce il patrimonio. L'osservatore superficiale dove vede il patrimonio più grosso giudica che là vi è maggiore ricchezza.

Ma la cosa è diversa se la si vuol considerare dal punto di vista scientifico, l'unico dal quale si deve considerare la materia attuariale. Dal punto di vista scientifico non è il patrimonio visibile della Cassa, che ne costituisce la ricchezza. Una Cassa con un grande patrimonio può essere più in *deficit* di una Cassa con un piccolo patrimonio, perchè bisogna fare invece del bilancio semplice il bilancio tecnico, bisogna giudicare cioè la Cassa non solo in rapporto al patrimonio, alle entrate ed alle spese, ma anche in rapporto agli oneri, che gravano sulla Cassa stessa, vale a dire in rapporto alle pensioni latenti, in corso di maturazione, alle quali nella Cassa devono corrispondere le riserve matematiche.

Ora, quando si parla solo dei milioni in cassa, senza tener conto del numero degli iscritti, della loro età, dei loro anni di navigazione, senza tener conto del grado di maturazione delle relative pensioni, è evidente che si fa un conto che può illudere facilmente, ma che non ha valore in questa materia.

Non so, forse non era nelle sue intenzioni, ma mi è parso di sentire dall'onore-

vole Auteri-Berretta qualche parola che accusava di troppo tecnicismo la relazione ministeriale, che accusava questi conti di troppa scienza.

Io posso dire una parola sola, ad assicurazione completa della Camera, ed è che questi bilanci tecnici furono un lunghissimo e diligentissimo lavoro degli attuari della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai. I migliori funzionari della Cassa nazionale di previdenza hanno lavorato per fare questi bilanci tecnici delle singole Casse, ed io non saprei citare autorità più attendibile e più competente in questa materia.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma non vi hanno compreso gli interessi dei milioni.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Hanno compreso tutto, onorevole De Felice. Per fare un bilancio tecnico, si deve tener conto di tutto, se no è errato.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non ne hanno tenuto conto.

CELESIA, *relatore*. Sì, me ne sono assicurato, ne hanno tenuto conto.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Ma come volete che non abbiano tenuto conto degli interessi... (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*).

PRESIDENTE. Sarebbe meglio però che non facessero dialoghi.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. La relazione ministeriale ha riportato le conclusioni dei bilanci tecnici; ma se l'onorevole De Felice desidera vederli gli potrò mostrare un volumetto manoscritto di un dito di spessore tutto pieno di numeri. (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*).

CELESIA, *relatore*. È richiamato sommarariamente.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Un altro punto è bene che sia chiarito, ed anche questo fu messo in luce dall'onorevole Auteri-Berretta, che ha osservato che lo statuto della nuova Cassa è peggiorato rispetto a quelli attuali, in quanto che non tiene conto degli infortuni.

Ora è bensì vero che la Commissione che ha studiato sotto la mia presidenza questo disegno di legge ha dovuto decidere se oltre alle pensioni ed ai sussidi doveva comprendervi gli infortuni, oppure rimandarli alla legge speciale sugli infortuni, e la conclusione alla quale venne è stata quella di lasciare alla nuova legge sugli infortuni anche tutto il campo degli infortuni della gente di mare.

Di modo che la legge sulle Casse invalidi deve provvedere solo per le pensioni, per i sussidi, continuativi, annui, ed eventuali.

L'osservazione però potrebbe far sorgere il dubbio che, nell'intervallo che passerà fra l'attuazione di questa Cassa e il divenire legge del nuovo disegno di legge sugli infortuni, rimanga un periodo in cui i marinari rimangono assicurati insufficientemente dalla legge in vigore sugli infortuni ed esclusi per questo titolo della nuova Cassa invalidi.

A questo pericolo si è ovviato, perchè l'articolo 2 del disegno di legge fa dare il sussidio continuativo in tutti i casi di invalidità, anche se derivanti da infortunio. Quindi, nel disegno di legge, il caso d'infortunio è contemplato.

Convorrà modificare questo articolo della legge quando faremo la nuova legge sugli infortuni; e a questo modo sarà eliminata un'altra dolorosa ingiustizia; giacchè la legge in vigore sugli infortuni fa liquidare oggi alla gente di mare una annualità di salario di meno nel caso di sinistro totale adducendo a giustificare tale riduzione che dessa riceve già il sussidio dalle Casse invalidi. La nuova Cassa invalidi non provvederà più, come sopra dissi, agli infortuni, la gente di mare avrà diritto ad essere trattata identicamente agli operai di tutte le altre categorie.

Avrei finito, se non avessi da rispondere all'emendamento dell'onorevole Pantano. L'onorevole Pantano domanda che si stabilisca un aumento del 5 per cento sulla tassa di ancoraggio a favore della nuova Cassa invalidi. Il Ministero della marina è, in massima, contrario ad accettare emendamenti di questo genere, perchè ritiene che la tassa di ancoraggio in Italia sia già troppo elevata. Le tasse di ancoraggio nostre, e lo ha detto lo stesso onorevole Pantano, sono le massime che si conoscano, ad eccezione del Portogallo. È ben vero, come l'onorevole Pantano ha osservato, che noi abbiamo introdotto una facilitazione, cioè l'abbonamento alle tasse d'ancoraggio. Badi però che la tendenza di tutte le legislazioni più recenti è appunto quella di seguirci su questa via.

CHIESA PIETRO. Già, ma gli altri hanno le tasse consolari che non abbiamo noi...

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. ...tanto è che vi è stata nel 1909 una legge greca, la quale ha ammesso

l'abbonamento alle tasse come facciamo noi...

PANTANO. A tutte le tasse, o a quelle di ancoraggio soltanto?

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. ...a quelle di fari e di ancoraggio.

PANTANO. Meno male!

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. C'è una legge spagnuola dello stesso anno, la quale procede sulla stessa via. Come vede dunque, le altre Nazioni ci seguono in quanto ad abbonamento, in quanto a facilitazioni.

L'Amministrazione della marina è invece preoccupata della elevatezza delle nostre tasse d'ancoraggio. Abbiamo dei casi di abbandono dei nostri porti da parte di grandi linee estere di navigazione che veramente preoccupano. È inutile che io mi vi soffermi, ma certo, lo studio dell'Amministrazione della marina in questo periodo è diretta a cercare di alleviare la tassa di ancoraggio e le tasse di ogni genere che gravano sulla marina mercantile. E noti l'onorevole Pantano che sulle tasse di ancoraggio ci sono già dei diritti, che già la facoltà data dalla legge del 27 luglio 1907...

CHIESA PIETRO. Non l'abbiamo mai applicata.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Genova mi pare che l'applichi.

CELESIA, *relatore*. No. Ha facoltà di farlo, ma non l'applica.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Potrebbe applicarla. C'è, dicevo, la facoltà di alcuni comuni marittimi di mettere il decimo d'aumento sulle tasse d'ancoraggio per lo sviluppo dei lavori portuali; e se noi adesso andassimo a stabilire altri aumenti: noi metteremmo aumenti su aumenti.

PANTANO. Non aumenterà nessuno.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Questo in ordine al merito. Ma c'è un'osservazione di massima da fare alla proposta d'emendamento dell'onorevole Pantano; ed è questa. Il Ministero ha collaborato cordialmente con la Commissione, accettando alcuni emendamenti che tendono a migliorare la condizione di pensionati, specialmente nel periodo transitorio e a migliorare anche la condizione degli attuali pensionati o sussidiati in modo continuativo.

Ma ad un dato punto i dirigenti della federazione della gente di mare hanno abbandonato la via dei temperamenti, la via delle discussioni colla Commissione per mettersi su quella dello sciopero. In questa condizione di cose il Ministero della Marina crede che non sarebbe opportuno accogliere altri emendamenti sostanziali alla legge, in quanto che sembrerebbe al Ministero di subire pressioni (*Commenti*) o mettere la Camera in condizioni di subirle. (*Interruzioni*).

Per queste ragioni il Governo non crede di accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Pantano.

Onorevoli colleghi, ho portato allo studio di questo disegno di legge moltissima buona volontà e moltissimo spirito di serenità e di equità. La questione era complessa e difficile; questo lungo passato così diverso da fondere insieme presentava difficoltà nuove ogni volta che affrontavamo questioni per poterle risolvere. Ora io non mi aspetto certo per il lavoro fatto dalla Commissione e da me...

Voci. Un applauso.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. No, non mi aspetto applausi, una sola cosa desidero, ed è che si riconosca che con questo disegno di legge il Ministero della marina ha fatto tutto quello che a lui era possibile, tutto quello che da esso dipendeva per porre su una via nuova moderna, organica, suscettibile di progresso ed anche di progresso automatico (perché c'è nella legge la molla per l'aumento e il miglioramento delle pensioni) per mettere su questa via una condizione di cose che ne era molto lontana, che era dolorosa e che richiese, per essere risolta, parecchie leggi di proroga. Senza dubbio il ministro della marina, che ha presentato questo disegno di legge, non si aspettava di vedere scioperare la gente di mare delle Compagnie sovvenzionate; ad ogni modo esso però lo mantiene e confida che la Camera vorrà approvarlo come quello che provvede allo stato attuale delle cose e ancor più all'avvenire prossimo, assicurando la vecchiaia ai marinai e i doverosi sussidi alle loro vedove, ai loro orfani. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CELESIA, *relatore*. Onorevoli colleghi, credo che malgrado l'ora assai tarda potrò facilmente sbrigarmi del compito mio, perchè già l'onorevole Bergamasco vi ha in grandi linee tratteggiato quali sono gli scopi della presente legge e quali le utilità che da essa derivano alla classe marinara.

Sarà quindi breve il mio compito ed io lo voglio incominciare dalle parole dell'onorevole Canepa, il primo degli oratori, che, parlando in questa discussione generale, ha voluto ricordare un comizio cui abbiamo partecipato circa due anni or sono nella storica sala del palazzo di San Giorgio, dove forse io ero l'unico corpuscolo estraneo in mezzo a numerosissime persone di altri partiti e di altre tendenze. Ed egli ha voluto ricordare le mie parole quasi quasi per rimproverarmi un po' di volere essere qui relatore di questa legge; ma mi permetta l'amico e collega Canepa di ricordargli che nella sala di San Giorgio dicevo che, pur essendo, e non volendo venir meno in nessun modo a tale mia qualità, un uomo di ordine, riconoscevo che se la questione della Cassa invalidi non fosse stata, nel termine stabilito per legge, risolta in modo conveniente, io stesso sarei stato favorevole allo sciopero, e allora mi applaudirono.

Ma credo di non venire meno alle mie parole e alle opinioni allora espresse, dicendo che il disegno di legge attuale, per quanto modesto, per quanto limitato nei suoi scopi attuali, forma però un insieme armonico che risponde alle esigenze della classe marinara e ripara alle più gravi mancanze che vi erano nella istituzione delle pensioni della classe marinara.

La pensione alla gente di mare è qualche cosa di diverso e di più che non sia la pensione per le altre classi operaie. La pensione marinara è una istituzione, è un sentimento, un istinto che i nostri uomini di mare hanno ereditato per tradizioni che si perdono nei secoli lontani della gloria marittima nostra. È sorta quando ancora socialmente non si parlava di pensioni all'operaio, quando le Casse operaie non esistevano, quando i principii moderni di previdenza sociale ancor non erano nati.

È una tradizione antica che si riconnette alle più nobili istituzioni delle repubbliche di Genova e di Venezia e di altre città italiane, che la Francia copiò da noi, ma che furono essenzialmente e prima di tutto ita-

liche e che poi ci tornarono con l'etichetta straniera dopo essere nate fra noi.

Quindi non è soltanto la vita speciale del marinaio che richiede per necessità sociale questo trattamento. È una tradizione che vogliamo nobilmente mantenere.

Orbene questa tradizione sarebbe andata a poco a poco perdendosi, se le Casse fossero rimaste nello stato in cui attualmente sono.

• Mi permetterò di riassumere quello che ha detto con tanta precisione e compe'enza l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

Vediamo quale era la condizione delle Casse invalidi in Italia. Esse erano tutte quante in istato; non dico di fallimento, ma di *deficit*, perchè, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, anche quelle che sembrano apparentemente floride, anche le Casse meridionali di Napoli e di Palermo, che hanno un patrimonio relativamente più cospicuo (dico relativamente, perchè anche le altre hanno un patrimonio abbastanza cospicuo) si trovano al pari di quelle dell'alta Italia e dell'Adriatico in condizioni di disavanzo, perchè non si è paragonato questo patrimonio con gli obblighi e gli oneri che queste Casse hanno trovato. È per tutte un patrimonio che non basta a far fronte agli impegni, e che in un avvenire più o meno lontano le condurrebbe all'annientamento totale.

L'unica Cassa che non sia in *deficit* è quella del Fondo invalidi di Venezia, perchè quella, più che una Cassa pensioni, è un'opera pia che assegna pensioni quando vi sono fondi; e quando non vi sono, dice a coloro che chiedono la pensione: non posso darvela sino a quando non sia morto qualcuno cui possiate subentrare.

E davvero non si sa a Venezia se lodare maggiormente la parsimonia degli amministratori o la discrezione degli amministrati.

E allora, con un semplice bilancio di cassa, comprendete come sia facile andare al pareggio.

Tutte le altre Casse, tanto del Nord come del Sud, si trovano in stato di *deficit*. Le Casse invalidi di Genova e di Livorno hanno una speciale ragione di *deficit*, perchè quando esse sono state istituite dalla legge Cavour del 1861, già ereditarono un *deficit* preesistente, che per la Cassa di Genova venne riconosciuto, con bilancio tecnico fatto compilare dal ministro della marina nel 1885, di un milione e ottocentomila lire, e per la

Cassa di Livorno venne pure, se non stabilito esplicitamente per bilancio, riconosciuto abbastanza cospicuo.

Quindi per queste due Casse, duplici le cause di *deficit*: il *deficit* iniziale, dovuto alla deficienza iniziale dei fondi, in confronto agli oneri che esse avevano ereditato dalle precedenti casse; e poi la causa comune a tutte le altre casse di nuova istituzione, dovuta al fatto che lo statuto personale corrisposto da ciascuno degli iscritti era inferiore a quello che avrebbe dovuto essere per potersi corrispondere le pensioni che in effetto si corrispondevano.

E giacchè vedo che sopra a questo punto qualche dubbio è ancora rimasto, mi permetta la Camera di richiamare brevemente alcune considerazioni che in forma sintetica abbiamo fatto nella relazione della Commissione, per quanto specialmente riguarda le casse di Napoli e di Palermo. Ritengano gli onorevoli colleghi che, per quanto io non abbia la competenza tecnica ed attuariale di poterlo affermare, pure mi sono, dopo uno studio diligente, convinto che il lavoro fatto dagli egregi funzionari del Ministero della marina, che hanno esaminato questa questione è scrupoloso, diligentissimo e tale da avere chiarito qualsiasi punto e qualsiasi dubbio.

Dello stesso dubbio che sollevava dianzi l'onorevole De Felice, se, cioè, gli interessi del patrimonio sono stati considerati nello stabilire l'ammontare dello statuto personale di ogni marinaio, ho rilevato che effettivamente se ne è tenuto conto e che anche sotto questo punto di vista il calcolo fatto è corrispondente alla realtà delle cose.

Avrei voluto sentire qui qualche argomento attuariale, tecnico, economico, che avesse sollevato dei dubbi su questo lavoro diligentissimo; ma, perdonatemi, devo dire che ho sentito ottimi discorsi animati dal desiderio di migliorare le condizioni dei marinai (che tutti condividiamo), ma non ho sentito nessun argomento tecnico e contabile che scuotesse i calcoli di cui stiamo parlando.

Leggerò qualche dato di fatto fornitomi appunto dal Ministero della marina a mezzo dei funzionari che hanno esaminata la questione:

« Per quanto riguarda la Cassa di Napoli, stando alle risultanze degli studi davvero diligentissimi comunicati alla Commissione il costo dello statuto è di lire 21 per anno di navigazione e per il grado di marinaio: ciò significa che per poter corrispon-

dere ai marinai le pensioni ed i sussidi nella misura stabilita dallo statuto vigente è necessario che per ognuno di essi sia corrisposto alla Cassa un contributo di lire 21 per ogni anno intero di navigazione.

« Il contributo effettivo dei marinai è invece, secondo la legge, di lire 13,20.

« Il concorso dello Stato, sotto forma di premi di navigazione e di compensi di costruzioni è stato nel quinquennio 1906-910 di lire 30,750 in media ogni anno, le quali corrispondono a lire 2,60 per ogni anno di navigazione dei marinai.

« Quindi, anche ammettendo che lo Stato continui a rispondere indefinitamente a favore della Cassa di Napoli tali sovvenzioni, si ha per il marinaio un contributo annuo di navigazione di lire 15,80 ed una spesa di lire 21, cioè un disquilibrio di lire 5,20.

« Tenuto conto del disavanzo al 31 dicembre 1908 e ammesso che le immatricolazioni si conservino costanti si avrebbe:

« tra cinque anni un disavanzo tecnico di lire 540,000;

« tra dieci anni un disavanzo tecnico di lire 870,000;

« tra quindici anni un disavanzo tecnico di lire 1,260,000;

« tra venti anni un disavanzo tecnico di lire 1,725,000.

Questo per la Cassa di Napoli. Per la Cassa di Palermo, seguendo lo stesso sistema, ho cercato di essere diligente e completare la già diligentissima relazione ministeriale riportando questi dati, perchè possiate valervene per confortarvi con studi e dati economici. Per la Cassa di Palermo non additerò i particolari, che potete leggere nella mia relazione, non volendo dilungarmi; mi basti dirvi che il *deficit* per ogni iscritto sarebbe di lire 8,30 per ogni anno di navigazione e che quel disavanzo, che trovate nell'anno 1908 di lire 2,835,000, tra cinque anni, sarebbe di 3,760,000; tra dieci anni, di lire 4,860,000; fra vent'anni, di lire 6,170,000; il che vuol dire che tra venti anni sarebbe scomparso il patrimonio della Cassa.

Io ho parlato più specialmente delle Casse di Palermo e di Napoli, perchè si diceva che fossero le più floride; ma, se fate gli stessi conti per le Casse di Genova, di Livorno e di Ancona, vedrete che, continuando nel sistema e coi mezzi antichi, quelle Casse in un periodo di anni più o meno lungo sarebbero andate presto a completo fallimento e che si sarebbe giunta a distrug-

gere l'intero capitale di questi istituti per corrispondere le pensioni attuali.

Questa, onorevoli colleghi, è la condizione delle Casse. Come vi ha rimediato lo Stato? Come ha detto egregiamente l'onorevole sottosegretario, con quella differenza costituita in parte dagli statuti personali, tra le 41 lire che sarebbero necessarie e le 49 che sono stabilite.

Ed una parte assai maggiore è quella (della quale dobbiamo ricordarci, quando si dice così facilmente, come arma polemica, che lo Stato non dà nulla) di lire 8,360,000 se la memoria non m'inganna, che vennero già attribuite dalla legge del 1911 e che sono l'avanzo rimasto per le costruzioni marittime.

Vedete quindi che se lo sforzo del Governo non è quale i nostri desideri comuni vorrebbero che fosse, è però notevole, e tale da permettermi di dire che qualche cosa si comincia a fare.

Questo per lo stato delle Casse. Per lo stato delle pensioni non aggiungo nulla a quanto è stato detto fin qui. Vi pare effettivamente che corrisponda ai nostri sentimenti nazionali, e non dirò ai nostri interessi, il fatto che da paese a paese, da regione a regione, varino le condizioni dei marinai, delle Casse? Vi pare che sia consentaneo coi nostri sentimenti di unità, con l'amore e con l'affetto sincero per la patria che tutti abbiamo, con quel desiderio che i sentimenti e gli interessi di tutte le parti d'Italia siano realmente unificati?

Se ai tempi di Cavour era necessario di tenere distinte diverse Casse, oggi non è più necessario; e sarebbe contrario allo stato attuale della marina, quando sopra un piroscafo che parte da Genova sentiamo l'accento così simpatico di un napoletano o di un siciliano e sopra un piroscafo che parte da Napoli sentiamo l'accento forse un po' più rude ma egualmente sincero di un ligure, di un genovese?

Quindi occorre che gli istituti al pari degli interessi, delle tradizioni, dei sentimenti nazionali siano unificati. Ho sentito ripetere da parecchi colleghi, e specialmente dagli onorevoli Auteri-Berretta, Strigari, Pantano, Carcassi, Chièsa e mi pare anche dall'onorevole Canepa e altri: voi unificate, ma unificate soltanto per l'avvenire.

Ma onorevoli colleghi, io non vi nascondo che questo argomento che fate valere ha tutte le mie simpatie, ma d'altra parte comprendete che anche noi dovevamo inchinarci ad argomenti e a condizioni di cose

che non è lecito a noi di cambiare, e dovevamo lasciare al Governo la responsabilità dei suoi atti, responsabilità che non spettano e in nessun caso potrebbero spettare a una Commissione parlamentare.

È opportuno accettare quello che si diceva essere il massimo sforzo che da parte del Governo si faceva, ed era opportuno accettare questa unificazione avvenire che rappresenta non soltanto una fusione di istituti e di interessi, ma anche una speranza effettiva di miglioramento, perchè in questo Istituto che oggi creiamo, modesto quanto volete, vi è qualche cosa di armonico che permette di assicurare che altri e futuri miglioramenti potremo in avvenire applicare.

Comprenderete così, onorevoli colleghi, che la Commissione ha esaminato con tutta simpatia le diverse proposte che le sono state fatte, e che sono state presentate anche dalla Federazione dei lavoratori del mare, relative alla diminuzione del numero di anni necessario per avere la pensione, specialmente per i macchinisti, all'aumento delle pensioni e sussidi stabiliti nelle tabelle I e II, alla partecipazione di nuove categorie di lavoratori oggi non ammesse ai benefici delle Casse invalidi. Ora noi crediamo che tutto questo si potrà a poco a poco attuare, oltre che con tutte quelle future risorse che le Casse potranno avere dal Governo, con altri mezzi, anche coi mezzi che abbiamo qui assicurati, quando questi mezzi avranno avuto tutto lo sviluppo che debbono avere, allorquando dopo parecchi anni di esercizio avremo potuto cominciare ad accantonare una parte delle riserve previste da questa legge.

Ecco le ragioni principali per cui riteniamo che questo disegno di legge debba essere approvato.

Permettetemi ora brevi parole, data l'ora tarda, per quanto riguarda le pensioni dei vecchi.

Noi ci siamo immedesimati della necessità sociale e politica di portare un aiuto a questi vecchi marinai che hanno tramandato ai nostri giovani le tradizioni della antica, gloriosa marina italiana, attraverso gli anni dolorosi delle crisi, e che quindi non devono essere oggi dimenticati.

Ne siamo tanto convinti, che abbiamo insistito, per quanto era possibile, ed abbiamo infine trovato consenziente il Governo, nell'idea di fare qualche cosa per essi. Lo abbiamo fatto, in misura modesta se volete, ma pure non del tutto trascura-

bile, nella misura che è portata dall'articolo 59, stabilendo cioè i fondi complementari con cui a questi vecchi ed a quelli che andranno in pensione nel periodo transitorio, potrà essere concesso un sussidio complementare che arriva, come media, a circa il 30 per cento della pensione o sussidio che attualmente percepiscono.

L'onorevole sottosegretario di Stato vi ha detto che questa non è una pensione normale che si debba corrispondere a tutti, ma deve essere piuttosto un sussidio che si darà ai più bisognosi.

Io, accogliendo questo concetto, mi permetto di aggiungere che, siccome nella classe marinara i bisognosi costituiscono la quasi totalità, spero che le eccezioni saranno ben poche e che, in fondo in fondo, questo sussidio, in quanto non colpisce e non altera il principio giustissimo che non debba ritornare sulle pensioni già assegnate, permetterà di dare un piccolo aiuto, di portare un beneficio a quasi tutti i poveri marinari vecchi, sia che si trovino già in pensione, sia che vi vadano nel periodo transitorio. È vero che con questo sussidio possiamo dar poco, perchè si dice che il 30 per cento è poco. È facile nei Comizi, di fronte a persone che non hanno responsabilità...

CANEPA. Sono tre soldi il giorno.

CELESIA, *relatore*. Onorevole Canepa, sono tre soldi il giorno, è vero, ma quando considerate che la pensione è di 35 centesimi, tre soldi il giorno rappresentano un miglioramento proporzionale. (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*).

Onorevole De Felice, rispondo alla sua interruzione. Non vengo qui a sostenermi che sia questa la pensione che risponde ai nostri desideri. Io dico soltanto che questo è un piccolo aumento proporzionale alla pensione attuale e che, in questo momento, non è possibile chiedere di più allo Stato, il quale, pure, per i marinari, ha fatto qualche cosa che non ha potuto fare per altre classi operaie.

E mi permetta l'onorevole De Felice di dire, a proposito dell'accenno che egli fa alla Cassa di Palermo ed ai siciliani, che è poco anche per essi, ma pensi che i marinari siciliani sono quelli che, in proporzione degli altri, hanno pensioni, misere sempre, ma pur tuttavia meno misere di tanti altri.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Contribuiscono con 7 milioni e mezzo.

CELESIA, *relatore*. Senza ritornare sull'argomento e senza fare delle polemiche

contabili, io credo che sia bene che tutto questo sia largamente discusso e che l'eco di questa discussione nostra vada dappertutto e porti la persuasione in tutte le regioni d'Italia che la questione è stata esaminata attentamente.

La questione dei 7 milioni e mezzo accennata dall'onorevole De Felice-Giuffrida non dà una idea esatta dello stato delle cose, se non la si riconnette a quella del conto dello statuto personale, che lo prego di ristudiare e di volere domani ridiscutere, perchè è bene che tutto sia chiarito.

Egredi colleghi, non voglio maggiormente tediarevi con altri argomenti e concludo. Spero siate convinti che si tratta di una legge modesta, ma armonica, che scioglie un'antica promessa, almeno in parte, e che apre la porta alla speranza ed alla realizzazione di altre promesse. E confido che vorrete riconoscere tutto questo ed anche che, malgrado gli scioperi che si agitano, secondo me non equamente, in questo momento, questa legge rappresenta un principio di giusta armonia sociale.

Non dovete dimenticare che questo fondo che sostanzialmente va a beneficio dei vecchi, è stato dato spontaneamente tanto dagli armatori che dai marinari, che hanno voluto fare questo sacrificio. Non so se sia vero, è stato affermato e può essere vero, che sono disposti gli uni e gli altri a sacrifici maggiori, ma pel momento contentiamoci di mantenere questa armonia di intenti che è la più bella risposta a quello sciopero che credevamo non dovesse avvenire e che mi auguro presto finisca, quando vengano apprezzati i benefici portati da questo disegno di legge. (*Vivissime approvazioni - Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio esercito. (*Approvato dal Senato*) (1342):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	202
Voti contrari	32

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenze di pagamenti verificatesi nel conto consuntivo 1910-1911 per lire 0.32 nel conto della competenza dell'esercizio 1910-11 e per lire 11,777.62 in conto dei residui passivi degli esercizi finanziari 1909-10 e retro (998):

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	217
Voti contrari	17

(La Camera approva).

Assegnazione straordinaria per le spese degl'Istituti scientifici della Regia Università di Napoli (1287):

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	221
Voti contrari	13

(La Camera approva).

Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496, recante provvedimenti per l'istruzione superiore (1365):

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	216
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Conferma al Governo del Re della facoltà di riordinare la materia delle temporanee importazioni ed esportazioni (1382):

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	219
Voti contrari	15

(La Camera approva).

Proroga del termine indicato all'articolo 4 della legge 17 luglio 1910, n. 578, per la zona monumentale di Roma. (Approvato dal Senato) (1415):

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	217
Voti contrari	17

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Agnesi — Albanese — Alessio Giulio — Amato Stanislao — Amici Veneslao — Ancona — Artom — Auteri-Berretta.

Bacelli Alfredo — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Benaglio — Berenga — Bergamasco — Berti — Bettoni — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Bouvier — Brandolin — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Callissano — Calisse — Callaini — Calleri — Camera — Camerini — Canepa — Capoinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carcassi — Cardani — Cartia — Carugati — Cascino — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavina — Cefaly — Celesia — Cermenati — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciacci Gaspare — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Comandini — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro.

Da Como — Danieli — De Amicis — De Bellis — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Porta — Dello Sbarba — De Seta — De Tilla — De Vito Roberto — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Scalea — D'Oria.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Fazi — Fera — Ferraris Carlo — Ferrero — Ferri Enrico — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Fraccacreta — Fra-deletto — Fumarola — Fusco Ludovico.

Gallenga — Galli — Gallini Carlo — Gallo — Gangitano — Giaccone — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Goglio — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi — Guidone.

Joele.

Larizza — La Via — Libertini Gesualdo — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Magliano — Mancini Ettore — Manfredi — Manna — Marangoni — Marazzi — Margaria — Martini — Masi — Matera — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Milana — Mirabelli Ernesto — Modica — Molina — Montemartini — Montresor — Montù — Moschini — Muratori — Murri.

Nava Cesare — Negri de Salvi — Nitti.

Orsi — Ottavi.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Panì — Pansini — Pantano — Papadopoli — Parodi — Patrizi — Pellegrino — Perron —

Pietravallo — Pipitone — Pistoja — Podestà — Podrecca.

Quaglino.

Rattone — Rellini — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridola — Romanin-Jacur — Romeo — Ronchetti — Rondani — Rossi Luigi — Rubini.

Sacchi — Samoggia — Sanjust — Santamaria — Saporito — Scalori — Scano — Scellingo — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Sichel — Sighieri — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Strigari — Suardi.

Talamo — Tedesco — Teodori — Tinozzi — Toscanelli — Tovini — Treves — Turati — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valli Eugenio — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abozzi.

Baccelli Guido — Badaloni — Barzilai — Bizzozero — Borsarelli.

Cannavina — Casalini Giulio.

D'Alì — De Cesare — De Viti De Marco.

Ellero.

Fani — Frugoni.

Leone.

Maraini — Meda — Modestino — Murgurgo.

Nava Ottorino — Nuvoloni.

Pavia.

Raineri.

Spetrino.

Teso.

Sono ammalati:

Alessio Giovanni.

Boitani.

Campi — Carmine — Ceci — Ciccotti — Croce — Curreno.

Dell'Arenella — Di Stefano.

Gattorno — Graziadei — Guicciardini.

La Lumia.

Negrotto.

Orlando Vittorio Emanuele.

Toscano.

Assenti per ufficio pubblico:

Chimirri.

Di Cambiano.

Pinchia.

Rava.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Scorciarini-Coppola e Colonna Di Cesarò a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

SCORCIARINI-COPPOLA. A nome della Commissione dei decreti registrati con riserva, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

COLONNA DI CESARÒ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge contro le frodi nella vendita e nel commercio della manna (1380).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13 e autorizzazione di maggiori spese.

Chiedo che sia dichiarato urgente ed inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13 e autorizzazione di maggiori spese.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente ed inviato alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono opposizioni così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DA COMO *segretario, legge.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali il Genio civile di Catanzaro (servizio terremoti) ripetutamente

te sollecitato, non abbia ancora dato termine al progetto di cinquecento metri di prolungamento della strada nazionale, presso l'abitato di Sersale (Catanzaro) che serve alle più dirette comunicazioni delle sottostanti marine del Jonio con l'altipiano Silano, e per cui ebbe l'incarico diciotto mesi or sono.

« Antonio Casolini ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se dopo più di tre anni di studi creda opportuno affrettare la pubblicazione del regolamento per la navigazione interna.

« Toscanelli, Dello Sbarba, Sighieri, Cottafavi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali sono le cause che ritardano la esecuzione dei lavori della sottovia ferroviaria nella stazione di Fiorenzuola d'Arda.

« Manfredi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se sia vero che con decreto ministeriale si impose alle cooperative di consumo un modulo di registri per le annotazioni delle distribuzioni ai soci.

« Merlani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sopra l'arresto di alcune donne mondariso in occasione di uno sciopero a San Martino presso Pavia.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se egli abbia effettivamente scritto, all'onorevole Robertò Mirabelli, una lettera, riprodotta in parecchi giornali, nella quale si esprimono giudizi non certo opportuni verso l'Avvocatura erariale sollecita a difendere il pubblico danaro contro pretese da essa ritenute esagerate ed eccessive.

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nel dubbio che possa venire discusso ed approvato in questo scorcio dei lavori della Camera il disegno di legge n. 1279, non creda poter dare assicurazione concreta che saran prorogati, con provvedimento a parte,

i termini stabiliti dall'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 312. Ciò anche a coerenza della promessa fattane in risposta all'interrogazione dell'onorevole Niccolini, svolta nella tornata del 22 maggio ultimo scorso.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quando e come egli intenda provvedere finalmente l'esecuzione dei lavori della colmata di Vada e Collemezzano disposti nel progetto generale delle bonifiche ed imposti da riconosciute urgenti necessità.

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il nome e le cariche pubbliche dell'avvocato cui fu corrisposto dal comune di Staiti, dal 1895 al 1902, lo stipendio di annue lire trecento, com'è detto nella risposta scritta, già data a precedente interrogazione; e per sapere se in tale periodo fosse egli stesso l'agente demaniale di quel comune, con evidente incompatibilità col mandato permanente e pagato di patrocinatore dell'azienda comunale; e poichè la somma era stanziata all'articolo « Personale dell'Amministrazione comunale », si domanda quale precisamente fosse il posto legale che egli copriva, ove risiedeva, e come adempiva al suo ufficio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando verranno iniziati quei lavori di ampliamento del porto di Magnavacca, pei quali da tempo vennero stanziati lire 350 mila. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'indugio a far eseguire i lavori di consolidamento del primo tronco del quarto tratto della provinciale 71 e specialmente del ponte sul Vallone Tocca a Tratturo che dà accesso all'importante e popoloso comune di Ripabottoni (Campobasso) che corre il rischio di essere tagliato da ogni comunicazione. Si tratta di zona montagnosa, ed i lavori non possono essere eseguiti che nella propizia stagione estiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda avere il primo quinquennale esperimento della legge per l'abolizione del lavoro notturno dei fornai rivelato errori tali e lacune da giustificare, insieme al fatto della sua lenta, parziale e faticosa esecuzione, anche, e soprattutto, la necessità di modificare alcune disposizioni; nell'interesse della pubblica igiene dei consumatori del pane in rapporto alle nuove forme industriali di panificazione ed in obbedienza alle naturali esigenze del clima, del traffico e degli usi delle varie regioni d'Italia.

« Chimienti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo per sapere se, a lenire in modo efficace e duraturo alla gravissima disoccupazione delle popolazioni rurali di molte regioni d'Italia, voglia dare mano a quelle opere e a quei provvedimenti che valgono ad estendere e ad intensificare l'industria agricola.

» Samoggia, Sichel ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda avere il primo quinquennale esperimento della legge per l'abolizione del lavoro notturno dei forni rilevati errori tali e lacune da spiegare il fatto della sua lenta parziale e faticosa esecuzione e da giustificare il sollecito accoglimento delle proposte propugnate dalle organizzazioni dei lavoratori panettieri e dalle organizzazioni dei lavoratori delle altre industrie, del commercio e dell'agricoltura (interpreti dei bisogni dei maggiori consumatori di pane): proposte intese ad aumentare il numero delle ore della notte in cui il lavoro deve essere dalla legge proibito e ad assicurare i benefici della protezione legislativa ai panettieri di tutte le regioni d'Italia.

« Cabrini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, cui sono dirette, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha espresso il desiderio che nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani, subito dopo le interrogazioni siano iscritti i seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione straordinaria per la definitiva sistemazione della sede della Regia Ambasciata a Vienna. (1356).

Conversione in legge del regio decreto 26 gennaio 1913 n. 84, relativo alla sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale dell'Interno destinati nella Libia e nell'Egeo. (1412).

Per aggiungere alla tabella E della legge 9 luglio 1908, n. 445, le frazioni Mossorofa e Centro del comune di Cataforio. (1394)

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta è tolta alle 19.40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Discussione dei disegni di legge:

1. Esercizio della vigilanza sulle produzioni cinematografiche, ed imposizione di relativa tassa. (1389)

2. Provvedimenti per la protezione degli animali (Approvato dal Senato). (941)

3. Provvedimenti per combattere l'alcoolismo (Approvato dal Senato). (885)

4. Autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi alle scuole coloniali italiane in America. (1392)

5. Affrancazione dalle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)

6. Sistemazione in ruolo del personale avventizio in servizio presso il Ministero delle poste e dei telegrafi. (1375)

7. Modificazioni all'articolo 18 della legge 19 luglio 1907, n. 515, sul passaggio in ruolo degli agenti subalterni. (1376)

8. Elevazione a lire 6,000 dei depositi fruttiferi a risparmio. (1364)

9. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso (Modificazioni del Senato). (761-B)

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Riordinamento dell'Istituto Orientale di Napoli. (1378)

Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale del Panama e del Pacifico che sarà tenuta in San Francisco di California nel 1915. (1372)

Approvazione del piano regolatore della parte alta della Valle di S. Ugo a Genova. (1373)

Approvazione di convenzione 20 marzo 1913 tra le Amministrazioni del Demanio e della Real Casa e la Cassa di risparmio di Pisa, portante permuta di fabbricati e terreni in Pisa. (1386)

Discussione dei disegni di legge:

3. Maggiore assegnazione straordinaria per la definitiva sistemazione della sede della Regia Ambasciata a Vienna. (1356)

4. Conversione in legge del Regio decreto 26 gennaio 1913, n. 84, relativo alla sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale dell'interno destinati nella Libia e nell'Egeo. (1412)

5. Per aggiungere alla tabella E della legge 9 luglio 1908, n. 445, le frazioni Mossorofa e Centro del comune di Cataforio. (1394)

6. Costituzione dei comuni di Ussita e Castel Sant'Angelo. (1348)

7. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riordinamento delle Casse degli Invalidi della marina mercantile e del Fondo Invalidi per la Veneta marina mercantile. (1363)

Discussione dei disegni di legge:

8. Modificazioni agli articoli 73, 77, 81 e 82 del testo unico della legge elettorale politica 30 giugno 1912, n. 666. (1354)

9. Modificazioni al testo unico della legge comunale e provinciale. (*Urgenza*). (*Approvato dal Senato*). (1388)

10. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1913-14. (1337)

11. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1912-1913. (1338)

12. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*). (972)

13. Conversione in legge del Regio decreto 27 gennaio 1913, n. 14, portante modificazioni alla cinta ed alla tariffa daziaria del comune di Napoli. (1404)

14. Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909. (1133)

15. Proseguimento della ferrovia Eritrea da Cherem ad Agordat; lavori portuali a Massaua ed altre opere pubbliche. (1379)

16. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1912-13. (1408)

17. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia Italiana l'esercizio finanziario 1912-13. (1409)

18. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1913-14. (1410)

19. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1913-14. (1411)

20. Abolizione dell'assestamento del bilancio di previsione. (1420)

21. Provvedimenti relativi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai. (1346)

22. Requisiti d'istruzione dei fanciulli per l'ammissione al lavoro negli stabilimenti industriali. (1171-A-bis)

23. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e istituzioni affini. (*Modificato dal Senato*). (261-B)

24. Costituzione del comune di Rivarolo del Re e Uniti. (1347)

25. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di lavori pubblici (Lavori idraulici e bacini montani - Strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti - Strade della Maremma Toscana). (1279)

26. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

27. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

28. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (*Approvato dal Senato*). (160)

29. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)

30. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)
31. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)
32. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio, da parte dello Stato, della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)
33. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)
34. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)
35. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)
36. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico, delle Cattedre ambulanti di agricoltura. (782)
37. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)
38. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)
39. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
40. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)
41. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
42. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
43. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
44. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)
45. Indicazioni stradali. (*Approvato dal Senato*). (741)
46. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
47. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
48. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
49. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'Ospedale civico e del Ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
50. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli Asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)
51. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
52. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
53. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
54. Per la difesa del paesaggio. (496)
55. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
56. Tombola a favore degli Ospedali ed Asili infantili di San Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei Ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chieuti. (1060)
57. Tombola a favore degli Ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
58. Tombola a favore degli Ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)
59. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)
60. Tombola a favore degli Ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)
61. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
62. Tombola a favore delle Opere Pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)
63. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso Ospedale civile di Cagnano Varano e degli Ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)
64. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1004)
65. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)
66. Tombola a favore dell'Ospedale di Guglionesi. (1071)
67. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le ma-

